



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 11/09/2014

INDICE

IFEL - ANCI

11/09/2014 Il Sole 24 Ore	8
Tasi al traguardo, rincari in vista	
11/09/2014 La Repubblica - Firenze	10
Biagiotti presidente "Ho grandi progetti"	
11/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	12
Il renziano Reggi alla guida del Demanio obiettivo sbloccare il piano sugli immobili	
11/09/2014 Il Giornale - Nazionale	13
La finta spending review: i tagli scendono già al 2%	
11/09/2014 Il Gazzettino - Padova	14
Tasi, ecco le aliquote Solo dieci Comuni scelgono il minimo	
11/09/2014 Il Mattino - Nazionale	15
Demanio, Reggi nuovo capo dell'Agenzia Fisco, imposta semplificata sugli immobili	
11/09/2014 Europa	16
Compiti a casa per i ministri. Tagli per mail a Renzi che punta a ridurre le tasse	
11/09/2014 Il Tempo - Nazionale	17
Il premier nomina il fedelissimo Reggi al Demanio	
11/09/2014 QN - La Nazione - Firenze	18
«I tagli? Lasciateli fare ai Comuni»	
11/09/2014 QN - La Nazione - Livorno	19
«I Comuni sono in difficoltà: dimenticati dalla riforma costituzionale»	
11/09/2014 QN - La Nazione - Massa Carrara	20
Il sindaco Zubbani è stato eletto ieri a Firenze vice presidente dell'Anci Toscana	
11/09/2014 QN - La Nazione - Prato	21
«L'Anci? No alla presidenza, io penso solo a Prato»	
11/09/2014 MF - Nazionale	22
Renzi sceglie Reggi per vendere gli immobili	
11/09/2014 Il Giornale della Liguria	23
Nuova Provincia, è guerra fra grandi e piccoli Comuni	
11/09/2014 Cronaca Qui Torino	24
Sì alle biciclette contromano «Facciamolo anche a Torino»	

11/09/2014 Giornale di Sicilia - Agrigento 25
Stangata del Consiglio comunale: Tasi al massimo

11/09/2014 Il Cittadino di Monza e Brianza 26
Anci regionale Il sindaco verso l'elezione

FINANZA LOCALE

11/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale 28
Compensazioni fiscali, arriva il decreto

11/09/2014 Il Sole 24 Ore 30
Professionisti in affanno con inquilini e «cointestatari»

11/09/2014 Il Sole 24 Ore 31
Il Comune può detrarre l'Iva

11/09/2014 Libero - Nazionale 32
Tasi, stangata per una famiglia su due

11/09/2014 ItaliaOggi 33
Tasi, i comuni sono nel pallone

11/09/2014 ItaliaOggi 34
Scuola, il Cdm autorizza assunzioni già vecchie

11/09/2014 ItaliaOggi 35
Fabbricati rurali esenti da Ici

11/09/2014 Panorama 36
Gli intoccabili statuti speciali

11/09/2014 Panorama 37
Tarsi chi vince la gara a chi taratassa di più

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

11/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale 40
A Milano il vertice della crescita La spinta di Draghi all'Eurogruppo

11/09/2014 Il Sole 24 Ore 41
Il governo studia tagli all'Irap sui contratti di lavoro stabili

11/09/2014 Il Sole 24 Ore 43
Nuove autostrade, lavori in gara

11/09/2014 Il Sole 24 Ore	44
Liquidatori sotto tiro cinque anni	
11/09/2014 Il Sole 24 Ore	46
Il nuovo Fisco in 12 passi e 100 giorni	
11/09/2014 Il Sole 24 Ore	48
Accollo del debito? Niente sintetico	
11/09/2014 Il Sole 24 Ore	49
Inps, correzioni antiaddebiti	
11/09/2014 La Repubblica - Nazionale	50
Sanità, via ai tagli Ecco il piano italiano per la crescita Ue	
11/09/2014 La Repubblica - Nazionale	51
La svolta di Juncker un socialista come vice	
11/09/2014 La Repubblica - Nazionale	53
Mini-bond europei per salvare le imprese ecco la proposta italiana all'Ecofin di Milano	
11/09/2014 La Stampa - Nazionale	55
Barroso bocchia l'Italia "Un Paese in ritardo ma l'Ue aiuterà Renzi"	
11/09/2014 La Stampa - Nazionale	57
Redditi indietro di trent'anni	
11/09/2014 La Stampa - Nazionale	58
Renzi: dai ministri una lista scritta di tagli	
11/09/2014 La Stampa - Nazionale	59
Orlando: sacrifici anche per i giudici	
11/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	60
Tagli, Renzi vuole 3 miliardi dalla sanità	
11/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	61
Tre ipotesi per ridurre il carico fiscale sulle imprese	
11/09/2014 Il Giornale - Nazionale	62
Juncker punisce subito Italia e Francia E la Mogherini perde il posto di vicario	
11/09/2014 Avvenire - Nazionale	63
Così i redditi delle famiglie tornano indietro di 30 anni	
11/09/2014 Libero - Nazionale	64
L'annunciate non passa Slitta il vertice sui tagli	

11/09/2014 Il Tempo - Nazionale	66
Scuola, 33mila assunti Ma i precari protestano e chiedono garanzie	
11/09/2014 ItaliaOggi	68
Corrado Passera: volendo si può dimezzare subito l'Ires. Tagliando gli incentivi a pioggia	
11/09/2014 ItaliaOggi	69
Draghi regala all'Italia 6 mld	
11/09/2014 ItaliaOggi	70
Il Cud cattura gli autonomi	
11/09/2014 ItaliaOggi	71
L'antiriciclaggio va al restyling	
11/09/2014 ItaliaOggi	72
Prezzo non versato, l'accertamento crolla	
11/09/2014 ItaliaOggi	73
Uffici spinti verso l'autotutela	
11/09/2014 ItaliaOggi	74
Per i capitali scudati bollo fisco al 4 per mille	
11/09/2014 ItaliaOggi	75
Fondi Ue, gli ingegneri attendono una chiamata dalle regioni	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

11/09/2014 Corriere della Sera - Roma	77
Il trasporto pubblico più caro d'Italia	
<i>ROMA</i>	
11/09/2014 La Repubblica - Roma	79
Provincia addio, arriva la Città metropolitana	
<i>ROMA</i>	
11/09/2014 Il Messaggero - Roma	80
Piano di rientro, rischi per lo stop alla delibera sugli immobili in vendita	
<i>ROMA</i>	
11/09/2014 Il Tempo - Nazionale	81
Ecco i candidati di Roma per la città metropolitana	
<i>ROMA</i>	

11/09/2014 Il Tempo - Roma	83
L'Atac prepara il taglio delle poltrone	
<i>ROMA</i>	
11/09/2014 ItaliaOggi	84
Tributi, più poteri al Friuli	
<i>TRIESTE</i>	
11/09/2014 Panorama	85
«I PRIVATI sAIVeRAnno l'ARTe»	

IFEL - ANCI

17 articoli

Fisco e immobili. Rush finale per le scelte sulle aliquote - Spesso le detrazioni non bastano a pareggiare i conti con l'Imu

Tasi al traguardo, rincari in vista

Potrebbero arrivare a quota 5mila i Comuni con l'acconto entro il 16 ottobre LA CORSA Ieri erano 3.623 le delibere pubblicate dalle Finanze ma il ministero ha tempo fino al 18 settembre per l'elenco definitivo
Gianni Trovati

MILANO

Come ogni scadenza fiscale che si rispetti, anche quella della Tasi ha prodotto la corsa dell'ultima ora, e potrebbero arrivare verso quota 5mila i Comuni che hanno inviato al dipartimento Finanze le delibere con le aliquote del nuovo tributo in tempo, cioè entro la mezzanotte di ieri, per chiedere ai contribuenti l'acconto "ritardato" del 16 ottobre. Ieri, secondo i calcoli di Confedilizia, gli enti in regola con il calendario erano 3.623, ma il ministero negli ultimi giorni è stato sommerso di delibere, e ha tempo fino al 18 settembre per pubblicarle. La città più grande impegnata nel rush finale è stata Palermo, che dopo una seduta notturna in consiglio comunale ha approvato una contestata aliquota del 2,89 per mille sull'abitazione principale (con detrazioni inversamente proporzionali alla rendita catastale), ma nella stessa situazione sono molte amministrazioni medio-piccole.

Solo ieri, comunque, i nuovi ingressi nel censimento del dipartimento Finanze sono stati quasi 600, e la prospettiva sembra quella di arrivare a meno di mille enti mancanti all'appello. I Comuni sono 8.094: in 2.187 casi le aliquote sono comparse entro maggio, e gli acconti sono stati pagati in genere prima dell'estate (il termine ordinario era il 16 giugno, ma molti Comuni hanno previsto date diverse stoppando le sanzioni come "consentito" dallo stesso ministero), e dovrebbero essere quindi intorno ai 5mila (cioè il 60% del totale) gli enti nei quali la data da segnare in rosso per gli acconti è quella del 16 ottobre.

I numeri definitivi compariranno entro il 18 settembre, ma nonostante il rush finale e il superlavoro ministeriale per gestirlo, quella che si profila è una situazione caotica, in cui molti contribuenti saranno costretti a rivolgersi a professionisti e Caf per scoprire quanto devono pagare. E in molti casi le notizie non saranno buone, soprattutto per chi abita in case di valore medio-basso "graziate" in passato dalle detrazioni fisse dell'Imu (200 euro per tutti, più 50 euro per ogni figlio convivente fino a 26 anni) sostituite nella Tasi dagli sconti "liberi" eventualmente decisi dai Comuni.

Rispetto all'Imu pagata sull'abitazione principale nel 2012 (l'anno scorso i 9/10 dell'imposta sono stati coperti dallo Stato), la Tasi si rivelerà più cara per molti milanesi, fiorentini, catanesi e per alcuni napoletani, e soprattutto per i tanti italiani che vivono in Comuni dove non saranno previste detrazioni: gli sconti infatti sono impossibili se la delibera non comparirà nel database delle Finanze entro il 18 settembre, perché in quei casi si pagherà sempre la Tasi standard all'1 per mille (senza superare, sugli immobili diversi dall'abitazione principale, il 10,6 per mille nella somma di Imu e Tasi), ma anche nel 57% dei Comuni che hanno deciso in tempo (la stima è del Caf Acli su 4mila enti: si veda Il Sole 24 Ore dell'8 settembre) le detrazioni non hanno trovato spazio in delibera.

Anche dove ci sono, però, gli sconti sono spesso selettivi: a Milano, con l'eccezione delle rendite più basse, toccano solo ai redditi fino a 21mila euro, a Catania riguardano solo alcune categorie catastali, e a Firenze spesso non riescono a pareggiare i conti con la vecchia Imu. Non così a Roma, dove l'incrocio tra valori catastali elevati e sconti di peso riesce sempre a rendere la Tasi più leggera dell'Imu.

Intanto, la promessa di Renzi di rivedere il meccanismo riapre il dibattito in vista delle modifiche per il 2015: «Noi non abbiamo mai rivendicato aumenti di Imu e Tasi - sostiene il presidente dell'Anci, Piero Fassino -; se il Governo intende introdurre correzioni ne prenderemo atto, ma da noi non è arrivata alcuna richiesta».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il confronto fra l'Imu complessiva del 2012 e la Tasi complessiva del 2014 nelle principali città in cui si pagherà l'acconto il 16 ottobre. Valori in euro

Città	Imu 2012	Tasi 2014	Imu 2012	Tasi 2014	Imu 2012	Tasi 2014
Milano	50	156*	168	229**	924	703
Genova	0	0	277	235	893	722***
Firenze	8	32	140	181	685	730
Roma	225	153	433	287	1.557	878
Napoli	0	0	60	72	412	304
Catania	0	58	60	93	612	447

Nelle città Nota: (*) L'importo scende a 57 euro se il reddito complessivo del proprietario è fino a 21 mila euro; (**) L'importo scende a 180 euro se il reddito complessivo del proprietario è fino a 21 mila euro; (***) L'importo scende a 672 euro se l'Isee del proprietario non supera i 15 mila euro

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore sulle tariffe d'estimo delle diverse città e su aliquote e detrazioni decise nelle delibere Imu 2012 e Tasi 2014

L'ANCI

Biagiotti presidente "Ho grandi progetti"

ERNESTO FERRARA

ANCHE l'Anci cambia verso.

Finisce l'era di Alessandro Cosimi, l'ex sindaco di Livorno la rossa travolta dal grillismo, comincia quella di Sara Biagiotti, rottamatrice d'antan, ragioniera del camper renziano delle primarie contro Bersani, oggi sindaca di Sesto Fiorentino.

L'assemblea dei sindaci toscani riunita Palazzo Vecchio l'ha eletta all'unanimità alla guida del "sindacato" dei primi cittadini.

La donna presidente di un'Anci regionale in Italia, Sara Biagiotti, è in perfetto stile renziano già persuasa dall'idea di «rivoluzionare» l'associazione dei Comuni toscana, che raggruppa i 280 municipi della regione ma non si limita ad essere un ente di rappresentanza: ha una sede in viale Giovine Italia e un bilancio da 3,6 milioni di euro con quasi 500 mila euro di spese di personale, oltre 180 mila di consulenze, 35 mila in comunicazione, 50 mila in eventi e convegni, 37 mila di cancelleria e 11 mila di spese di rappresentanza oltre ai 15 mila che servono ad organizzare il solo congresso (dati bilancio di previsione 2014): «Per me prima di tutto viene la trasparenza. Voglio rendere un palazzo di vetro quest'associazione e avere rapporti con tutti, condividere le scelte», promette Biagiotti. Tagli alle spese il più possibile, nel suo programma. È un uomo, l'ex sindaco di Scandicci Simone Gheri rimasto fuori per un soffio dalla giunta Nardella, con l'incarico di guidare la macchina di questa riforma, quasi un comandante in campo dell'associazione: sarà lui il nuovo segretario dell'Anci Toscana, l'incarico ricoperto negli ultimi 10 anni da Alessandro Pesci.

Non un'elezione al cardiopalmo quella di Biagiotti, proclamata ieri presidente all'unanimità dopo il ritiro dell'unico sfidante, l'uomo della montagna Oreste Giurlani, segretario dell'unione delle comunità montane, l'Uncem, e sindaco di Pescia, convinto giù due giorni fa al passo indietro direttamente dal trio composto dal governatore Enrico Rossi, dal segretario regionale Pd Dario Parrini e dal capogruppo democrat in Regione Ivan Ferrucci. «Questa elezione è un grande onore, ho grandi progetti: primo tra tutti stabilire rapporti incisivi e determinanti con il Governo e la Regione, per affrontare da protagonisti il processo di cambiamento che sta attraversando l'Italia». Quindi, lotta al «patto di stabilità, che pone i sindaci in difficoltà sugli investimenti: in questo modo è stato bloccato il paese su settori chiave, come la realizzazione di scuole e asili». Parole che Biagiotti pronuncia davanti al leader nazionale dell'Anci, il sindaco di Torino Piero Fassino, che presenzia alla sua elezione: «Sarà una risorsa. È un vanto avere una presidente donna dell'Anci per la Toscana, una terra da sempre capace di riconoscere parità tra uomini e donne». Quanto alle sue istanze: «I Comuni hanno nelle loro mani una parte della fiscalità: la gestiscono, ma gran parte dei fondi finiscono nelle casse dello Stato. Ci deve essere una distinzione netta». Anche il sindaco Dario Nardella, dopo una foto ricordo coi turisti cinesi attratti dalla fascia tricolore, tuona contro l'eterno nemico, il patto di stabilità: «Se ci sono Comuni virtuosi si guardi a loro per le risorse, quando arriverà da parte dell'Europa la possibilità di dare il via all'allentamento del patto di stabilità. Faccio un esempio a Firenze abbiamo 180 milioni pronti a essere spesi. Abbiamo ridotto il debito, ma non posso spenderli su scuole nidi strade: perché? me lo impedisce il patto di stabilità».

Tutti ma proprio tutti accanto alla nuova presidentessa: anche il sindaco di Livorno M5S Filippo Nogarini coi Blues Brothers sul cellulare («Sono in missione per conto di Dio!»), che entra pure nel direttivo e non sembra per nulla a disagio in questa platea tutta Pd: «Ma ci sono tante brave persone eh! E poi l'Anci è importante, al di là delle appartenenze politiche i Comuni devono fare squadra, l'ha fatto anche il Pizzini a Parma. Noi a Livorno? Tutto apposto, c'è grande intesa». Tre i vicepresidenti tra cui il sindaco di Carrara, Zubiani. Approvata all'unanimità anche la composizione del nuovo direttivo, ben poco in rosa in verità, con solo 4 donne su 19 membri. Per chiudere l'accordo sulla composizione del nuovo consiglio dell'Anci regionale, un organo con 90 membri a cui ambiscono praticamente tutti i sindaci della Toscana, grandi e piccoli, dal grossetano a Pisa a Massa, ci vuole tutta l'esperienza del più fine conoscitore delle dinamiche correntizie

toscane, mago di accordi e trattative, il responsabile enti locali Pd Stefano Bruzzesi.

Foto: IL SINDACO DI LIVORNO FILIPPO NOGARIN IL SINDACO DI TORINO PIERO FASSINO

Il renziano Reggi alla guida del Demanio obiettivo sbloccare il piano sugli immobili

SCALERA TORNA AL TESORO NEL TEAM DI PADOAN CON IL COMPITO DI ATTRARRE INVESTITORI STRANIERI

A. Bas.

IL CASO ROMA Il governo cambia il vertice dell'Agenzia del Demanio. Il nuovo capo del «mattone di Stato» è Roberto Reggi, un renziano doc, organizzatore della campagna delle primarie dell'ex sindaco di Firenze e attuale sottosegretario all'istruzione (carica dalla quale si dovrà dimettere). Reggi prende il posto di Stefano Scalera, ex direttore del Tesoro di ritorno a via XX settembre nella squadra di Piercarlo Padoan dove si occuperà di attrazione di investimenti stranieri. Scalera a maggio scorso era finito nelle maglie dello spoil system ma era stato prorogato fino al 16 ottobre dal governo. La Corte dei Conti ha eccepito che la normativa sullo spoil system non permette proroghe ma solo riconferme o licenziamenti e, dunque, si è deciso di accelerare sulla sostituzione del capo del Demanio. Reggi non è digiuno di questioni immobiliari. Anzi. In Anci, l'associazione dei Comuni, è stato presidente della fondazione patrimonio comune, la costola che si occupa di immobiliare. IL PIANO Come in ogni scelta di Renzi, oltre al «chi» è sempre bene domandarsi il «cosa» si viene chiamati a fare. La missione di Reggi sarebbe quella di ridefinire il ruolo dell'Agenzia e mettere ordine nei vari piani di valorizzazione e dismissione del patrimonio pubblico. Oggi esistono tre soggetti che se ne occupano con altrettante sgr (società di gestione del risparmio): l'Agenzia del Demanio, la Cassa Depositi e Prestiti e Invimit. L'obiettivo sarebbe accorpate le varie strutture per rendere più trasparente e snella la valorizzazione e dismissione degli immobili di Stato ed enti locali. Nelle prossime settimane, insomma, si discuterà del destino delle altre strutture a cominciare proprio da Invimit dove il presidente Vincenzo Fortunato è dato in uscita. Nel decreto sblocca Italia è stata inserita una norma sui cambi di destinazione d'uso degli immobili che dovrebbe favorire la valorizzazione del mattone pubblico. Dalle dismissioni il governo punta a recuperare rilevanti risorse per l'abbattimento del debito pubblico.

Foto: Roberto Reggi

I GUAI DI PALAZZO CHIGI Il nodo economia la giornata

La finta spending review: i tagli scendono già al 2%

Renzi chiede ai ministri di risparmiare ma la soglia del 3% si allontana. Assunti 30mila precari nella scuola
SANITÀ NEL MIRINO Le Regioni sono pronte a «rivedere gli accordi» se la spesa sarà ridotta
Antonio Signorini

L'asticella dei risparmi è ufficialmente fissata al 3%, ma potrebbe scendere al 2%. I ministri dovranno indicare a Palazzo Chigi quali capitoli di spesa tagliare e se non lo faranno, scatteranno riduzioni automatiche alle dotazioni finanziarie. Nessuno sarà escluso, nemmeno il ministero della Sanità per il quale si prospetta un taglio, come minimo di tre miliardi. Il premier Matteo Renzi ieri ha cercato di fare passare il messaggio che la spending review nuova versione sarà «soft». Ma quelli che si prospettano in vista della prossima legge di Stabilità sono dei tagli lineari classici, con un margine di decisione in più per i dicasteri. Ieri Renzi, subito dopo il consiglio dei ministri che ha deciso tra le altre cose l'assunzione di 34 mila insegnanti precari - ha illustrato tutti i colleghi il piano, invitandoli a «scrivere» i rispettivi programmi di risparmi. L'obiettivo di Palazzo Chigi resta quello dei 20 miliardi, anche se dal ministero dell'Economia e anche dal commissario alla spending review Carlo Cottarelli, sono arrivate stime molto inferiori sulle riduzioni di spesa immediatamente attuabili. Il tre per cento sì, ma solo di circa 200 milioni di spesa aggredibile. Secondo questa versione ci sarebbe una stretta praticamente solo sugli acquisti intermedi, ma Renzi vuole di più. Tra i fronti aperti, quello tra il premier e il ministro Beatrice Lorenzin, che vorrebbe limitare i tagli alle spese di funzionamento del ministero, senza toccare il servizio sanitario. «Metteremo in sicurezza i cittadini», aveva assicurato nei giorni scorsi il ministro. Ma non è detto che basti. Il budget del ministero è di 1,2 miliardi e un risparmio di 30 milioni da uno dei dicasteri più importanti non basta. Inevitabile che si cerchi di pescare dai 337 miliardi, la dotazione del fondo sanitario nazionale per i prossimi tre anni, che però sono stati concordati con il patto regionigoverno. Se venisse applicata la regola del 3%, dalla sanità potrebbero arrivare più di 10 miliardi di euro in tre anni, 3 miliardi per il solo 2015. Risorse che le regioni dovrebbero a loro volta trovare tagliando le proprie spese. Se succederà, «dovremo rivedere gli accordi. Ma a parte tutto non dimenticarci come il nostro servizio sanitario è quello che costa di meno in Europa e ha performance di alto livello», ha spiegato il coordinatore della commissione Salute delle Regioni e assessore alla Sanità del Veneto Luca Coletto. Dalle regioni ai comuni, ieri il presidentedell'Anci Piero Fassino ha respinto al mittente uno dei capitoli del piano Cottarelli, cioè l'operazione cieli bui che punta a spengere parte dell'illuminazione pubblica. Renzi ha assicurato ancora una volta che non ci saranno le pensioni nel piano di risparmi. Ma tra le ipotesi tecniche di risparmi portate da Cottarelli a Palazzo Chigi, c'è anche il contributo sulle pensioni più alte. Tutti argomenti tabù, che dovranno essere affrontati nei prossimi giorni, visto che il governo intende confermare il bonus degli 80 euro e agire in modo più deciso sulla tassazione che grava sul lavoro. Senza contare gli impegni sulla scuola, che ieri sono state in parte attuati. Il consiglio dei ministri ha dato il via libera a oltre 30 mila assunzioni dei precari della scuola. Partiranno subito le assunzioni a tempo indeterminato, su posti vacanti e disponibili, di 15.439 insegnanti e 4.599 ausiliari, tecnici e amministrativi. Autorizzata anche l'assunzione di 13.342 docenti da destinare al sostegno di alunni con disabilità e 620 dirigenti scolastici. Si tratta del primo pacchetto di assunzioni, che era già avviato. Secondo gli impegni presi da Renzi nel 2015 le stabilizzazioni dovranno essere 150 mila. Roma

5,8 10,7 Sono i miliardi di spesa che il governo intende tagliare in tre anni grazie ad acquisti e appalti online
Sono i miliardi di spesa previdenziale che il governo intende tagliare in due anni a partire dal 2015

Foto: ESPERTO Carlo Cottarelli (60 anni) è l'economista del Fmi incaricato di trovare le spese tagliabili
[Ansa]

Giovedì 11 Settembre 2014,

Tasi, ecco le aliquote Solo dieci Comuni scelgono il minimo

La Tasi, tassa sui servizi indivisibili, è materia da Azzecagarbugli. La notizia "buona" (se così si può definire il pagamento di un'imposta sulla prima casa) è che tutti i 104 Comuni della Provincia di Padova hanno deliberato l'aliquota entro ieri, il termine fissato dalla legge. Quella cattiva è che ogni Municipio ha fatto da sé. Trentasette quelli che avevano approvato il regolamento Tasi a maggio. In questo caso i contribuenti hanno già pagato la prima rata, in scadenza lo scorso 16 giugno. Gli altri sono invece tenuti a versare l'acconto entro il 16 ottobre. Per tutti il saldo scadrà il 16 dicembre. Diversi Comuni hanno deciso di applicare l'aliquota più bassa, all'1 per mille. È il caso di Arzegrande, Brugine, Candiana, Carceri, Limena, Ponte San Nicolò, San Pietro Viminario, Sant'Elena, Saonara e Stanghella. «La Tasi è un nuovo strumento di imposizione fiscale - chiarisce Giuseppe Costa, sindaco di Limena -. Abbiamo cercato di tenere duro venendo incontro alle esigenze delle famiglie. Stiamo attraversando un periodo di crisi, non era il caso di forzare la mano. Mi preme sottolineare che siamo comunque riusciti a mantenere alti standard di qualità in termini di servizi sociali e scolastici». Nella "black list" Villa Estense e Due Carrare: hanno stabilito la percentuale massima consentita dalla legge, il 3,3 per mille. «Così facendo siamo in grado di assicurare detrazioni ad hoc per le famiglie numerose e per chi ha disabili nella propria abitazione», precisa l'assessore al bilancio di Due Carrare Graziano Burattin. A questo proposito chi ha tre o più figli, minori di 26 anni, gode di uno "sconto" fisso di 60 euro. I nuclei familiari con un soggetto invalido almeno all'80% beneficiano di un'agevolazione di 100 euro. Tuttavia, le opposizioni carraresi attaccano: «Si tratta di riduzioni ridicole. Altri Municipi hanno fatto molto meglio». Come Battaglia Terme. Qui la Tasi è al 2 per mille, con una detrazione fissa di 100 euro, indipendentemente dal numero dei figli. «Quando ho proposto questa misura il responsabile dell'ufficio ragioneria ha storto il naso - commenta Massimo Momolo, primo cittadino della località termale -. Ce la facciamo a pelo a stare dentro con i conti. Ma non ho il benché minimo dubbio: desideriamo perseguire il bene dell'intera collettività». E non è finita qui. Nei prossimi giorni lo stesso Municipio, l'unico della Provincia, invierà a tutti i contribuenti battagliensi il modello F24 con il quale pagare la prima rata. «Saranno i nostri uffici ad effettuare i calcoli - aggiunge Momolo - Non vogliamo rendere difficile la vita ai cittadini. Già sono costretti, loro malgrado, a pagare una tassa in più. Almeno non si dovranno sobbarcare file infinite agli sportelli del Comune». Albignasego ha scelto una via "alternativa": Tasi al 2,5 per mille per le abitazioni principali. Vengono però esonerati i beni strumentali - immobili e capannoni - utilizzati dalle attività produttive. «Le imprese sono già penalizzate - sottolinea l'assessore al bilancio Filippo Giacinti -. Non potevamo metterle definitivamente ko». Infine, Pier Antonio Tomasi, vicepresidente Anci Veneto, lancia un appello ai contribuenti: «Non riducetevi all'ultimo. I dipendenti comunali sono stati formati per chiarire qualsiasi dubbio. È anche possibile farsi stampare il modello F24 direttamente in Municipio».

Demanio, Reggi nuovo capo dell'Agenzia Fisco, imposta semplificata sugli immobili

Luca Cifoni

Roma. Il governo cambia il vertice dell'Agenzia del Demanio. Il nuovo capo del «mattoncino di Stato» è Roberto Reggi, un renziano doc, organizzatore della campagna delle primarie dell'ex sindaco di Firenze e attuale sottosegretario all'istruzione (carica dalla quale dovrà dimettersi). Reggi prende il posto di Stefano Scalera, ex direttore del Tesoro di ritorno a via XX settembre nella squadra di Piercarlo Padoan dove si occuperà di attrazione di investimenti stranieri. Scalera a maggio scorso era finito nelle maglie dello spoil system ma era stato prorogato fino al 16 ottobre dal governo. La Corte dei Conti ha eccepito che la normativa sullo spoil system non permette proroghe ma solo riconferme o licenziamenti e, dunque, si è deciso di accelerare sulla sostituzione del capo del Demanio. Reggi non è digiuno di questioni immobiliari. Anzi. In Anci, l'associazione dei Comuni, è stato presidente della fondazione patrimonio comune, la costola che si occupa di immobiliare. Intanto il governo studia come inserire nella legge di Stabilità, accanto alla conferma strutturale degli 80 euro, nuove misure per la riduzione delle tasse sul lavoro, che vada in particolare a beneficio delle imprese. I contorni dell'intervento sono però ancora tutti da definire. Intanto è aperto anche il cantiere delle imposte sugli immobili, con l'obiettivo di arrivare quanto meno ad una forte semplificazione delle attuali confuse modalità di adempimento, ed in prospettiva a una riunificazione tra Imu e Tasi.

Sul fronte delle imprese, l'attenzione è naturalmente sull'Irap, con l'idea di proseguire l'intervento già avviato in primavera con il decreto Irpef. In quel provvedimento era stata scelta la strada di tagliare direttamente l'aliquota, in misura del 10 per cento. Ed al momento l'ipotesi prevalente è quella di proseguire nella stessa direzione, anche se la misura dell'ulteriore riduzione dovrà essere dipenderà dallo sforzo finanziario che il governo sarà in grado di fare. Meno probabile è che si opti per un intervento a carattere selettivo sulla componente costo del lavoro, che avrebbe un effetto differenziato in base alla tipologia d'impresa.

Ma come confermato dallo stesso presidente del Consiglio, si lavora anche su un altro percorso, che prevede la riduzione non dell'imposta sulle attività produttive ma degli oneri sociali a carico delle imprese: una quota andrebbe a carico dello Stato, in modo che restino invariate le prestazioni per i lavoratori. Il grosso di questa voce è costituita dai contributi previdenziali, ma non è escluso un intervento sui versamenti per il Tfr, che rappresentano una particolarità del nostro Paese nei confronti internazionali sul costo del lavoro. Resta da vedere se la volontà di dare un segnale chiaro al mondo dell'impresa sia compatibile con l'idea di allargare in qualche modo il beneficio del bonus 80 euro, in direzione delle partite Iva, delle famiglie e dei pensionati.

Sui contribuenti italiani grava però non solo il carico fiscale in quanto tale, ma anche quello determinato dall'incertezza e dalla confusione sugli adempimenti. Per questo si prospetta anche un intervento sulla tassazione immobiliare. Il limite da imporre ai Comuni di cui ha parlato Matteo Renzi riguarda non l'aliquota in quanto tale, ma proprio le modalità di differenziazione del tributo. Come sta emergendo in queste settimane, le amministrazioni locali hanno dato sfogo alla propria fantasia al momento di definire l'assetto della Tasi, che si aggiunge all'Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPENDING REVIEW

Compiti a casa per i ministri. Tagli per mail a Renzi che punta a ridurre le tasse

Gli incontri rinviati ai prossimi giorni, mentre i sindaci mettono le mani avanti
RAFFAELLA CASCIOLI

Con l'obiettivo di abbassare le tasse sul lavoro il premier Matteo Renzi ha chiesto ai titolari dei diversi dicasteri, riuniti ieri in Consiglio dei ministri, di prendere in mano le forbici e di inviargli nei prossimi giorni una nota con i possibili risparmi di spesa. L'invito è arrivato a sorpresa a fine della riunione dell'esecutivo e ha rappresentato un cambio di programma rispetto al progetto iniziale di incontri con i principali ministri di spesa già dal pomeriggio di ieri a palazzo Chigi insieme al ministro Pier Carlo Padoan in vista della legge di stabilità che a metà ottobre dovrà essere presentata a Bruxelles. Fonti del governo hanno fatto sapere che solo dopo l'arrivo delle note dei ministri sui singoli bilanci di loro competenza saranno programmati colloqui individuali per rendere tassativo, se necessario, un taglio del 3%. L'obiettivo è quello di avere dalla spending review risorse per 20 miliardi di euro da destinare al bonus degli 80 euro, a una riduzione di tasse sul lavoro probabilmente dal lato dell'Irap o con un'estensione del bonus a partite Iva e pensionati, allo sblocco dei contratti per le forze dell'ordine, alle spese indifferibili. E se c'è chi chiede al premier, come la vicepresidente del senato Linda Lanzillotta, di accelerare la razionalizzazione delle partecipate, che nel piano Cottarelli porterebbero il primo anno risparmi per 500600 milioni di euro, sono i sindaci a guidare la rivolta contro il commissario alla spending. Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha parlato di demagogia: «Se spegnessimo le luci nelle città, al primo incidente notturno dovremmo accendere il doppio delle luci. Così Cottarelli ci fa spendere di più». Eppure se i sindaci mettono le mani avanti sostenendo che i comuni contribuiscono al 2,4% del debito che va azzerato senza però caricarsi di colpe di altri, i ministri iniziano a mettere i loro paletti. Con la Mogherini in Europa ma ancora titolare di un ministero di spesa pesante, per cui dovrà indicare i risparmi prima di essere confermata dal parlamento europeo a fine ottobre nella carica di capo della diplomazia europea, è il ministro della salute Beatrice Lorenzin a dirsi fiduciosa che non ci saranno tagli sul fondo sanitario nazionale perché si è nel mezzo di una grande riforma. Stessa musica per la collega Pinotti che spera che i tagli alla Difesa siano il meno possibile e «non è detto che ci siano», mentre il ministro Padoan che da venerdì difenderà i conti pubblici all'Ecofin tace. Ieri il consiglio dei ministri ha stabilito l'assunzione per 30mila lavoratori della scuola, il premier insiste sul fatto che i tecnici non sono più di moda a palazzo Chigi, mentre nel Pd la minoranza chiede una direzione dedicata alla legge di stabilità e alla delega lavoro.

@raffacascioli

Il caso Il sottosegretario va a guidare l'Agenzia. È stato l'uomo che ha curato il dossier per i fondi dell'edilizia scolastica

Il premier nomina il fedelissimo Reggi al Demanio

Leo. Ven.

Su proposta del ministro dell'economia e delle Finanze, Pietro Carlo Padoan, viene dato avvio alla procedura per il conferimento dell'incarico di direttore dell'Agenzia del demanio a Roberto Reggi, ai fini dell'acquisizione del parere della Conferenza Unificata. Attualmente Reggi, piacentino, è sottosegretario all'Istruzione con il ministro Stefania Giannini. Si dovrà dimettere sia dalla carica al governo sia da quella di parlamentare. La sua nomina è stata esaminata anche dall'Antitrust visto che poteva essere in contrasto con la norma sul pantouflage della legge Antocorruzione. Reggi è stato il protagonista dell'operazione edilizia scolastica. Soddisfatta l'Anci: «Vogliamo esprimere, a nome nostro e di tutti gli organi dell'ANCI, le più sentite congratulazioni e gli auguri di buon lavoro a Roberto Reggi, indicato dal Governo come nuovo direttore dell'Agenzia del Demanio. Siamo convinti che con Reggi, già sindaco e profondo conoscitore dei problemi dei territori, i rapporti istituzionali tra l'ANCI e l'Agenzia del Demanio potranno vivere una nuova stagione di intensa collaborazione e reciproca fiducia» affermano in una nota congiunta il presidente e il segretario generale dell'Anci, Piero Fassino e Veronica Nicotra. «Congratulazioni e auguri a Roberto Reggi per la designazione a direttore dell'Agenzia del demanio. Lo attendono sfide impegnative di valorizzazione e gestione di uno dei patrimoni pubblici più importanti del mondo. So che collaboreremo bene insieme. Ringrazio Stefano Scalerà per il prezioso lavoro svolto in questi anni alla guida dell'Agenzia», ha detto il Sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta. Inoltre, il Consiglio dei ministri su proposta del presidente Renzi ha nominato componente del Consiglio dell'Ordine «Al merito della Repubblica italiana» la dottoressa Livia Pomodoro. Su proposta del ministro dell'Interno, Angelino Alfano, Raffaele Aiello viene collocato a disposizione con incarico. Su proposta del ministro della Difesa, Roberta Pinotti, viene conferito l'incarico di direttore della Direzione informatica, telematica e tecnologie avanzate del segretariato generale della Difesa, al generale Corpo del genio aeronautico Basilio Di Martino. Su proposta del ministro per gli Affari Regionali, Maria Carmela Lanzetta, il Consiglio dei ministri ha poi esaminato ventotto leggi regionali.

INFO Nomina L'incarico di direttore della Direzione informatica, telematica e tecnologie avanzate del segretariato generale della Difesa, al generale Corpo del genio aeronautico a Basilio Di Martino
Foto: Roberto Reggi Sindaco di Piacenza dal 2002 al 2012 Dal 28 febbraio scorso è sottosegretario di Stato del Ministero dell'Istruzione

«I tagli? Lasciateli fare ai Comuni»

Piero Fassino, leader dei sindaci italiani: «No a direttive da Roma»

FIRENZE «GUARDI, i sindaci sanno bene come fare la spending review e lo dimostra quante spese abbiamo tagliato in questi anni. Per questo, anziché agire su direttive che arrivano da Roma sarebbe meglio che il governo ci dicesse: voi dovete ridurre il bilancio del 2%, lasciando poi scegliere ai comuni come farlo. Che i sindaci conoscono meglio il loro territorio che non un commissario». Piero Fassino, leader nazionale dell'Anci, era ieri a Firenze. Non solo si ribella all'idea che i tagli sulle amministrazioni locali debba indicarli il governo, ma contesta il fatto che gli stessi comuni abbiano in questi anni aumentato il livello della tassazione. «Questa è una leggenda e glielo dimostro». Prego. «Dal 2008 agli enti locali sono arrivati 8,5 miliardi di euro in meno di trasferimenti dello Stato e 8 miliardi dovuti dai contributi sul patto di stabilità. Ebbene: l'aumento della fiscalità locale è rimasto al di sotto di queste cifre. Non solo». Dica. «Voglio anche ricordarle che mentre con la spending review la spesa dei comuni si è ridotta, nell'amministrazione centrale i tagli annunciati non si sono verificati». Il taglio delle Province è stato un risparmio? «Sì, anche se le province non erano enti inutili e qualcuno dovrà occuparsi delle materie che erano di loro competenza». Oltre i tagli: crede che il governo stia lavorando bene? «Io credo sia sulla strada giusta per slegare il Paese rendendolo più dinamico». Sa che il suo vecchio amico D'Alema non la pensa così? «Siamo un paese di uomini liberi, me ne farò una ragione». Quindi Renzi non è afflitto nemmeno dal morbo dell'annuncite? «No, il presidente del consiglio fa bene nel suo sforzo di comunicare col Paese. C'è un bisogno profondo di innovazione, per cui è necessario trasmetterlo con messaggi forti e innovativi». Qui vicino, in Emilia, gli avvisi di garanzia hanno scosso il suo partito... «Vicenda dolorosa » Qualcuno nel Pd ha ipotizzato di possibili vendette dei giudici... «Guardi: nella vita ho fatto anche il ministro della Giustizia e non ho mai creduto a possibili logiche vendicative dei magistrati». Però? «L'unica cosa che posso annotare è come fatti che giudico di scarso rilievo abbiano avuto un'enfasi mediatica sproporzionata». stefano cecchi

«I Comuni sono in difficoltà: dimenticati dalla riforma costituzionale»

Lo sfogo del sindaco all'assemblea dell'Anci a Firenze

- LIVORNO - IL SINDACO Filippo Nogarin ha tenuto banco ieri all'assemblea di Anci Toscana che si è tenuta a Firenze a Palazzo Vecchi. «I Comuni sono l'avamposto più vicino al cittadino - ha tuonato l'amministratore pentastellato come riporta l'Ansa - ma ci deve essere un ascolto capace di poter incidere sulle decisioni. Tutto ciò non è sicuramente nella riforma costituzionale del Senato, che vede alcuni sindaci rappresentati al suo interno. Non vedo come un sindaco possa ricavare del tempo per occuparsi di qualcosa del genere». Parole nette, trancianti che vanno drittte al nocciolo dei rapporti tra Roma e le «periferie». «Abbiamo la necessità di avere capacità e comprensione dei problemi che i Comuni stanno vivendo - ha aggiunto Nogarin - finalizzata ad ottenere modifiche alle riforme in corso» anche rispetto al gettito «loro destinato. E ci sono molte altre cose su cui il governo potrebbe fare moltissimo». Insomma, Nogarin non si è affatto tirato indietro di fronte ai colleghi toscani di tutt'altra casacca. E, a margine dell'assemblea, ha anche commentato il «pasticcio» emiliano, con due dei tre candidati Pd alla presidenza della Regione, Matteo Richetti e Stefano Bonaccini indagati nell'ambito di una inchiesta sulle spese pazze della Regione. «E' una storia che stiamo rivivendo molte volte - ha attaccato Nogarin - ma tanto finirà tutto nel niente come al solito e come è successo a Venezia durante le amministrative». E ha aggiunto: «La comunicazione non è trasparente - ha aggiunto Nogarin - se lo fosse sarebbe un macigno che colpirebbe il Partito Democratico ma tanto non sarà così nemmeno in questa circostanza». POI HA RESPINTO gli attacchi sui «problemi di avviamento» del mandato M5S in Comune: «Sono menzogne raccontate dai giornali schierati. In realtà il Movimento 5 Stelle ha dato dimostrazione di grande capacità e affidabilità rispetto a quello che in qualche modo è stata la partenza di governo. Lo dimostrano i fatti e non le chiacchiere che fanno gli altri. L'unica cosa che possiamo fare è continuare questo impegno, con la nostra onestà che è esemplare». Image: 20140911/foto/3212.jpg

Il sindaco Zubbani è stato eletto ieri a Firenze vice presidente dell'Anci Toscana

- CARRARA - ANGELO Zubbani è stato eletto vicepresidente dell'Anci toscana. Assieme a Sergio Chienni di Terranuova Bracciolini e Claudio Scarpelli di Firenzuola il nostro sindaco assisterà la nuova presidentessa Sara Biagiotti, prima cittadina di Sesto Fiorentino. Il nuovo segretario generale di Ancì Toscana è invece Simone Gheri, ex sindaco di Scandicci, mentre entrano nel consiglio direttivo Ruggero Barbetti di Capoliveri (Li); Maurizio Marchetti di Altopascio (Lu); Cristina Giachi, vicesindaco di Firenze; Francesco Casini di Bagno a Ripoli (Fi); Patrizio Mugnai di Serravalle Pistoiese (Pt); Benedetta Squittieri, assessore del Comune di Prato; Bruno Valentini, di Siena; Giancarlo Farnetani di Castiglion della Pescaia (Gr), Nicola Landucci, assessore di Monteverdi Marittimo (Pi); Simone Millozzi di Pontedera (Pi); Lucilla Galeazzi, consigliere comunale di Comano; Massimo Giulianidi Piombino (Li); Giordano Ballini di Villa Basilica (Lu); Filippo Nogarini, di Livorno; Pierandrea Vanni, vicesindaco di Sorano (Gr) e Romina Proietti, consigliere comunale di Fucecchio (Fi).

«L'Anci? No alla presidenza, io penso solo a Prato»

Biffoni: «Non aumenteremo le tasse per poter far fronte alla sentenza sugli swap»

«I SINDACI revisori vorrebbero che aumentassimo la tassazione sui pratesi, ma io non ho intenzione di gravare sui miei concittadini in misura per loro insopportabile. Non andò oltre la soglia minima consentita per evitare gli strali della Corte dei conti». Matteo Biffoni (foto), sindaco di Prato rivela un retroscena dell'annuncio della manovra di bilancio varata dalla sua giunta. «Ci siamo trovati di fronte alla situazione che abbiamo illustrato al momento del nostro ingresso e non ascolteremo i sindaci revisori che ci chiedono di rimpinguare il fondo svalutazione dei crediti e di accantonare fondi per far fronte alla scontata sconfitta nella causa che la giunta Cenni intentò per l'acquisto degli swap. Prato è il solo Comune italiano per il quale si andrà a sentenza: tutti gli altri hanno raggiunto transazioni. E in sede giudiziaria sarà un bagno di sangue che fronteggerò quando sarà il momento, per ora non voglio né gravare con tasse eccessive né tagliare servizi per far fronte a un evento ancora ipotetico». Biffoni fa presente che il proprio appannaggio per le spese di rappresentanza del gabinetto del sindaco (vi rientra, ad esempio, il corteggio storico) previste in 500 mila euro, sono state ridotte a poco più di 200mila. «E non abbiamo più auto: quando la giunta si sposta lo fa con mezzi e a spese proprie». LA FINANZA locale del resto è stata il tema del giorno per Biffoni in sede di assemblea di Anci Toscana. L'associazione degli enti locali regionali - ieri riunita col presidente nazionale Fassino - chiederà al governo Renzi di «armonizzare» i termini di rientro per i Comuni, compresi quelli «sperimentatori» come Prato appunto per i quali la scadenza è attualmente ridotta a cinque anni. L'ANCI toscana aveva indicato con un consistente numero di sindaci Matteo Biffoni per la presidenza regionale, che fino allo scorso anno era appannaggio di Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno. «Mi ha lusingato l'indicazione del mio nome - spiega Biffoni - riscuotere la fiducia di tanti colleghi per un incarico di tale importanza e forte visibilità mi ha riempito di orgoglio, ma non potevo assumere ulteriori incarichi: devo concentrare le mie forze su Prato e sulla guida della mia città». «Del resto - prosegue il sindaco - non mi fa specie rinunciare a qualcosa: l'ho già fatto con l'incarico di parlamentare. E non ho bisogno di ulteriori tribune per avere contatti a livello nazionale». Biffoni conclude affermando che la candidatura di Sara Biagiotti (Sesto Fiorentino) era comunque forte e condivisa, non certo un ripiego: l'Anci è in ottime mani, quelle della prima donna eletta alla presidenza». ASSIEME A Biffoni rappresenteranno Prato nell'Anci regionale l'assessore Benedetta Squittieri e i consiglieri Alessandro Giugni e Emanuele Berselli. I consiglieri Lorenzo Rocchi e Filippo De Rienzo, insieme al sindaco, sono delegati all'assemblea Anci nazionale per il rinnovo delle cariche nazionali il 6 novembre. Image: 20140911/foto/5711.jpg

SOSTITUISCE SCALERA AL DEMANIO E SARÀ IL REGISTA DEL TAGLIABEDITO. A RISCHIO ANCHE SPITZ (INVIMIT)

Renzi sceglie Reggi per vendere gli immobili

Antonio Satta

(Satta a pag. 7) Renzi sceglie Reggi per vendere gli immobili La svolta del governo sugli immobili di Stato è cominciata. Come anticipato da MF-Milano Finanza una settimana fa, ieri il direttore generale dell'Agenzia del Demanio, Stefano Scalera, ha lasciato l'incarico e al suo posto è stato designato Roberto Reggi, già sindaco Pd di Piacenza e ora sottosegretario all'Istruzione, ma soprattutto politico vicinissimo al premier Matteo Renzi, del quale ha coordinato entrambe le campagne per le primarie. Reggi è stato anche uno degli ideatori e il primo presidente della fondazione Patrimonio Comune, lo strumento dell'Anci creato per favorire la valorizzazione del patrimonio immobiliare degli enti locali anche tramite lo strumento dei fondi aperti ai privati. Reggi, quindi, è un altro degli uomini Anci che, insieme ai sottosegretari Graziano Delrio e Angelo Rughetti (rispettivamente ex presidente ed ex segretario dell'associazione dei Comuni), affiancano il premier. E il fatto che ora per la sostituzione di Scalera sia stato scelto lui, rafforza le voci sull'idea di Renzi di aggredire il debito pubblico attraverso un processo di valorizzazione dell'immenso patrimonio immobiliare pubblico, da far confluire in un grande fondo aperto ai privati. Un progetto rivelato da Milano Finanza il 9 agosto scorso e poi confermato al Messaggero dallo stesso Rughetti, che ha parlato di «un piano a 20 anni per la riduzione del debito con la creazione di un fondo dove immettere il patrimonio pubblico, mobiliare ed immobiliare, e poi cedere il 49 per cento delle quote del fondo stesso». Renzi, del resto, aveva in mente da tempo di piazzare un uomo di assoluta fiducia al Demanio, tanto da non aver confermato Scalera entro il 26 maggio, data ultima per le riconferme secondo il meccanismo dello spoils system, limitandosi successivamente a prorogare l'incarico fino a ottobre, passaggio formale però contestato dalla Corte dei Conti (con il risultato che di fatto nelle ultime settimane a Scalera era anche mancato il potere di firma). Ieri, quindi, con la nomina di Reggi il premier ha rotto gli indugi e per la fine del mese probabilmente la rivoluzione nel mattone di Stato toccherà anche Invimit, il fondo del Tesoro che si occupa anch'esso di valorizzazione e cessione di immobili. Il previsto cda di oggi, è stato infatti rinviato a fine settembre, ma è sempre più probabile un azzeramento dei vertici. Il presidente Vincenzo Fortunato, che fu il potente capo di gabinetto di Giulio Tremonti, avrebbe già dato la disponibilità a dimettersi e si parla di una forte pressione anche sull'ad Elisabetta Spitz. L'incarico operativo, secondo le voci, dovrebbe andare a un nome forte del settore immobiliare, ma il senso comunque è quello di mettere in sintonia anche questo strumento operativo con la nuova strategia del Demanio, tanto che è stata presa in esame pure l'ipotesi di portare anche Invimit sotto l'ala dell'Agenzia. Quanto a Scalera sono state confermate le anticipazioni di MF-Milano Finanza: tornerà al Tesoro come responsabile della squadra per l'attrazione degli investimenti esteri. Proprio quelli che il premier vorrebbe indirizzare anche nel futuro grande fondo patrimoniale. (riproduzione riservata)

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/governo Roberto Reggi Matteo Renzi L'articolo del 4 settembre che anticipava le decisioni di Renzi

LA POLEMICA In vista delle elezioni di domenica 28 settembre

Nuova Provincia, è guerra fra grandi e piccoli Comuni

Camiciottoli, sindaco di Pontinvrea, boccia la prospettiva di «un popolo di nominati usciti dalle segreterie dei partiti»

È guerra aperta anche in Liguria fra Comuni grandi e piccoli (e fra partiti e liste civiche, anche di colore affine...) in vista dell'elezione dei rappresentanti nella nuova Provincia fissata per domenica 28 settembre. A prendere posizione decisa, nel Savonese, fra gli altri è Matteo Camiciottoli, sindaco di Pontinvrea, e referente dell'Anpc, l'Associazione nazionale piccoli comuni d'Italia, per la Liguria, che interviene sulle manovre in corso per il nuovo assetto dell'amministrazione provinciale. Dichiara Matteo Camiciottoli, in proposito: «Sono molto preoccupato per come si prefigurano le manovre per le imminenti elezioni della nuova provincia. La rappresentatività di tutto il territorio - insiste il primo cittadino di Pontinvrea - dovrebbe essere garantita soprattutto in questa fase costituente del nuovo ente, e gli "egoismi di partito" ne dovrebbero star fuori. Almeno in questa fase». Non basta. Camiciottoli incalza ancora: «È evidente che l'attenzione verso i Comuni dell'entroterra è sempre minore se è vero come è vero che neanche la Consulta dei piccoli Comuni dell'Anpi, l'Associazione dei Comuni italiani, ha preso per ora nessuna posizione nei confronti dei partiti caldeggiando una lista unitaria». È proprio la formazione di questa lista unitaria che, a giudizio di Camiciottoli, rappresenta effettivamente «l'unico modo per garantire la rappresentatività dell'entroterra all'interno del nuovo consiglio provinciale». A questo punto il primo cittadino di Pontinvrea aggiunge una ulteriore considerazione: «Penso che in questo momento storico dove si gioca gran parte del futuro non dei sindaci, ma dei territori e delle popolazioni dell'entroterra, gli amministratori di questa grande risorsa della regione dovrebbero chiedere a gran voce che ci si sieda intorno a un tavolo e si trovi la quadra per garantire la rappresentanza dei territori e invitare i partiti a starne fuori e a far prevalere il buon senso». La conclusione di Camiciottoli è lapidaria: «Il rischio imminente è che alla fine ci troveremo con la provincia governata da un popolo di nominati usciti dalle segreterie dei partiti e non rappresentativi di tutti i territori».

Foto: CRITICO Il sindaco di Pontinvrea, Matteo Camiciottoli, spara a zero contro i criteri di nomina dei rappresentanti nella Città Metropolitana

IL DIBATTITO In un anno 5 ciclisti morti e 231 feriti: «Così meno incidenti»

Sì alle biciclette contromano «Facciamolo anche a Torino»

Ô Vedendo i dati forniti dalla polizia municipale, l'idea potrebbe apparire almeno bislacca. Perché nel solo 2013, sulle strade di Torino sono morti cinque ciclisti, senza contare 231 feriti e 250 mezzi coinvolti. Eppure, il Comune di Torino vuole accodarsi ad altri municipi italiani. E consentire alle biciclette di imboccare contromano le strade a senso unico. «Mi rendo conto che a primo acchito il progetto può sembrare poco in linea con il concetto di sicurezza stradale - ha poi spiegato l'assessore alla Viabilità Claudio Lubatti, che ieri mattina è stato chiamato in commissione a rispondere a una interpellanza del vicepresidente Ncd della Sala Rossa, Silvio Magliano ma il prossimo 17 settembre parteciperemo a un tavolo Anci nel quale dimostreremo al ministero che questa scelta non solo non è rischiosa, ma addirittura riduce il numero di incidenti. Basta guardare a quello che accade in altre città europee». La speranza del Comune è che alla fine Roma si convinca a cambiare le regole del gioco mettendo mano al codice della strada. Altrimenti, Lubatti ha già annunciato ai consiglieri la volontà di procedere con una sperimentazione. «Ovviamente seguendo delle regole - ha poi aggiunto - e selezionando i tratti di strada più adatti». In particolare zone nelle quale è in vigore un limite massimo dei 30 all'ora, vietate ai mezzi pesanti e con una larghezza minime della carreggiata. «Partendo da questi parametri, ho già dato mandato ai miei uffici di stilare una lista delle possibili aree di sperimentazione», ha poi aggiunto l'assessore. Rassicurazioni che comunque ancora non convincono parte della Sala Rossa. A iniziare proprio dal vicepresidente Magliano, che mette in guardia la giunta dal pericolo di «partorire un mostro che rischia di creare solo confusione a discapito della sicurezza Il Comune vuole permettere alle biciclette di percorrere le strade contromano stradale». «Piuttosto - continua Magliano -. Dobbiamo iniziare a chiedere ai ciclisti di rispettare il codice della strada in ogni suo aspetto. Sono spesso indisciplinati ed utilizzano marciapiedi e alcune zone pedonali a loro piacimento incuranti dei pedoni. Inoltre le zone in cui si possono fare le sperimentazioni su questo argomento hanno caratteristiche che la nostra Città non possiede». [p. va r.]

I membri dell'assemblea cittadina dopo aver salvato le proprie poltrone approvando il rendiconto di gestione hanno scelto l'aliquota più alta: il 2,5 per mille

Stangata del Consiglio comunale: Tasi al massimo

Se con l'approvazione del rendiconto di gestione 2013 i consiglieri comunali hanno salvato la poltrona, scongiurando l'intervento del commissario ad acta già nominato dalla Regione Siciliana, con l'innalzamento della Tasi alla massima aliquota sicuramente non salveranno i cittadini da un esborso che peserà in modo cospicuo sulle loro tasche. La tassa sui servizi indivisibili, che copre i costi relativi all'illuminazione pubblica, sicurezza, anagrafe e manutenzione delle strade, è stata portata al 2,5 per mille nonostante le indicazioni fornite dal governo centrale fossero quelle di fissare l'aliquota fra l'1 e il 2,5 per mille (valore che si rapporta alla rendita catastale della prima casa). Anche le seconde case sconteranno la Tasi ma in misura minore (lo 0,5 per mille) e ciò perché già sono soggette all'Imu. Qualora sull'immobile insistesse un contratto di locazione, la Tasi, almeno a Favara, verrebbe pagata per il 70% dal proprietario e per 30% dall'inquilino. Sulla nuova tassa, l'ufficio tributi del Comune sta preparando un portale da cui gli utenti potranno attingere tutte le notizie necessarie per calcolarla e stampare il modello F24. Occorrerà, però, inserire il proprio codice fiscale e una password oltre ad alcuni dati catastali dell'immobile posseduto. "Le critiche dei cittadini sono legittime - spiega il sindaco Rosario Manganella - ma non abbiamo fatto altro che applicare una norma voluta dal legislatore. Non va sottaciuto che anche l'Anci segnala che a causa dei mancati trasferimenti di Stato e Regione i Comuni sono stati costretti a fissare aliquote massime". Bisognerà capire chi, dei favaresi, pagherà, negli importi dovuti, Imu e Tasi a cui si aggiunge anche la Tari (tassa sui rifiuti) di cui le prime rate si sarebbero dovute pagare a partire da luglio. In un susseguirsi di imposizioni di natura fiscale, resta da ricostituire la giunta da diversi mesi orfana di due assessori, Cassaro e Caramanno, che, in piena autonomia, hanno rimesso il mandato. "Nei prossimi giorni - preannuncia il sindaco - incontrerò i gruppi consiliari per affrontare il problema. Partirò da presupposti diversi da quelli di qualche mese fa allorché invitai partiti, forze sociali, Chiesa a stringere un'alleanza di fine legislatura per il bene della città". L'assessore Milioti e il sindaco Manganella in consiglio comunale

Generali

Anci regionale Il sindaco verso l'elezione

Il passaggio ideale di testimone tra il sindaco di Varese Attilio Fontana e Roberto Scanagatti è avvenuto sabato scorso sul palco allestito in piazza Trento e Trieste in occasione di Monza Gp: sabato 13 il primo cittadino monzese dovrebbe sostituire il suo collega alla presidenza di Anci Lombardia. Scanagatti, a meno di sorprese dell'ultima ora, dovrebbe raccogliere un consenso ampio nel corso delle elezioni che si svolgeranno al Pirellone. La sua candidatura, del resto, è stata lanciata pubblicamente alcuni mesi fa dal segretario regionale del Pd Alessandro Alfieri. Gli amministratori locali dovranno designare anche il direttivo e i 16 rappresentanti lombardi nel consiglio nazionale dell'Associazione a cui aderisce la gran parte dei comuni italiani. La presidenza di Anci garantirà una maggiore visibilità non solo a Scanagatti, ma all'intera città che in vista di Expo potrà ospitare incontri e convegni. «La mia elezione - commenta il sindaco - costituirà un vantaggio per tutti: avremo parecchie occasioni per allacciare nuove relazioni e per far conoscere le nostre eccellenze».

FINANZA LOCALE

9 articoli

Compensazioni fiscali, arriva il decreto

Le rassicurazioni del ministro Guidi: «Pronto entro pochi giorni» Il premier aspetta dai ministri le indicazioni sui risparmi possibili L'attacco dei 5 Stelle Grillini all'attacco sui tempi di attuazione delle norme che consentono di compensare debiti fiscali e crediti verso la Pubblica amministrazione Le assunzioni di docenti Il governo autorizza 30 mila assunzioni all'Istruzione. L'obiettivo dei 20 miliardi di tagli alla spesa e i paletti di Lorenzin: «Non toccate il Fondo sanitario»

Andrea Ducci

ROMA - Decreti attuativi lumaca. I tempi biblici per scrivere i provvedimenti che consentono di attuare le norme non sono una novità. A riprova dei ritardi accumulati dagli uffici ministeriali, ieri alla Camera, durante il question time, è andato in scena l'ennesimo siparietto, che ricorda l'impossibilità di applicare un provvedimento in assenza del regolamento attuativo (al momento sono quasi 700 i decreti in attesa di emanazione). I deputati del Movimento 5 Stelle hanno chiesto al ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, che fine avesse fatto il decreto attuativo che permette a imprese e professionisti di compensare (ampliando l'applicazione alle somme iscritte a ruolo fino al 31 marzo 2014) i debiti fiscali con i crediti commerciali vantati nei confronti della Pubblica amministrazione. A prevedere l'allargamento della compensazione, del resto, è il decreto Destinazione Italia del governo Letta, pubblicato in Gazzetta ufficiale lo scorso 20 febbraio. Il punto è che il termine per varare la norma di attuazione è slittato prima a maggio e, poi, ad agosto.

Il ministro Guidi ieri ha spiegato che «entro pochissimi giorni» sarà tutto pronto. Il ritardo è dovuto alla pausa estiva e all'inevitabile ping pong tra gli uffici del ministero dello Sviluppo economico e quelli del ministero dell'Economia, dal quale dipende direttamente il provvedimento. Se tutto fila liscio, le aziende e i professionisti che vantano un credito nei confronti dell'amministrazione pubblica potranno, finalmente, utilizzarlo per estinguere i debiti e le cartelle esattoriali, qualora questi ultimi risultino di valore pari o inferiore ai primi. Per beneficiare della compensazione sarà necessario utilizzare la delega unica di pagamento (modello F24) in versione telematica. L'operazione è a somma zero e l'intento, a dispetto dell'attuale stallo, è di accelerare la liquidazione dei crediti accumulati dalle imprese nei confronti dello Stato.

La facoltà di compensazione arriva nelle stesse ore in cui il governo è impegnato a individuare la difficile strada per tagliare la spesa di 20 miliardi di euro. Sebbene la spending review ministeriale sia una delle priorità nell'agenda del premier, Matteo Renzi, gli incontri tra lo stesso presidente del Consiglio e i suoi ministri ieri sono stati nuovamente rimandati. L'idea originaria di un breve faccia a faccia di una decina di minuti per una ricognizione generale sui conti dei ministeri è parsa impraticabile. Meglio stabilire un termine entro il quale trasmettere a Palazzo Chigi le indicazioni e le specifiche dei risparmi che ciascun ministro intende conseguire. La scadenza è fissata per domani.

Dopo di che Renzi deciderà gli eventuali incontri individuali. Qualcuno, come il titolare della Salute, Beatrice Lorenzin, ha visto Renzi già ieri auspicando «che il Fondo sanitario nazionale non venga toccato». Il timore è che le sforbiciate più importanti siano effettuate dove si concentrano le spese maggiori. Motivo per cui la Lorenzin sta piantando dei paletti per scongiurare tagli sia al Patto per la salute sia al Fondo sanitario. Quest'ultimo è finanziato dall'Irap (imposta sulle attività produttive), che il governo, dopo la riduzione del 10% di quest'anno, vorrebbe ulteriormente diminuire. Circostanza che non può essere stata ignorata nel faccia a faccia tra Renzi e Lorenzin. Un altro ministero sotto osservazione è quello di Guidi, poiché gestisce gli incentivi alle imprese. Il bilancio del ministero dello Sviluppo economico vale 12 miliardi, di questi circa 7,5 miliardi riguardano la direzione politica industriale, e dunque sono nella disponibilità diretta del premier. Nel mirino anche la Difesa, già investita nei mesi scorsi da 400 milioni di euro di tagli per finanziare il bonus Irpef.

La caccia, insomma, è aperta. Tanto più che ieri il Consiglio dei ministri ha autorizzato il ministero dell'Istruzione ad assumere 30 mila persone (tra cui 15 mila docenti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti Meno personale

e caserme

L'opposizione

della Difesa Nessun taglio

al Fondo sanitario

Riorganizzazione

da 30-40 milioni Razionalizzazione

degli incentivi

alle imprese

e più selezione Risorse disponibili

per i salari

di carabinieri

e polizia

Qualsiasi ipotesi di riduzioni ulteriori viene accolta con un parere negativo dal ministero della Difesa. Soprattutto perché il bilancio è stato già alleggerito di 400 milioni di euro per contribuire agli 80 euro in più in busta paga.

Con la spending review il governo vorrebbe intervenire sul personale e sugli edifici delle forze dell'ordine

In ambito sanitario, la revisione della spesa non dovrebbe riguardare tagli al Fondo sanitario del 2014, mentre i risparmi sul funzionamento del dicastero (1 miliardo l'anno) si aggirano attorno ai 30-40 milioni. Le riduzioni incideranno soprattutto sui servizi ministeriali d'ispettorato, la vigilanza e il controllo sulla filiera degli alimenti. Il governo Renzi ha più volte ricordato che non intende togliere soldi a chi investe, ma soltanto riorganizzare meglio il sistema degli incentivi alle imprese. Il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, ha parlato di una «razionalizzazione degli incentivi» alle aziende, affinché siano meno polverizzati e usati in modo più efficace

In sede di legge di Stabilità sarà esaminato il blocco dei salari del pubblico impiego. Dopo le forti proteste dei sindacati il governo ha preso tempo. Renzi ha però sostenuto che secondo i ministri, per quanto riguarda le forze dell'ordine, «i denari per risolvere gli sblocchi dei salari e gli scatti possono essere trovati»

L'impatto. Per gli studi

Professionisti in affanno con inquilini e «cointestatari»

IL PROBLEMA I consulenti chiamati a ricostruire complesse situazioni giuridico-familiari per capire chi deve pagare

Luca De Stefani

Oltre a studiare i vari regolamenti e delibere comunali per capire come calcolare la Tasi dei propri clienti, adattando (ove possibile) i calcoli automatici del proprio software, i commercialisti e i consulenti devono anche capire chi sono i contribuenti che detengono "a qualunque titolo" (affitto, comodato, sub-affitto, coworking o altro), gli immobili dei loro assistiti, ricevere i loro dati anagrafici (codice fiscale compreso) e compilare il relativo F24 (o bollettino postale). Poi, per i loro clienti devono compilare il modello F24 per la parte di Tasi, relativa alla detenzione di immobili da parte degli stessi. Se tutti i commercialisti si comporteranno così, però, si pagherà di una doppia Tasi, relativamente alla quota di detenzione. È questo uno dei tanti problemi che, entro il prossimo 16 ottobre 2014, dovrà essere affrontato dagli studi commerciali, i quali difficilmente riusciranno a standardizzare questo nuovo adempimento.

Considerando che la detenzione "a qualsiasi titolo" (come dice la norma) di un immobile si ha anche senza un formale contratto di affitto, comodato, sub-affitto, coworking o altro, la relativa eventuale quota di Tasi (dal 10% al 30% in base alla delibera ovvero del 10% se non indicata) deve essere pagata, ad esempio, anche dal figlio che vive in una casa di proprietà dei genitori (o presa in affitto da questi) ovvero dalla badante che accudisce un anziano, proprietario dell'abitazione o inquilino nella stessa (si veda Il Sole 24 Ore del'8 settembre 2014). Il consulente, quindi, dovrebbe telefonare all'inquilino del proprio cliente per chiedergli, ad esempio, se convive con qualcuno, non indicato nel contratto di locazione, chiedendogli i relativi dati anagrafici, ai fini della compilazione del modello F24. Va anche chiesto se la convivenza dura da più di «sei mesi nel corso dello stesso anno solare». In caso contrario, si tratta di una convivenza/detenzione «temporanea», quindi, la quota Tasi è dovuta solo dall'intestatario del contratto.

In «caso di pluralità di possessori o di detentori, essi sono tenuti in solido all'adempimento dell'unica obbligazione tributaria» (comma 671), ma questa solidarietà opera autonomamente solo con riferimento alle singole categorie «pluralità di possessori» e «pluralità di detentori». Quindi, il Comune non potrà chiedere al possessore la quota di Tasi non versata da uno dei detentori. Ma il proprietario non può neanche pagare tutta la Tasi con il proprio F24, cioè non può versare la quota dei detentori, sommando il relativo importo all'F24 intestato a lui stesso. Contrattualmente, può farsi carico del relativo costo, ad esempio, pagando la quota dei detentori, ma lo deve fare solo tramite dei modelli di pagamento intestati a questi ultimi. Anche in questo caso, quindi, il consulente deve caricare nel software tutti i dati dei detentori e stampare i relativi F24, ripartendo correttamente l'imposta, prima tra possessore e detentori e poi tra questi ultimi.

Poi, se l'intestatario del contratto non effettuerà il pagamento, il Comune potrà chiederlo a tutti i detentori dell'immobile, anche a quelli non indicati come cointestatari. E chi riceverà la multa, probabilmente, si rivolgerà al commercialista, addebitando a lui la colpa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte di giustizia. Si sconta l'imposta sulle spese di costruzione di un immobile in proporzione all'uso commerciale che ne viene fatto

Il Comune può detrarre l'Iva

Renato Portale

La costruzione di un immobile da parte di un Comune che lo utilizza sia come pubblica autorità sia come soggetto passivo per alcune operazioni soggette a Iva, consente la detrazione dell'imposta limitatamente alle attività soggette. Il successivo utilizzo dell'immobile per altre attività imponibili a Iva, può dare tuttavia diritto alla detrazione originariamente non operata, in misura corrispondente al suo utilizzo ai fini dell'effettuazione delle operazioni imponibili aggiunte.

Questo importante principio è contenuto nella sentenza depositata ieri dalla Corte di giustizia Ue, che ha risolto la causa C-92/13 nella quale erano coinvolti un Comune dei Paesi Bassi e l'Amministrazione fiscale olandese. La sentenza segna un passo importante in ordine alle modalità di detrazione dell'imposta da parte degli enti pubblici, che affiancano all'attività istituzionale (fuori campo Iva e, quindi, senza diritto alla detrazione), un'attività soggetta a imposta e, successivamente, ampliano le attività soggette con ulteriori iniziative, agendo in qualità di soggetto passivo. Questa pronuncia influenza anche la normativa italiana, in quanto l'Iva è un'imposta armonizzata a livello Ue, anche se nella disciplina interna non è stato recepito (in quanto facoltativo) l'articolo 5, paragrafo 7, lettera a) della sesta direttiva.

Il caso riguardava un Comune olandese che esercitava delle operazioni in qualità sia di pubblica autorità (con operazioni attive non soggette a Iva e senza diritto a detrazione dell'imposta pagata a monte) sia in qualità di soggetto passivo le cui operazioni sono soggette alle regole ordinarie dell'Iva (alcune imponibili e altre esenti da imposta, senza diritto alla detrazione). In particolare si trattava di un Comune che occupava per la prima volta un edificio che aveva fatto costruire sul suo terreno e che avrebbe utilizzato al 94% per le sue attività svolte in qualità di pubblica amministrazione e al 6% per quelle svolte in qualità di soggetto passivo Iva, di cui l'1% per prestazioni esenti che non conferiscono alcun diritto alla detrazione.

Per la Corte di giustizia si deve applicare lo stesso criterio in ordine alla ripartizione dei costi sostenuti. L'utilizzo successivo dell'immobile per le attività che sarebbe andato a esercitare il Comune, tuttavia, può dare diritto alla detrazione dell'imposta pagata per i costi sostenuti, soltanto nella misura corrispondente al suo utilizzo ai fini delle operazioni imponibili.

Per effetto dell'interpretazione della VI direttiva, quindi, il Comune può recuperare immediatamente e con la prima occupazione dell'immobile, il 5% dei costi sostenuti per l'intera costruzione mentre, quando utilizzerà l'immobile per le successive attività imponibili (con diritto alla detrazione), potrà rettificare la detrazione non operata ma recupererà soltanto l'imposta corrispondente all'utilizzo dell'immobile adibito ad attività imponibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A mezzanotte scaduti i termini, duemila Comuni nel pallone

Tasi, stangata per una famiglia su due

SANDRO IACOMETTI

La bomba Tasi si avvia verso la deflagrazione. Ieri a mezzanotte è scaduto il termine concesso ai comuni per mettersi in regola deliberando le aliquote della nuova tassa. Ma i conti ancora non tornano. Stando ai dati riportati dal portale del ministero dell'Economia, (...) segue a pagina 7 segue dalla prima (...) su cui le delibere dei sindaci devono essere obbligatoriamente pubblicate, ieri sera mancavano all'appello oltre 2mila comuni. Alcuni potrebbero aver inviato gli atti nella notte, altri magari lo faranno oggi sforando di qualche ora. Senza contare che il ministero ha tempo per la pubblicazione definitiva fino al 18. Quindi tutto è ancora possibile. Ma i numeri sembrano troppo grandi per lasciar pensare che filerà tutto liscio. Lo scenario più probabile è il caos totale. Con i contribuenti italiani che il prossimo 16 ottobre faranno la fila disperati davanti ai Caf per sapere se, quanto e come devono pagare. Come non fosse bastato il giochino deciso dal governo prima dell'estate, con una parte dei cittadini chiamati alla cassa il 16 giugno per la prima rata e un'altra rimandata a settembre, ora la strada si biforca di nuovo creando un labirinto impazzito di tasse, aliquote e scadenze. Nei comuni che hanno deliberato nei tempi, infatti, i proprietari di casa pagheranno l'acconto il 16 e il saldo a dicembre in base alle percentuali decise dal consiglio. Dove i sindaci hanno nicchiato, invece, la Tasi si pagherà tutta il 16 dicembre con l'aliquota base dell'1 per mille. Il che, al di là della confusione e del disorientamento dei contribuenti, non è detto sia una male. Anzi. Stando ai primi calcoli effettuati dal servizio politiche territoriali della Uil sui comuni che hanno già deliberato, il conto della Tasi, al di là delle chiacchiere e delle promesse, sarà salato come e anche più dell'Imu 2012 sulla prima casa. Il costo medio sarà di 219 euro a fronte dei 225 pagati due anni fa. In pratica, dovevano abolire l'Imu e invece ci hanno fatto lo sconto di 6 euro. Ma la media non fa giustizia dei singoli casi, dove il balzello sarà spesso ben più alto. Considerando 48 città capoluogo che hanno pubblicato le aliquote la Uil ha verificato che per il 52,6% delle famiglie la Tasi sarà più pesante dell'Imu. E la situazione peggiora progressivamente abbassando il tiro sugli immobili con le rendite più basse e sulle famiglie con figli a carico. Infatti, spiega il segretario confederale Uil, Guglielmo Loy, «attuando il metodo del pagamento soggettivo, dalle nostre proiezioni emerge, che per una casa accatastata in A/3 (popolare, 5 vani, rendita 450 euro) su 48 famiglie senza figli, per 23 di esse (il 47,9% del totale del campione), la Tasi è più pesante dell'Imu. Per lo stesso immobile, ma con un figlio, la Tasi è più pesante per 34 famiglie (il 70,8% del totale del campione). Le abitazioni civili, le più diffuse, non se la cavano tanto meglio. Per un appartamento in A/2 (5 vani, rendita 750 euro), su 48 famiglie senza figli, per 20 (il 41,7%), il nuovo balzello risulta più alto del vecchio, mentre con un figlio a carico il conto sale esattamente al 50% (24 famiglie). Qualche esempio? A Firenze la Tasi costerà mediamente 7 euro in più senza figli e 32 euro in più con un figlio. A Bologna senza figli si pagheranno 2 euro in più e con un figlio 52 euro in più. A Milano si risparmieranno 0,40 centesimi, ma con un figlio la Tasi sarà più pesante di 30 euro. A consentire la beffa Tasilmu e il combinato disposto di minori aliquote e minori detrazioni, per cui ad un'aliquota inferiore rispetto all'Imu corrisponde un importo più alto a causa dell'abbassamento, se non eliminazione, delle agevolazioni previste con la vecchia tassa. Un trucco reso possibile dalla facoltà concessa dal governo ai comuni di modulare gli sgravi e le percentuali a proprio piacimento. Considerando solo le città capoluogo solo Olbia e Ragusa sono a Tasi zero, mentre Aosta e Trento hanno scelto l'aliquota base dell'1 per mille. Tutte le altre città hanno alzato l'asticella, portando l'aliquota media al 2,46 per mille, un pelino sotto il massimo consentito.

twitter@sandroiacometti

Tasi, i comuni sono nel pallone

Scaduti i termini. Un ente locale su quattro non ha fissato le aliquote. Gli altri 5.800 hanno messo online una valanga di 13 mila delibere e 8.600 regolamenti

F RANCESCO CERISANO E MATTEO BARBERO

Cerisano e Barbero a pag. 31 La Tasi continua a essere un punto interrogativo per milioni di italiani. In almeno un comune su quattro non c'è ancora nessuna certezza sulle aliquote. Ma anche là dove queste sono state fissate (circa 5.800 comuni) i contribuenti non se la passano meglio perché devono districarsi tra oltre 13 mila delibere e 8.600 regolamenti. Fra Tasi, Tari e Imu, gli enti si sono prodotti in un profluvio normativo senza precedenti fatto di ripensamenti e correzioni in corsa. Colpa anche della proroga dei bilanci. La Tasi continua a essere un punto interrogativo per milioni di italiani. In almeno un comune su quattro non c'è ancora nessuna certezza sulle aliquote. Ma anche là dove queste sono state fissate (circa 5.800 comuni) i contribuenti non se la passano meglio perché devono districarsi tra oltre 13 mila delibere e 8.600 regolamenti. Tra Tasi, Tari e Imu, gli enti si sono prodotti in un profluvio normativo senza precedenti fatto di ripensamenti e correzioni in corsa. Colpa anche della proroga dei bilanci al 30 settembre che ha dato ai sindaci più tempo per tornare sui propri passi. Il tempo supplementare concesso ai comuni ritardatari (che non sono riusciti a regolamentare la nuova Tassa sui servizi indivisibili entro il 31 maggio) per comunicare al Mef le decisioni in materia di finanza locale è scaduto ieri. Ma solo 3.600 enti, secondo gli ultimi dati censiti da Confedilizia, hanno centrato la scadenza, potendo così chiamare alla cassa i contribuenti per la prima rata della Tasi entro il 16 ottobre. Certo, si tratta ancora di numeri provvisori, visto che la situazione si aggiorna via via che il dipartimento finanze provvede alla pubblicazione delle delibere, (per cui ha tempo fino al 18 settembre). Ma è ormai certo che da circa un municipio su quattro non sono arrivate e non arriveranno decisioni. In questi enti l'appuntamento con la Tasi sarà rimandato al 16 dicembre e il tributo si pagherà in rata unica con aliquota di base all'1 per mille. Confedilizia ha contato 3.623 comuni che, alla data del 9 settembre, hanno comunicato al Mef le delibere sulla Tasi. L'elenco è consultabile sul sito internet della Confederazione della proprietà edilizia (www.confedilizia.it) e, come detto, sarà continuamente aggiornato sino al prossimo 18 settembre. A questo drappello di comuni vanno aggiunti i 2.178 municipi che, essendo riusciti a pubblicare le delibere entro il 31 maggio, hanno già fatto pagare l'acconto Tasi entro il 16 giugno. Nei comuni ritardatari, le decisioni assunte avranno effetto solo a partire dal 2015 (salve ulteriori future modifiche). In pratica, ciò comporterà la perdita della possibilità di manovrare la Tasi per il 2014. In linea generale, ciò penalizzerà le abitazioni di valore catastale medio-basso, che vedranno aumentare il prelievo rispetto a quanto accadeva nel precedente regime (che era caratterizzato dalla presenza di detrazioni in misura fissa). Favorite, invece, le abitazioni che il catasto considera più pregiate. Altro effetto del mancato rispetto della tempistica fissata dalla legge riguarda il riparto dell'obbligazione tributaria fra possessori e occupanti, che dovrà essere effettuato nella misura standard, rispettivamente, del 90% e del 10% del totale. Ricordiamo che i comuni possono modificare care tali percentuali, abbassando la prima fissa al 70% e alzando simmetricamente la seconda fissa al 30%.

L'autunno caldo della finanza locale, le scadenze 10 settembre Termine entro cui i comuni ritardatari avrebbero dovuto trasmettere al Mef le delibere sulla Tasi 18 settembre Termine entro cui il Mef dovrà procedere alla pubblicazione online delle delibere 16 ottobre Termine per il pagamento dell'acconto Tasi nei comuni che hanno centrato la scadenza del 10/9 16 dicembre Termine per il pagamento del saldo dell'Imu e (nei comuni che hanno deliberato le aliquote entro il 31/5 o entro il 10/9 e trasmesso le relative delibere al ministero) anche del saldo della Tasi. Nei comuni che invece non hanno deliberato nulla la Tasi si pagherà in rata unica entro il 16 dicembre applicando l'aliquota base prevista dalla legge all'1 per mille

L'elenco dei comuni che hanno trasmesso al Mef le delibere Tasi entro il 31 maggio e il 10 settembre su www.italiaoggi.it/documenti

Scuola, il Cdm autorizza assunzioni già vecchie

Alessandra Ricciardi

Assunzioni che fanno d'antico. Il Consiglio dei ministri ieri ha autorizzato, su proposta del ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, Maria Anna Madia, e del ministro dell'economia e delle finanze, Pietro Carlo Padoan, il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Stefania Giannini, «ad assumere a tempo indeterminato, su posti effettivamente vacanti e disponibili, 15.439 unità di personale docente e educativo e 4.599 di personale ausiliario, tecnico e amministrativo». Così recita il comunicato di fine seduta di palazzo Chigi. Via libera anche all'assunzione di 13.342 insegnanti di sostegno. Si tratta di assunzioni «vecchie», realizzate proprio in queste settimane a cavallo tra la fine di agosto e gli inizi di settembre dagli uffici scolastici periferici. I relativi contratti stipulati hanno decorrenza dal 1° settembre 2014, così che i docenti e il personale Ata interessati hanno già preso servizio. Il via libera di ieri è infatti l'ultimo atto formale e dovuto di una procedura di autorizzazione per l'anno scolastico in corso che rientra nell'ambito del piano di stabilizzazioni triennale previsto dal governo Letta e avviato dall'ex ministro dell'istruzione Maria Chiara Carrozza. Insomma, assunzioni che nulla hanno a che vedere con il piano straordinario per l'immissione in ruolo di 150 mila docenti precari nel 2015 annunciato dal premier Matteo Renzi la scorsa settimana. Copiosi i commenti favorevoli all'ok del cdm. Per il senatore del Pd Andrea Marcucci, presidente della VII commissione istruzione di palazzo Madama, «si tratta di prime misure che evidenziano la volontà da parte del governo Renzi di adeguare i livelli della scuola italiana agli standard dei paesi più avanzati, che da anni investono nel capitale umano». Gli fa eco la deputata del Pd Simona Malpezzi: «Il governo Renzi procede spedito con la stabilizzazione degli insegnanti garantendo la continuità didattica e il miglioramento della qualità delle nostre scuole... Questi sono fatti. La stagione degli annunci è finita da un pezzo. Il governo mette al centro dell'agenda politica la scuola». E per l'Anci, l'associazione dei comuni italiani, «Questo provvedimento», prosegue l'Anci, «servirà a dare una boccata d'ossigeno al nostro sistema scolastico dopo anni di pesanti tagli. Naturalmente occorre proseguire su questa linea di interventi, stabilizzando le risorse necessarie per l'intero sistema dell'istruzione procedendo, come già annunciato dal presidente del Consiglio, all'avvio del piano pluriennale per la realizzazione di nidi e servizi per l'infanzia che garantisca già a partire dai primi anni le medesime possibilità di apprendimento a tutti i bambini». Le nomine. Su proposta del presidente del Consiglio, nominata componente del Consiglio dell'Ordine «Al merito della Repubblica italiana» Livia Pomodoro. Mentre su proposta del ministro della difesa, Roberta Pinotti, è stato conferito l'incarico di direttore della Direzione informatica, telematica e tecnologie avanzate del Segretariato generale della difesa, al generale ispettore del Corpo del genio aeronautico Basilio Di Martino. Su proposta del ministro dell'economia, Pietro Carlo Padoan, è stato dato avvio alla procedura per il conferimento dell'incarico di direttore dell'Agenzia del demanio a Roberto Reggi, ai fini dell'acquisizione del parere della Conferenza unificata. Reggi, sindaco di Piacenza dal 2002 al 2012, dal 28 febbraio 2014 è sottosegretario di stato del ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca nel governo Renzi. © Riproduzione riservata
Foto: Roberto Reggi

Per la Commissione tributaria provinciale di Milano basta l'iscrizione al catasto terreni

Fabbricati rurali esenti da Ici

Non conta che il contribuente non sia un agricoltore
SERGIO TROVATO

Un fabbricato rurale ha diritto a fruire dell'esenzione Ici anche se il contribuente non è imprenditore agricolo, non lo utilizza come abitazione e non ha i requisiti previsti dalla legge, se risulta iscritto al catasto terreni anziché a quello edilizio urbano. Lo ha affermato la Commissione tributaria provinciale di Milano, sezione XVII, con la sentenza 6587 dell'8 luglio 2014. Con questo principio innovativo il giudice tributario ha riconosciuto l'esenzione Ici, annullando gli atti di accertamento emanati dal comune di Arcore, per il solo fatto che il fabbricato negli anni 2006, 2007 e 2008 fosse iscritto al catasto terreni, per responsabilità tra l'altro del titolare che in passato non aveva richiesto il trasferimento dell'immobile al catasto edilizio urbano. Cosa che ha fatto solo nel 2011 e l'Agenzia del territorio ha contestato la ruralità del fabbricato, per il quale era stata richiesta la categoria A6, qualifi candolo come villa e classifi candolo nella categoria A8. Secondo la commissione provinciale, però, «il fatto che il ricorrente non fosse imprenditore agricolo e che l'immobile non fosse utilizzato come abitazione dello stesso nulla apportano all'assoggettamento ad Ici dell'immobile». Era requisito suffi ciente che l'immobile fosse fino al 2011 iscritto al catasto terreni. Quindi, il giudice ha riconosciuto il benefi cio fi scale a un contribuente che ha commesso una violazione di legge, perché da tempo avrebbe dovuto, in mancanza dei requisiti, iscrivere il fabbricato al catasto edilizio urbano. Va sottolineato che la normativa sui fabbricati rurali è piuttosto confusa. Nel corso di questi ultimi anni ci sono stati vari interventi normativi e giurisprudenziali che hanno contribuito a creare dubbi e incertezze. Da ultimo l'articolo 2, comma 5-ter del dl 102/2013, in sede di conversione in legge (124/2013), ha stabilito che le domande di variazione catastale, presentate dagli interessati per ottenere l'annotazione di ruralità degli immobili, hanno effetto retroattivo per i 5 anni antecedenti. L'effi cacia di questa disposizione di interpretazione autentica può arrivare fi no all'anno d'imposta 2006, considerato che i contribuenti avrebbero potuto inoltrare le prime istanze di variazione entro il 30 settembre 2011. Va ricordato, infatti, che non conta più la classifi cazione catastale per avere diritto all'esenzione Ici. Gli immobili possono mantenere le loro categorie originarie. È suffi ciente l'attestazione di ruralità, tranne per i fabbricati strumentali che siano per loro natura censibili nella categoria D/10. Il decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 26 luglio 2012 ha inoltre chiarito quali adempimenti devono porre in essere i titolari dei fabbricati interessati a ottenere l'annotazione negli atti catastali della ruralità, al fine di fruire anche per l'Imu delle agevolazioni tributarie. Fermo restando che per quest'ultimo tributo il benefi cio fi scale è limitato ai fabbricati strumentali. Sono escluse le unità immobiliari utilizzate come abitazione. © Riproduzione riservata La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

l'analisi scenari _economia

Gli intoccabili statuti speciali

Nella riforma costituzionale approvata dal Senato, c'è anche la revisione dei rapporti tra Stato ed enti locali. Un buon testo, che riporta sotto il controllo di Roma una ventina di materie importanti come le reti di trasporto e che impone i costi standard. Ha solamente un difetto: lascia intatti i poteri delle regioni autonome. Luca Antonini presidente Copaff, Commissione tecnica paritetica

è passata sotto traccia, adombrata dal superamento del bicameralismo paritario e dal clamore per il «suicidio» dei senatori, la revisione del federalismo all'italiana: eppure costituisce una parte delicatissima e decisiva della riforma costituzionale approvata in prima lettura al Senato. La precedente riforma del 2001, con il suo decentramento impazzito, ha ingarbugliato il sistema italiano in un policentrismo anarchico dove la fanno da padroni i poteri di veto, gli scaricabarile e in definitiva l'irresponsabilità. Restituire razionalità al federalismo all'italiana non è semplice e il testo governativo, che è stato molto migliorato nella fase parlamentare, presenta aspetti positivi. Ricentralizza circa una ventina di materie che erano state impropriamente decentrate, come le grandi reti di trasporto; tenta di eliminare la competenza concorrente, fonte di uno spaventoso contenzioso costituzionale; introduce una clausola di supremazia statale che potrà permettere, riguardo ad alcune prospettive di riforma come quella della semplificazione, di evitare inutili blocchi locali. Soprattutto, come chi scrive aveva insistentemente richiesto in tutte le sedi, vengono costituzionalizzati i costi e i fabbisogni standard, che non potranno più essere stoppati dalle sempre ricorrenti lobby di turno. È un'evoluzione molto positiva che potrebbe anche segnare la fine di una storia di misure irragionevoli che favoriscono i non virtuosi, come quelle di recente ricomparse: a molti è sfuggito che il popolare decreto legge 66/2014 (quello sul bonus degli 80 euro) tra i vari contenuti impone, sulla spesa per consulenze e per co.co.co, di non superare una percentuale (1,4 e 1,1 per cento) della spesa per il personale. Davvero grottescamente si premia così la Sicilia, che con una spesa per dipendenti di oltre 1 miliardo e mezzo di euro, potrà spendere in consulenze e co.co.pro 10 volte di più rispetto al Veneto, che di dipendenti ne ha 10 volte meno e per essi spende meno di 150 milioni di euro! Se quindi la riforma potrebbe aprire nuove e migliori pagine nella nostra storia istituzionale, rimangono alcuni nervi scoperti. In particolare due. Primo: siccome l'Italia non è la Francia, non è detto che un semplice processo di accentramento garantisca il ritorno dell'efficienza: pertanto la clausola di supremazia statale dovrebbe essere a geometria variabile, altrimenti nell'intento di recuperare gli enti inefficienti (cui si rimedia in realtà non con le leggi, ma solo con i commissari) si danneggeranno i (pochi, ma effettivi) sistemi regionali virtuosi. Secondo: la riforma si occupa anche delle autonomie speciali, ma lo fa con una disposizione che prevede la non applicazione della riforma fino all'adeguamento (con il loro consenso) dei rispettivi statuti speciali. Questo non avverrà mai e la formulazione di fatto segna l'immunità delle regioni speciali rispetto alla riforma. Così il divario tra regioni ordinarie e speciali si amplierà oltre ogni capacità di tenuta del sistema: in un panorama di regioni ordinarie fortemente depotenziate continueremo ad avere una Sicilia che della specialità farà lo scudo per non riportarsi sulla strada della razionalità di spesa e un Trentino-Alto Adige che rispetto al Veneto godrà di «lunari» privilegi finanziari e di spesa per i propri cittadini e imprese.

Foto: il trentinoalto adige godrà di privilegi «lunari» rispetto al veneto

bye bye casa

Tarsi chi vince la gara a chi taratassa di più

In ottobre bisognerà pagare la nuova imposta sugli immobili, dopo un 2013 esente. E i comuni, come mostra l'indagine di Confedilizia per Panorama, hanno introdotto in maggioranza aliquote massime e detrazioni minime. A partire dalla Firenze renziana.

Antonio Rossitto

In tempi di renzismo dilagante, anche un balzo indietro di un solo anno appare un tuffo nel Mesozoico. Eppure agli italiani, per capire in quale gorgo ci hanno cacciato i nostri governanti, converrebbe tornare al 28 agosto 2013. «L'abolizione dell'Imu sulle prime case avverrà senza nuove tasse» esultava l'allora premier, Enrico Letta. Il suo vice, Angelino Alfano, gongolava: «Missione compiuta!». Mai più balzelli, dunque. Un anno più tardi, salito Matteo Renzi sulla sella di Palazzo Chigi, tutti sanno com'è finita. L'Imposta municipale unica è rinata sotto le mentite spoglie della Tasi: formalmente un obolo da versare in relazione alle prestazioni offerte, nella pratica un nuovo salasso totalmente svincolato dai servizi resi dai comuni. Quest'anno, secondo le ultime stime dell'Ufficio studi di Confedilizia, i tributi sugli immobili garantiranno alle idrovore statali un gettito compreso tra i 25 e i 28 miliardi di euro. Più dei 23,7 incassati dal governo Monti nel 2012: l'anno nefasto in cui venne introdotta una sorta di patrimoniale sulla casa. L'Imu, dunque: la manovra «Salva Italia», all'articolo 13, dettagliava che la gabella sarebbe stata applicata «in via sperimentale». Ma in Italia, scriveva Ennio Flaiano, «nulla è più definitivo del provvisorio». Per cui, purtroppo, nessuna sorpresa: il 2014 sarà ricordato dai proprietari come il più vessatorio della storia. Tra la sempiterna Imu, che rimane viva e vegeta per le case di lusso e in affitto, e la novella Tasi. I dati elaborati in esclusiva per Panorama dagli esperti di Confedilizia non lasciano incertezze. Degli 80 (su 117) capoluoghi che hanno deliberato in materia, solo sei hanno scelto di applicare l'aliquota base dell'1 per mille. Ancora meno, appena due, hanno deciso di esentare i propri cittadini dal pagamento: Olbia e Ragusa. Al contrario, 58 città su 80 hanno fissato l'aliquota al massimo: 2,5 per mille. Di questi, quasi la metà, ben 26, hanno addirittura approvato l'ulteriore maggiorazione dello 0,8 per cento, concessa a chi prevede qualche sgravio per le abitazioni principali, che fa arrivare l'aliquota complessiva al 3,3 per mille. È vero che i comuni hanno tempo fino a giovedì 18 settembre per pubblicare le delibere approvate sul sito del ministero delle Finanze. Ma il quadro generale sembra ormai ben tratteggiato. E raffigura lo Stato che si prepara a tirare l'ennesimo manrovescio fiscale allo sgomento cittadino. La prima simulazione del Centro studi di Confedilizia è stata elaborata per Panorama immaginando un contribuente senza figli. Chi vive in una prima casa di categoria A2, con 800 euro di rendita catastale, sarà stangato con 443 euro in 12 città: tra cui Ancona, Parma, Perugia, Salerno e Torino. Per lo sventurato, più in generale, solo in 31 capoluoghi su 80 è prevista qualche forma di detrazione, spesso risibile. Non è un caso. La Tasi, rispetto all'Imu, prevede una gamma di deduzioni ridotta. Quelle per le famiglie, per esempio. Lo dimostra il secondo conteggio di Confedilizia: stesso appartamento ma con due figli a carico. A Bologna il rincaro è del 40 per cento: da 237 a 333 euro. Mentre le deduzioni calano da 300 a 110 euro. A Firenze, amministrata da Renzi fino allo scorso febbraio e ora dal suo fedelissimo Nardella, la mazzata è simile: da 237 a 323 euro, con uno sgravio crollato da 300 a 120 euro. Batoste anche a Milano nonostante il sindaco, Giuliano Pisapia, assicuri che la Tasi non sarà più cara dell'Imu. Per Confedilizia è vero il contrario: il balzello in due anni è salito da 237 a 296 euro. E la riduzione fiscale precipitata da 300 a 40 euro. Ancora peggio, in molte città, va ai proprietari che affittano il proprio appartamento. A Roma, rivela ancora Confedilizia, una categoria A2, con una rendita di 787 euro, nel 2011 scuciva 578 euro di Ici, progenitrice dell'Imu. Quest'anno il totale sale a 1.508 euro: il 161 per cento in più. Analoga scoppola per i torinesi: da 578 a 1.402 euro. Un rialzo del 142 per cento. La morale della favola è la meno edificante si possa immaginare: negli ultimi tre anni gli italiani hanno pagato almeno 78 miliardi di euro di tasse sul patrimonio immobiliare. Imposte che, ha scritto Luca Ricolfi su Panorama, hanno bloccato l'Italia: «Nel giro di un paio d'anni, il possesso di un immobile ha cambiato natura: fino a ieri era un elemento di sicurezza, oggi per molti è diventato un incubo, un fardello di

cui ci si vorrebbe liberare prima possibile». Risultato: il prezzo delle case è crollato. E ha causato, calcola l'economista Paolo Savona, un impoverimento di 2 mila miliardi del patrimonio nazionale. «Nessuno dei nostri governanti, tutti guidati dalla "superbia satanica" di cui parlava Giulio Einaudi, ha tenuto conto dell'ovvio: tassare la ricchezza statica ha azzerato i consumi» spiega Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia. «La casa era una riserva di liquidità veloce e sicura. Comprare un appartamento era la rendita sulla vita: qualsiasi accidente capitava, bastava vendere. Una sicurezza psicologica che permetteva di spendere buona parte di quanto si guadagnava. Adesso vale il contrario: avere una casa è un accidente. E l'Italia, di conseguenza, sta andando a catafascio». Ma al danno si aggiunge pure la beffa. Gli enti locali le stanno escogitando tutte per complicare l'esistenza ai cittadini. Delibere astruse, aliquote differenziate, sgravi incalcolabili. Il capolavoro l'hanno fatto a Ferrara. Dove la detrazione, illumina la delibera approvata all'uopo, «si ricava utilizzando la seguente formula: $(€ 200 - (Rendita catastale \times 0,1176) + 5 \text{ Coefficiente } 0,1176 \text{ determinato } 1,05 \times 160 \times (0,4\% - 0,33\%))$ ». E giù una tonante pernacchia: l'ennesima per i malcapitati italiani.

il giro della tasi in 80 città

Quanto paga il proprietario di un appartamento di 100 metri quadrati. CAPOLUOGO DI PROVINCIA Aliquota Tasi 2014 (per mille) TASI 2014 IN eURO 2,5 3,3 1 3,3 2,5 2,5 3,2 3,3 3,3 2,5 1,5 2,8 1,5 2,5 3,3 3,3 3,3 2,5 3,3 3,3 2,5 2,5 3,3 1,5 2,5 2,5 336 443,52 134,40 393,52 336 336 370,08 268,52 333,52 336 101,60 283,32 201,60 336 393,52 393,52 443,52 336 443,52 332,60 373,52 336 336 393,52 201,60 336 236 AlessAndriA AnconA AostA Arezzo Asti Belluno BergAmo Biella BolognA BresciA Brindisi cAgliAri cArBonA cAsertA cAtAniA como cremonA cuneo Fermo FerrArA Firenze Forlì-cesenA Frosinone genovA goriziA grosseto iglesiAs Non è giusto tassare la casa in cui si vive. Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama. Nelle tabelle le aliquote Tasi (quella massima è del 3,3 per mille) aggiornate a venerdì 5 settembre in base alle delibere approvate dai capoluoghi di provincia e pubblicate sul sito del ministero dell'Economia. I conteggi sono stati effettuati sulla base di un contribuente senza figli con abitazione principale di categoria A2 e 800 euro di rendita catastale.MeNO deTRAZIONI e IL cONTO sALe

Città L'impatto di tasi e calo delle detrazioni su una famiglia. i conteggi sono stati effettuati sulla base di un contribuente con due figli (sotto i 26 anni, residenti nell'immobile) con abitazione principale di categoria a2 e 800 euro di rendita. Milano Bologna firenze Roma Napoli 4 per mille 300 euro 4 per mille 300 euro 4 per mille 300 euro 5 per mille 300 euro 5 per mille 300 euro 2,5 per mille 40 euro 3,3 per mille 110 euro 3,3 per mille 120 euro 2,5 per mille 30 euro 3,3 per mille 100 euro +58,40 euro + 95,92 euro + 85,92 euro -66,00 euro -28,48 euro 237,60 237,60 237,60 372 372 296 333,52 323,52 306 343,52 Aliquota Imu 2012 e detraz. Aliquota Tasi 2014 e detraz. Variazione assoluta Imu 2012 Tasi 2014 Elaborazione: Ufficio studi ConfediliziaUNA MAZZATA sUGLI AffITTI

Città Gli immobili più colpiti dall'introduzione della tasi sono quelli dati in affitto, come mostrano i tre esempi. TORINO abitazione a2, 5 vani rendita catastale 787,60 578,89 +142% 1.402,5 1.508,4 1.425,5 578,89 588,37 +161% +142% ROMA abitazione a2, 5 vani rendita catastale 787,60 NAPOLI abitazione a2, 5 vani rendita catastale 800,51 Ici 2011 Variazione Imu 2014 + Tasi 2014 Elaborazione: Ufficio studi-Confedilizia Foto: Aliquota Tasi 2014 (per mille) Aliquota Tasi 2014 (per mille) CAPOLUOGO DI PROVINCIA CAPOLUOGO DI PROVINCIA TASI 2014 IN eURO TASI 2014 IN eURO 3,3 3,3 2,5 3,3 1 2 2,5 3,1 2,3 2 3,3 1 2,5 1 1,6 3,3 2,2 1,9 3,3 3,3 3,3 2,5 2,5 2 2,8 2,2 reggio eMiLia riMini roMa SaLerno SanLuri SaSSari Savona Siena SiracuSa Sondrio torino tortoLì trani trento treviSo trieSte udine urbino vareSe venezia verbania verona vibo vaLentia viLLacidro vicenza viterbo 443,52 443,52 306 443,52 134,40 268,80 256 366,64 309,12 268,80 443,52 134,40 336 84,40 15,04 413,52 295,68 235,36 368,52 323,52 443,52 336 336 268,80 266,32 245,68 3,3 3,2 2,5 3 3,1 2,5 2,4 2,9 1 2,5 3,1 2,5 3,3 2,5 1 0 1,7 2,7 3,3 3,3 1,9 3,3 3,3 2,5 1,25 0 3,3 La Spezia Lecco Livorno Lodi Lucca Macerata Mantova MaSSa Matera MiLano Modena Monza napoli novara nuoro oLbia oriStano padova parMa perugia peSaro piacenza piSa piStoia pordenone raguSa ravenna 353,52 370,08 336 343,20 416,64 281 322,56 389,76 134,40 336 416,64 336 343,52 336 134,40 0 228,48 362,88 443,52 443,52 255,36 443,52 313,52 336 143 0 443,52 Elaborazione: Ufficio studi-Confedilizia

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

28 articoli

Lo scenario Tecnici e politici a confronto da oggi. Le mosse del governatore della Bce

A Milano il vertice della crescita La spinta di Draghi all'Eurogruppo

La definizione di tempi e obiettivi, il nodo della flessibilità

Stefania Tamburello

ROMA - Ministri, economisti, banchieri centrali, tutti chiamati a discutere sul perché l'Europa non riesca a ritrovare la strada della crescita: oggi a Milano prende avvio una tre giorni di confronti, a più livelli, tecnico e politico, da cui si attendono indicazioni importanti sulla strategie che saranno seguite nei prossimi mesi. Un grande convegno di Eurofi, il think tank presieduto da Jacques de Larosière, quindi l'Eurogruppo e a seguire il primo Ecofin informale a guida italiana saranno le tre diverse occasioni di dibattito. Sullo sfondo, le cifre, severe, su disoccupazione, inflazione e sviluppo e il richiamo del presidente della Bce, Mario Draghi, ai governi a condividere l'urgenza di agire.

Draghi interverrà stasera al convegno di Eurofi ed il suo sarà, ancora una volta, il discorso più atteso, peraltro il primo dopo le decisioni della Bce, di tagliare al «livello minimo» i tassi di interesse, portati allo 0,5%, ad un passo dallo zero, e di accelerare sulla realizzazione del programma di acquisti di Abs, cioè di titoli bancari cartolarizzati rappresentativi di prestiti ad imprese e famiglie. Sarà quindi, per lui, l'occasione per spiegare tempi e obiettivi di tali iniziative che si aggiungono al piano di prestiti finalizzati ai finanziamenti di imprese e famiglie. Il numero uno dell'Eurotower, che sin da oggi avrà contatti ed incontri bilaterali nell'ambito delle riunioni dell'Eurogruppo e dell'Ecofin, avrà anche modo di ribadire e chiarire, senza malintesi, le sollecitazioni fatte nel discorso di metà agosto di Jackson Hole in cui ha ribadito che la politica monetaria non può fare tutto da sola e che diventano sempre più necessarie e urgenti le riforme strutturali e la composizione, più favorevole alla crescita, delle voci di bilancio. Ci vuole più flessibilità - aveva aggiunto nell'intervento americano - mantenendo ferme però le regole previste e non retrocedendo rispetto all'obiettivo di tenere i conti a posto.

Ma sulla flessibilità - anche nell'interpretazione delle regole - insiste la Francia, che ieri ha fatto sapere che potrà rientrare entro il tetto del 3% del rapporto deficit/Pil solo nel 2017 e in qualche misura, in modo più articolato, l'Italia, con la Germania invece arroccata nella difesa tout court del rigore. È quindi molto probabile che gran parte del confronto finisca per svolgersi su questo tema. Anche se il ministro italiano, Pier Carlo Padoan, padrone di casa all'Ecofin, cercherà di portare più avanti possibile la sua agenda che insiste in modo particolare sulla necessità di sviluppare un'azione comune per rilanciare gli investimenti. Non per nulla di investimenti e dell'Expo 2015 si parlerà nell'incontro dell'Asem. il forum Asia-Europa, che si svolgerà domani prima dell'Eurogruppo.

Nell'agenda della presidenza italiana dell'Ecofin, che servirà un po' da guida per la nuova Commissione europea, appena nominata, c'è anche la discussione di una road map degli strumenti finanziari per sostenere la crescita. Tra questi ci sono le cartolarizzazioni, che, per essere rilanciate, hanno bisogno, come ha rilevato lo stesso Draghi giovedì scorso a Francoforte, di nuove regole.

Padoan comunque interverrà anche oggi all'Eurofi e parlerà dei problemi della crescita, un argomento che tratterà anche, in apertura di convegno, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Mario Draghi, 67 anni, è il governatore della Banca centrale europea dal 1° novembre 2011 dopo aver guidato per cinque anni la Banca d'Italia (foto Ap)

FISCO E OCCUPAZIONE

Il governo studia tagli all'Irap sui contratti di lavoro stabili

Emilia Patta Giorgio Pogliotti

Emilia Patta e Giorgio Pogliotti u pagina 5

ROMA

È in arrivo uno sconto Irap sui contratti a tempo indeterminato. L'ipotesi allo studio del governo prevede un intervento "selettivo" a vantaggio delle imprese per abbattere il peso della componente lavoro dall'imposta regionale sulle attività produttive. Nell'operazione di taglio del costo del lavoro si conferma inoltre il bonus mensile di 80 euro percepito dai lavoratori dipendenti con redditi tra gli 8mila e 26mila euro che il premier Matteo Renzi vuole rendere strutturale, così come la riduzione del 10% dell'Irap.

Ancora deve essere stabilito il valore dello sgravio selettivo sull'Irap - i tecnici stanno preparando le simulazioni per valutare i costi - che risponde ad un'esigenza più volte sottolineata da Renzi: il contratto a tempo indeterminato deve diventare più conveniente, deve costare di meno alle imprese. Così dopo aver liberalizzato con il Dl Poletti le assunzioni con i contratti a tempo determinato - allungando fino a 36 mesi la possibilità di assumere senza indicare le causali - il governo con la Legge di stabilità rivolge l'attenzione ai contratti a tempo indeterminato per premiare gli imprenditori che hanno alle dipendenze lavoratori stabilizzati. Due le possibili strade: una è rendere totalmente irrilevante ai fini Irap il costo del lavoro per i lavoratori già assunti, operazione chiesta da tempo dalle imprese, ma dai costi rilevanti: la componente Irap sul lavoro si stima abbia un peso di circa 10 miliardi che, tolta la quota deducibile dalle imposte dirette, comporta un aggravio effettivo per le imprese tra i 6 e i 7 miliardi di euro. Oppure il governo potrebbe agire sulle attuali deduzioni riconosciute per ogni singolo assunto stabilizzato. Dal 1° gennaio scorso la deduzione è pari a 7.500 euro e raggiunge 15mila euro per i dipendenti di imprese che operano nel Sud. Questi due valori potranno essere ricalibrati in funzione delle risorse rese disponibili con la spending review. Non è del tutto esclusa una terza via: quella di rimodulare le deduzioni per i soli neo-assunti a tempo indeterminato. Resta, tuttavia, ancora in piedi l'ipotesi alternativa al taglio selettivo dell'Irap per ridurre il costo del lavoro, ossia un intervento per abbattere i contributi sociali che gravano sull'impresa.

Una riduzione del differenziale del costo del lavoro per allinearlo con la media europea è sollecitata da Confindustria: «Bisogna restituire fiducia al mercato - sostiene il presidente della Piccola industria di Confindustria, Alberto Baban - e recuperare una situazione complessa. Il taglio del cuneo e della tassazione restituirebbe l'idea che possiamo ricominciare. Noi siamo fiduciosi ma serve una normalizzazione a livello europeo del costo del lavoro». Per la riduzione del costo del lavoro, il viceministro dell'Economia Enrico Morando propone un «intervento selettivo, compatibile con il principio contenuto nella delega fiscale», senza dover passare per il Parlamento: «Si potrebbe distinguere la componente di reddito che serve per il sostentamento dell'imprenditore, artigiano o commerciante - spiega Morando - assoggettando la quota restante più strettamente legata al fattore della produzione d'impresa ad un trattamento fiscale più favorevole, come una cedolare secca».

Quanto al bonus di 80 euro, la priorità è renderlo strutturale per gli attuali beneficiari, anche se Renzi ancora non ha rinunciato a cercare le risorse per estendere la platea, includendo pensionati e partite Iva, o alzando la soglia di reddito per comprendere le famiglie con figli. Ma l'ampliamento della platea si scontra con un grosso problema di coperture: «Con gli altri Paesi europei c'è anche uno spread di 33 miliardi di euro di pressione fiscale sul lavoro che noi vogliamo eliminare - commenta il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei -. Con la manovra sugli 80 euro l'abbiamo tagliato di 10 miliardi, ora siamo determinati a tagliare anche il resto, dobbiamo valutare in che tempi possiamo farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA IL TREND DEGLI INCASSI IRAP Dati in milioni di euro 33.503 33.583 34.136 34.342 34.767 2009 2010 2011 2012 2013 Fisco e imprese L'ANALISI DELLE ENTRATE Imposta confronto. In milioni di euro Irpef 97.212 96.648 55.565 57.260 17.292 13.695 14.900 12.694 Iva Ires Irap

Gen-lug 2013 Gen-lug 2014 IL PESO DELLE TASSE SULLE AZIENDE Incidenza% sugli utili ITALIA Francia
Spagna Germania Stati Uniti Grecia Portogallo Regno Unito Singapore Irlanda 1,3 4,7 1,7 0,5 0,7 8,4 4,6 0,6
4,3 2,0 12,1 17,6 10,6 26,7 32,0 9,9 21,8 36,8 51,7 43,4 12,3 4,9 21,6 15,1 11,2 27,9 23,0 21,2 8,7 20,3
Tassa sui profitti Tasse sul lavoro e contributi Altre tasse

Foto: - Fonte: ministero dell'Economia - Fonte: ministero dell'Economia - Fonte: Doing Business 2014

La lunga crisi LE MISURE DEL GOVERNO

Nuove autostrade, lavori in gara

Oggi il via libera della Ragioneria, poi lo sblocca-Italia va al Quirinale DEFINITE LE COPERTURE Sciolti i nodi con il tetto di due miliardi al credito di imposta e la previsione di spesa di soli 296 milioni entro il 2015 per i nuovi fondi

Giorgio Santilli

ROMA.

Dovranno andare in gara il 100% dei nuovi lavori autostradali che le concessionarie potranno inserire nei piani di investimento entro il 31 dicembre 2015 grazie alla proroga delle concessioni (sempre che la norma passi l'esame di Bruxelles). In un decreto segnato da deroghe, commissariamenti, poteri speciali e sostitutivi, eliminazione dell'obbligo di fare gare, riduzione del numero minimo di concorrenti, «grandi urgenze» e regimi autorizzativi speciali per tutto, dalle scuole ai piani di dissesto idrogeologico, dai fondi Ue alle grandi opere ferroviarie, il paletto messo dall'articolo 5 dello sblocca-Italia, in una norma che a sua volta prevede una possibile proroga di concessioni senza gara, appare un piccolo contributo alla trasparenza. Proprio nel cuore dello scontro che da anni contrappone i costruttori ai concessionari.

Lo sblocca-Italia è ormai allo sprint finale: stamattina arriverà la bollinatura della Ragioneria generale dopo che sono stati superati tutti i problemi di copertura. Subito dopo il decreto arriverà al Quirinale: se non ci saranno osservazioni dal Colle, potrebbe andare in Gazzetta ufficiale già stasera, a 13 giorni dall'approvazione del Consiglio dei ministri. Superati a fatica i problemi di coordinamento giuridico-legale di Palazzo Chigi, ieri il decreto ha fatto anche un giro del tutto informale al Consiglio dei ministri per verificare che non ci fossero ulteriori problemi dopo l'approvazione «salvo intese» del 29 agosto.

L'impianto non ha subito modifiche rilevanti nelle ultime 24 ore dopo il lavoro martellante di correzioni (ed eliminazioni) dell'ultima settimana, guidato dal Dagl, la direzione affari giuridici e legali di Palazzo Chigi. Non c'è pezzo del provvedimento che non sia stato rivisto e corretto. Oltre ad aver trovato le coperture per 3,89 miliardi destinati alle infrastrutture, con una cadenza che prevede fino al 2015 risorse per soli 296 milioni, è stato definito l'elenco delle 31 opere che beneficerà dei fondi. È stato quantificato in due miliardi il tetto massimo di investimenti agevolabili con il credito di imposta alle infrastrutture private (riformato con l'abbassamento della soglia da 200 a 50 milioni). L'estensione del bonus agli investimenti in banda larga viene limitata ai nuovi investimenti programmati dopo il 31 luglio 2014. Il «modello Bagnoli» diventa un modello generale di riqualificazione di aree urbane di cui Bagnoli sarà il primo esempio. È stato precisato il potere del premier di definanziare interventi in ritardo con la spesa dei fondi europei (nelle bozze c'era solo un potere sostitutivo, piuttosto difficile da esercitare, per portare a compimento le opere finanziate). È stata ridimensionata la norma che riduceva il potere di veto delle Sovrintendenze nelle autorizzazioni paesaggistiche: le amministrazioni competenti potranno comunque decidere se il parere delle Sovrintendenze non arriverà entro sessanta giorni ma potranno farlo «fermo restando il divieto di derogare ai vincoli paesaggistico-culturali». Viene ristretta la possibilità di richiedere il permesso di costruire in deroga alla destinazione d'uso vigente ai soli casi in cui il consiglio comunale abbia dichiarato l'operazione di pubblico interesse. È stata eliminata la liberalizzazione delle opere strutturali nella manutenzione straordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma fiscale/1. Nel decreto semplificazioni il nuovo termine per i controlli sulle imprese cancellate

Liquidatori sotto tiro cinque anni

L'accertamento è possibile anche dopo la distribuzione dell'attivo
Gian Paolo Tosoni

Il decreto semplificazioni pone l'attenzione del fisco sui liquidatori delle società. Il testo attuale (che dovrà tornare in Consiglio dei ministri e in Parlamento, si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) prevede che l'estinzione della società ai fini della liquidazione, accertamento e riscossione dei tributi e contributi, sanzioni e interessi abbia effetto trascorsi 5 anni dalla richiesta di cancellazione dal Registro delle imprese. Quindi il Fisco può inseguire con accertamenti e controlli le imprese in liquidazione nei cinque anni successivi alla cancellazione della società dal Registro delle imprese. Ciò significa che se la richiesta di cancellazione di una società viene presentata ad esempio in data 1° ottobre 2014, l'agenzia delle Entrate avrà tempo fino al 1° ottobre 2019 per accertare e riscuotere i tributi.

Il nuovo testo del decreto semplificazioni, che modifica l'articolo 36 del Dpr 602/1973, prevede infatti che, se i liquidatori non pagano con le attività della liquidazione le imposte dovute dall'impresa per il periodo stesso della liquidazione e per quelli precedenti, rispondono in proprio del pagamento delle imposte. I liquidatori ovviamente hanno la facoltà di provare di aver soddisfatto i crediti tributari anteriormente all'assegnazione dei beni ai soci e agli associati e che pertanto la pretesa del fisco è infondata, ovvero di aver soddisfatto, con le attività della liquidazione, crediti di ordine superiore a quelli tributari.

Ovviamente la responsabilità del liquidatore non può andare oltre all'importo dei crediti di imposta che avrebbero trovato capienza con l'attivo societario. Ciò significa che se il totale dei debiti tributari era di 20mila euro e che quelli di ordine superiore che i liquidatori avrebbero dovuto pagare era di 5mila euro, rispondono in proprio per 15mila euro.

Inoltre le nuove disposizioni contengono anche la soppressione della norma che limitava l'applicazione dell'articolo 36 del Dpr 602/73 alle sole imposte sul reddito di impresa, legittimando dunque l'amministrazione finanziaria al recupero anche di Iva e Irap.

Si ricorda che per quanto riguarda i soci di società, l'articolo 36 del Dpr 602/73 prevede che questi siano responsabili, per il pagamento delle imposte dovute dalla società nel caso in cui abbiano ricevuto denaro e altri beni sociali, nel corso degli ultimi due periodi di imposta precedenti alla messa in liquidazione, o nel caso in cui abbiano avuto in assegnazione beni sociali dai liquidatori durante il tempo della liquidazione, nei limiti del valore dei beni stessi. La novità introdotta dal decreto riguarda il valore del denaro e dei beni ricevuti in assegnazione che si presume, salvo prova contraria, proporzionalmente equivalente alla quota di capitale detenuta dal socio o associato.

In sostanza il liquidatore di una società di capitali diventa responsabile personalmente del pagamento delle imposte accertate a carico della società se la liquidazione presentava un attivo e questo sia stato distribuito.

La norma è oltremodo gravosa per i liquidatori in quanto essendo il periodo di accertamento prorogato al quinto anno successivo dalla data della richiesta di cancellazione della società, non c'è mai la certezza di aver concluso la liquidazione, in quanto dopo l'attribuzione dell'attivo a creditori, e in ultima analisi ai soci, può sempre arrivare l'accertamento fiscale. Né il liquidatore può accantonare somme a un fondo rischi in quanto tale comportamento eviterebbe la possibilità di richiedere la cancellazione della società dal Registro delle imprese.

A nostro parere la norma dovrebbe essere ripensata. L'allungamento dei termini di accertamento al quinto anno successivo alla cancellazione rende infatti non definitiva la chiusura della liquidazione e non c'è una soluzione civilistica che possa contemplare un evento incerto (l'accertamento fiscale) dopo la cancellazione della società. Quanto meno la disposizione dovrebbe precisare che, in primo luogo, rispondano delle imposte accertate dopo la cancellazione della società i soci che hanno avuto una ripartizione dell'attivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Procedure e novità

01 | IL PESO DELLE NOVITÀ
SUL PROVVEDIMENTO

L'aumento da tre a cinque anni del periodo di osservazione per le società in perdita sistemica, la cancellazione della responsabilità solidale negli appalti e l'inasprimento della responsabilità nei confronti dei liquidatori dell'impresa cancellata rallentano la corsa del decreto legislativo semplificazioni: dovrà tornare di nuovo in Parlamento, ma non prima di un secondo passaggio interlocutorio al prossimo Consiglio dei ministri

02 | LA PROCEDURA RAFFORZATA

Il cammino del decreto attuativo è segnato dalla stessa legge delega (la 23/2014) che prevede una procedura «rafforzata» secondo cui se il Governo non intende conformarsi ai pareri parlamentari, è obbligato a trasmettere nuovamente i testi alle Camere con le sue osservazioni e con eventuali modifiche. I pareri definitivi delle commissioni Finanze dovranno essere espressi entro dieci giorni, decorsi i quali i provvedimenti potranno essere comunque adottati. Dopo il nuovo parere i provvedimenti torneranno a Palazzo Chigi per il varo definitivo

03 | SORTE ANALOGA
PER IL DLGS CATASTO

La vigilanza rafforzata del Parlamento sull'operato del Governo che non risparmierà anche l'altro decreto attuativo della delega fiscale sulle nuove commissioni censuarie previste dalla riforma del catasto e licenziato dalle Camere prima della pausa estiva

04 | LA NOVITÀ
DEI CINQUE ANNI

L'articolo 28 della bozza di provvedimento sulle semplificazioni prevede: «Ai soli fini della liquidazione, accertamento e riscossione dei tributi e contributi, sanzioni e interessi, l'estinzione della società di cui all'articolo 2495 del Codice civile ha effetto trascorsi cinque anni dalla richiesta di cancellazione dal Registro delle imprese». La norma non è coordinata con le disposizioni civilistiche che prevedono l'estinzione della società alla data della richiesta della cancellazione a cura dei liquidatori. I liquidatori delle società di capitali rispondono in proprio del pagamento delle imposte se non provano di aver soddisfatto i crediti tributari anteriormente all'assegnazione dei beni ai soci o associati ovvero di avere soddisfatto crediti di ordine superiore a quelli tributari. La responsabilità è limitata all'ammontare dei debiti tributari dei quali era possibile il pagamento mediante l'attivo patrimoniale della società in liquidazione nel rispetto dei privilegi

INTERVENTO

Il nuovo Fisco in 12 passi e 100 giorni

Le commissioni Finanze di Camera e Senato hanno lavorato duramente nei mesi passati, per una volta smentendo la vulgata delle sabbie mobili parlamentari, per affidare velocemente al Governo la delega fiscale. Ora, se lo volesse, il Governo potrebbe intervenire subito su tutti i nodi nevralgici, riscrivendo in senso liberale e pro contribuenti un sistema fiscale oggi oppressivo e pieno di distorsioni. E per di più potrebbe farlo con la partecipazione, anzi con la spinta di un'opposizione come Forza Italia (io stesso sono stato relatore del provvedimento alla Camera, oltre che estensore di molte novità contenute nella legge). Peccato che il Governo Renzi, finora, abbia mostrato (con poche individuali eccezioni) di non cogliere affatto il valore strategico di questa delega (che è legge da marzo!). Il suo immobilismo su questo contraddice l'immagine di febbrile attività che il premier tenta di offrire. Dopo i primi tre decreti (avvio della riforma del Catasto, dichiarazione dei redditi precompilata - novità importante ma tutto sommato marginale rispetto al ridisegno dell'intera architettura fiscale -, e accise tabacco), ci eravamo illusi che il Governo avesse pronti almeno i decreti di riordino delle spese fiscali, che avrebbero consentito di ridurre le tasse a cittadini e imprese già in questa legge di stabilità. E invece niente. A questo punto, tra slide e "passodopopasso" di dubbia utilità, mi pare opportuno indicare un cronoprogramma di riforme fiscali che, se solo lo volesse, il Governo potrebbe realizzare, non annunciare, in cento giorni, non in mille. Ecco, dunque, i 12 decreti prioritari da cui partire.

e Riordino delle agevolazioni fiscali: detrazioni, deduzioni, regimi di esenzione e di favore. Si tratta di oltre 720 voci, per una spesa complessiva di circa 250 miliardi. Eliminando o ridimensionando quelle che appaiono ingiustificate o sorpassate, si possono liberare ingenti risorse. Che, come previsto dalla delega, devono essere destinate a equivalenti riduzioni di imposte.

r Riordino degli incentivi e contributi alle imprese. Stessa operazione. Si tratta di circa 30 miliardi complessivi. Eliminando o ridimensionando quelli desueti e improduttivi, si possono liberare risorse utilizzabili per ridurre la pressione fiscale sulle imprese. A cominciare dall'abolizione dell'Irap.

t Destinazione delle maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale al fondo per la riduzione delle tasse. È qualcosa che si promette da anni, ma mai realizzata. La legge delega impegna il governo a farlo.

u Forme di contrasto di interessi fra contribuenti per favorire l'emersione di base imponibile. Si potrebbe estendere ad altri settori, per esempio, il modello del bonus edilizia.

i Riordino delle accise. Eliminare quelle non più giustificate, che risalgono per esempio alle guerre coloniali, e razionalizzare l'imposizione indiretta minore, per semplificare la selva di bolli, imposte di registro, ipotecarie, catastali, di trascrizione e di trasferimento.

o Cooperazione rafforzata tra amministrazione finanziaria e imprese: comunicazioni anche preventive rispetto alle scadenze fiscali; prevedere sistemi di tutoraggio e rafforzare la fatturazione elettronica, garantendo un regime fortemente premiale per le imprese che aderiscono (immediato incasso dei crediti fiscali, riduzione degli adempimenti amministrativi e contabili ecc.); puntare a una tendenziale generalizzazione del meccanismo della compensazione tra crediti d'imposta vantati dal contribuente e debiti tributari a suo carico.

p Revisione della tassazione sui redditi di impresa: prevedere regimi forfettari per le micro-imprese e le imprese individuali; eliminare o correggere disposizioni e regimi che generano distorsioni, complessità e incertezze applicative tra diverse forme e dimensioni di impresa; chiarire la definizione di «autonoma organizzazione», ai fini della non assoggettabilità di professionisti e piccoli imprenditori all'Irap.

a Revisione del sistema sanzionatorio, del contenzioso tributario e del sistema dei controlli: mantenere il regime penale per i comportamenti più gravi, ma correlare le sanzioni all'effettiva gravità degli illeciti, prevedendo quindi per le fattispecie meno gravi l'applicazione di sanzioni amministrative anziché penali; recepire i principi indicati dal Cnel per la riforma del processo tributario, rafforzando la tutela giurisdizionale

del contribuente, potenziando le forme di contraddittorio e la conciliazione, e assicurando la terzietà delle commissioni tributarie; procedere alla revisione del divieto dell'abuso del diritto e delle disposizioni anti-elusione, assicurando opportune garanzie per il contribuente, senza strane inversioni dell'onere della prova.

s Revisione della riscossione degli enti locali e ristrutturazione delle addizionali regionali e comunali. Stop alla giungla delle addizionali. Perché sia individuabile, per ciascun tributo, il livello di governo che beneficia delle relative entrate, suddividendo chiaramente (Stato, Regioni, enti locali) il quadro dei beneficiari delle singole imposizioni.

d Riforma del Catasto nel rispetto dei principi indicati dalla delega: invarianza di gettito a livello sia comunale che nazionale, contraddittorio, partecipazione, pubblicità, tutela. In particolare: prevedere un monitoraggio semestrale (con relazione al Parlamento) sugli effetti della revisione, articolati a livello comunale, al fine di verificare l'invarianza di gettito; aprire alle forme di tutela giurisdizionale dei contribuenti (definite «necessarie» dalla delega); garantire che in ogni caso valori e rendite non possano superare i valori di mercato.

f Disciplina dei giochi pubblici. Prevedere la partecipazione dei Comuni alla pianificazione della dislocazione di sale da gioco, aumentare i controlli anti-riciclaggio, rafforzare le norme su trasparenza e requisiti soggettivi.

g Introduzione di forme di fiscalità ambientale in raccordo con la tassazione già vigente a livello regionale e locale e nel rispetto del principio di neutralità fiscale, per orientare il mercato verso modi di consumo e produzione sostenibili, ma non prima di una disciplina armonizzata europea, per non penalizzare le imprese italiane rispetto alle concorrenti. Destinare il gettito derivante dalla carbon tax prioritariamente alla riduzione della tassazione sui redditi.

Presidente commissione

Finanze Camera (Fi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA di Daniele Capezzone

Redditometro. Incrementi patrimoniali

Accollo del debito? Niente sintetico

Laura Ambrosi

Ai fini dell'accertamento sintetico, nell'ipotesi di spese per incrementi patrimoniali, l'amministrazione deve basarsi sulla diretta dimostrazione della effettiva erogazione della spesa da parte del contribuente in determinato momento o arco temporale. Ne consegue che il mero accollo di un debito non è sufficiente per questo metodo di accertamento non costituendo l'accollo un modo di estinzione dell'obbligazione (diverso dall'adempimento). A fornire questo chiarimento è la Corte di Cassazione, con la sentenza 19030, depositata ieri.

L'ufficio pretendeva di ricostruire sinteticamente il reddito di un contribuente attraverso l'utilizzo della spesa per incremento patrimoniale (articolo 38 del Dpr 600/73). Il soggetto aveva infatti acquistato una farmacia mediante accollo di un debito del venditore di pari importo. Tale importo veniva ritenuto come erogazione e quindi utilizzato ai fini della determinazione sintetica del reddito del contribuente acquirente.

La Suprema Corte, invece, ha ritenuto che l'accollo del debito non comporta l'attuale erogazione di spesa e non è dunque effettiva espressione di capacità economica.

La pronuncia è interessante ancorché riferita alla precedente versione del redditometro (applicazione del criterio della spesa ripartito su cinque periodi di imposta). Infatti, anche con la vigente disposizione, l'Ufficio può sempre determinare sinteticamente il reddito complessivo sulla base delle spese di qualsiasi genere sostenute nel corso del periodo d'imposta, salva la prova che il relativo finanziamento sia avvenuto con redditi diversi da quelli posseduti nello stesso periodo d'imposta, o con redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o, comunque, legalmente esclusi dalla formazione della base imponibile. Anche in questo caso, quindi, occorre escludere le ipotesi accollo di debito in quanto non manifestazione di spesa diretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01|LA NORMA ATTUALE

L'ufficio può sempre determinare sinteticamente il reddito complessivo del contribuente sulla base delle spese di qualsiasi genere sostenute nel corso del periodo d'imposta, salva la prova che il relativo finanziamento sia avvenuto con redditi diversi da quelli posseduti nello stesso periodo d'imposta, o con redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o, comunque, legalmente esclusi dalla formazione della base imponibile

02|LA NORMA PRECEDENTE

In caso di accertamento sintetico, in relazione alla spesa per incrementi patrimoniali, la stessa si presume sostenuta, salvo prova contraria, con redditi conseguiti, in quote costanti, nell'anno in cui è stata effettuata e nei quattro precedenti

Gestione separata. La misura riguarda chi nel 2013 non ha versato contributi ai collaboratori

Inps, correzioni antiaddebiti

Le informazioni aggiornate vanno inviate per evitare sanzioni IL PASSAGGIO A RISCHIO L'obbligo dei versamenti scatta dal momento del pagamento (criterio di cassa) e non dal periodo al quale le cifre fanno riferimento

Maria Rosa Gheido

I committenti che nel 2013 non hanno versato i contributi dovuti per i collaboratori coordinati e continuativi o per altri lavoratori iscritti alla gestione separata del lavoro autonomo, stanno per ricevere la richiesta di regolarizzazione dall'Inps.

Con il messaggio 6859 del 5 settembre scorso (si veda il Sole 24 Ore di sabato 6 settembre), l'Istituto informa che, per le aziende committenti che hanno comunicato tramite la denuncia Emens il pagamento di compensi agli iscritti alla gestione separata, gli importi che risultano dovuti sono visualizzabili alla voce "Cassetto Previdenziale per Committenti della Gestione Separata" del sito dell'Istituto. Dell'inserimento dei dati l'Inps invia un doppio avviso, con una comunicazione inviata all'email dell'azienda committente e/o dell'intermediario ad essa collegato, e con il messaggio "Attenzione: sono presenti delle comunicazioni da leggere", all'interno del Cassetto.

Si evidenzia che l'inadempienza è rilevata automaticamente dal confronto fra i dati dei pagamenti effettuati con il modello F24 e quelli del flusso Emens con cui datori di lavoro e committenti comunicano, mensilmente, gli importi delle retribuzioni maturate a favore dei dipendenti e dei compensi pagati ai co.co.co., con o senza modalità a progetto.

Dalla diversa natura dei dati inseriti nella denuncia mensile deriva facilmente una richiesta di pagamento di contributi non dovuti. Non sono pochi, infatti i soggetti che, nella duplice veste di datore di lavoro e di committente comunicano anche i dati relativi ai rapporti di collaborazione nel periodo di competenza e non in quello di cassa, ossia quando effettivamente sono stati corrisposti. È questa una delle anomalie della Gestione separata, istituita dalla legge 335/95 per assicurare una tutela previdenziale a soggetti, quali i lavoratori parasubordinati e autonomi, che ne erano privi: il momento in cui opera l'obbligo di versamento dei contributi è quello del pagamento dei compensi (cosiddetto criterio "di cassa") e non quello del periodo a cui i compensi stessi si riferiscono. Questa discrasia provoca spesso degli errori ed è significativo che la stessa Inps avverta che le aziende committenti, le quali hanno inviato erroneamente denunce per compensi non corrisposti effettivamente nel periodo di competenza denunciato, sono invitate ad inviare con urgenza i flussi di correzione «al fine di evitare errata emissione di avvisi di addebito».

La richiesta potrebbe essere da annullare anche per una mancata acquisizione da parte dell'Istituto dei dati del pagamento o per l'omessa presentazione di un modello F24 con saldo zero a seguito di compensazioni effettuate dal committente. In ogni caso, poiché il "Cassetto previdenziale" non consente al momento di rispondere alla comunicazione dell'Inps, la richiesta di correzione o di annullamento va trasmessa all'Istituto tramite posta elettronica certificata. Nulla ricevendo e persistendo la posizione debitoria, l'Inps provvederà all'emissione dell'avviso di addebito iniziando così la fase della riscossione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01|LE RICHIESTE In arrivo le richieste di regolarizzazione verso l'Inps per le aziende che nel 2013 non hanno versato i contributi ai collaboratori o ad altri lavoratori iscritti alla gestione separata del lavoro autonomo 02|DATI DA AGGIORNARE Le aziende committenti, le quali hanno inviato erroneamente denunce per compensi non corrisposti effettivamente nel periodo di competenza denunciato, sono invitate ad inviare con urgenza i flussi di correzione «al fine di evitare errata emissione di avvisi di addebito»

Sanità, via ai tagli Ecco il piano italiano per la crescita Ue

Scure di Renzi sui ministri: "Parte l'operazione terrore" Caso Emilia, il Pd difende Bonaccini indagato
ROBERTO PETRINI

È LA sanità l'obiettivo numero uno del governo alla caccia di 20 miliardi per la manovra 2015. Il piano al quale stanno lavorando al ministero dell'Economia non dovrebbe toccare i servizi, ma incidere sugli enormi sprechi di efficienza che sono emersi dai monitoraggi degli ultimi mesi. Nel mirino ci sono i costi delle forniture e degli approvvigionamenti. Un progetto ambizioso che è stato già oggetto di colloqui tra il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa e la titolare della Sanità, Lorenzin.

< PAGINA ROBERTO PETRINI IL DOSSIER caldo dei tagli alle spese è stato affrontato ieri durante il Consiglio dei ministri con un primo giro di tavolo. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha chiesto ai vari dicasteri relazioni scritte, ma - sintomo della tensione che si addensa sul comparto - ieri pomeriggio il premier ha incontrato la Lorenzin che si è recata a Palazzo Chigi. «Spero che i tagli non riguardino la sanità», ha ripetuto ieri il ministro della Sanità. L'allarme c'è ma il governo sembra abbastanza determinato: i servizi non si taglieranno, non ci sono però aree intoccabili «Non c'è scritto Croce Rossa», era la battuta che girava ieri.

Se da una parte il cerchio si stringe sui tagli alle inefficienze sanitarie, dall'altra il governo assicura che le pensioni non saranno toccate e che l'intenzione in una fase come questa, dopo il terzo anno di recessione (il dato negativo viene ormai considerato scontato anche quest'anno), è quella di continuare con la riduzione delle tasse. Il Tesoro è convinto che l'operazione 80 euro per essere efficace ha bisogno di diventare strutturale e dunque essere confermata. Ma soprattutto - novità delle ultime ore - ci sarà un ulteriore taglio dell'Irap e, se si potrà, un intervento di semplificazione sul ginepraio della Tasi. La partita resta tuttavia assai complessa. Escludendo il Welfare, sul quale continuano a giungere dai massimi livelli rassicurazioni, la torta aggredibile si riduce.

Considerando 6 miliardi dalla spending review sui vari dicasteri, non restano molte altre zone di caccia. La lotta all'evasione, sulla quale lo stesso premier Renzi aveva detto di contare per 3 miliardi, risulterebbe di assai difficile quantificazione. Anche la spesa per interessi, in diminuzione dopo le mosse della Bce, darebbe «alcuni miliardi» ma si agirà con molta prudenza perché non è assolutamente certa la futura stabilizzazione dei mercati.

Il tavolo europeo, sul quale l'Italia potrebbe giocare le sue carte, non è affatto in discesa. Anzi, di richieste di sconti (dalle infrastrutture, ai fondi europei alla Cig) non si parla neppure. Anche la parola «flessibilità», sebbene in cambio di riforme, sembrerebbe tabù e lo stesso ministro delle Finanze tedesco Schauble avrebbe suggerito al nostro governo italiano di non parlarne neppure, pena la reazione dei mercati. L'unica strada su cui può contare l'Italia è il percorso che porta a quella che viene definita «premieria»: fare le riforme istituzionali, la pubblica amministrazione e il job act, e poi contare che in aprile, quando ci sarà la valutazione della legge di Stabilità da parte della Ue, ci siano consentiti ulteriori margini.

Il confronto dei costi nella sanità IN EURO Pacemaker Symphony in Veneto 1.780 in Piemonte 2.168 a Bolzano 16.100 Valvola aortica percutanea 19.000 Niguarda (Milano) 20.000 Le Molinette (Torino) 21.000 Estav Sudest (Toscana) DePbrillatori bicamerali a Trento 13.500 Elettrocateri permanenti 784 Careggi (Firenze) in Veneto 1.373 in Piemonte 1.420 Medicazione in alginato 1,22 minimo massimo 1,84 oscillazioni nella stessa regione

Foto: I RISPARI Anche le forniture nella Sanità e l'imposizione dei costi standard contribuiranno a raggiungere gli obiettivi della spending review

LE NOMINE EUROPEE

La svolta di Juncker un socialista come vice

ANDREA BONANNI

A PAGINA 4 La svolta di Juncker un socialista come vice BRUXELLES. Nove donne e diciannove uomini. Quindici tra democristiani e conservatori, otto socialisti e cinque liberali. Sette vicepresidenti con l'incarico di coordinare i commissari dei rispettivi settori. Ma soprattutto un "primo vice-presidente", il socialista olandese Frans Timmermans, che sarà di fatto il numero due del collegio, vicario del presidente Juncker con accesso a tutti i dossier e a tutte le direzioni generali: un ruolo che finora non esisteva .

Questa, in pillole, sarà la nuova Commissione, presentata ieri da Jean-Claude Juncker che ha illustrato l'assegnazione dei portafogli a ciascun commissario. Le novità, almeno sulla carta, sono molte. A cominciare proprio dal ruolo inedito del primo vice-presidente che potrebbe potenzialmente togliere spazio politico a Federica Mogherini diventando di fatto l'interlocutore dei socialisti in seno al collegio e relegando la vicepresidente italiana al terzo posto nella gerarchia della Commissione. Non si tratta però di una mossa tesa a colpire volutamente la rappresentante italiana. Fin dai tempi in cui era candidato, Juncker aveva dichiarato che avrebbe fatto il presidente della Commissione solo a condizione di avere un vice operativo, perché non si sentiva fisicamente in grado di sostenere da solo la faticosa macchina della burocrazia comunitaria.

Per quel ruolo vicario, in un primo momento, si era anche fatto il nome del suo rivale Martin Schulz, che però la Merkel non ha voluto nominare e che è stato eletto presidente del Parlamento europeo.

La scelta di Timmermans, socialista già ministro degli esteri olandese, appare dunque in larga misura scontata. Ma conferma comunque il ruolo più politico della nuova Commissione, in cui la dialettica tra esponenti dei vari partiti sarà un elemento chiave nel processo decisionale.

Da questo punto di vista è significativa l'assegnazione dell'importante portafoglio degli affari economici e finanziari al socialista francese Pierre Moscovici, paladino della crescita e della flessibilità. La nomina è stata a lungo al centro di un braccio di ferro tra "falchi" e "colombe" del rigore finanziario. Alla stessa poltrona ambiva l'ex premier finlandese Jyrki Katainen, un accanito rigorista che ora la occupa avendo sostituito il commissario Olli Rehn. Katainen, che sarà uno dei vice-presidenti, avrà supervisione su "crescita, investimenti e competitività". E dovrà condividere la supervisione sul portafoglio di Moscovici con un altro vicepresidente, l'ex premier lettone Valdis Dombrovskis, che avrà supervisione su "euro e dialogo sociale". La sensazione, vista anche la statura politica di Moscovici, che è stato ministro dell'economia di Hollande, è che il francese risponderà delle sue decisioni direttamente a Juncker, che sulle questioni economiche e finanziarie è estremamente ferrato avendo presieduto per anni le riunioni dei ministri dell'economia dell'eurozona. Federica Mogherini, nominata dai capi di governo Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza della Ue, sarà un altro dei vice-presidenti e si è vista confermare tutte le responsabilità che già spettano al suo predecessore, Catherine Ashton. Nella lettera di missione inviata da Juncker le si attribuisce il compito di coordinare «con altri vicepresidenti» il lavoro dei commissari che hanno compiti di relazioni esterne, in particolare il commissario al Commercio, la svedese Malmstrom, che dovrà gestire il delicatissimo negoziato sul trattato di libero scambio con gli Usa. Nella tabella sinottica presentata ieri da Juncker, queste competenze non sono però elencate in dettaglio. Contrariamente alla Ashton, la Mogherini ha deciso di trasferire il proprio quartier generale nel palazzo Berlaymont dove lavorano tutti i commissari. Una scelta dettata dal desiderio di valorizzare il proprio ruolo di vice-presidente della Commissione oltre che di ministro degli esteri della Ue.

Tra gli altri incarichi di rilievo, oltre alla nomina della Malmstrom al Commercio, c'è da registrare l'assegnazione del potentissimo portafoglio della Concorrenza alla danese Margrethe Vestager, già ministro dell'economia nel proprio Paese.

Due nomine infine non mancheranno di suscitare polemiche.

La prima è la decisione di Juncker di attribuire il controllo sui servizi finanziari e sul mercato dei capitali al conservatore britannico Jonathan Hill, un euroscettico già leader del suo partito alla camera dei Lord. In realtà la nomina è un ramoscello di ulivo che Juncker tende a Cameron, che aveva lungamente messo il veto sulla sua nomina, anche nella speranza che questo ammorbidisca le posizioni britanniche nell'imminente negoziato per ridefinire i termini della partecipazione di Londra nella Ue.

Altra nomina che ha fatto inarcare molti sopraccigli è quella dello spagnolo Miguel Arias Canete.

Juncker ha deciso di riunire sotto un'unica direzione il portafoglio dell'energia e quello del clima, finora separati, che spesso in passato si erano dati battaglia da posizioni diametralmente opposte.

Le organizzazioni ecologiste hanno già denunciato una volontà di "normalizzare" la politica europea dell'ambiente asservendola agli interessi dell'industria.

Ora il Parlamento europeo comincerà le audizioni individuali dei singoli commissari. Quello che rischia forse di più è l'ungherese Tibor Navracscs, commissario a "educazione, cultura, giovani e cittadinanza". Come ministro degli esteri del governo ultraconservatore di Viktor Orban, Navracscs ha spesso dovuto incrociare i ferri con Bruxelles difendendo le scelte autoritarie e illiberali del suo premier, soprattutto in materia di giustizia e diritti civili. Ora è probabile che il Parlamento lo chiamerà a renderne conto.

Le tappe

FUMATA NERA Lo scorso luglio, attendendo l'elezione del presidente della Commissione europea, il Consiglio europeo discute senza esito delle altre nomine ai vertici delle istituzioni europee
LA SVOLTA Lo scorso 30 agosto un nuovo incontro serve a sbloccare l'impasse: via libera all'accordo sul pacchetto di nomine complessivo, compresa l'Alto rappresentante Ue agli affari esteri
IL VIA A NOVEMBRE La nuova Commissione europea guidata da Juncker entrerà quindi in carica il primo novembre 2014, al termine del mandato della precedente

TIMMERMANS Il socialista olandese Frans Timmermans, vicario di Juncker, avrà accesso a tutti i dossier

KATAINEN Jyrki Katainen sarà uno dei vicepresidenti e avrà supervisione su crescita, investimenti e competitività

MOGHERINI Federica Mogherini sarà l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Unione europea

MOSCOVICI Significativa l'assegnazione degli affari economici e finanziari al socialista francese Pierre Moscovici

PRESIDENTE Il presidente della Commissione della Ue, Jean Claude Juncker

PER SAPERNE DI PIÙ ec.europa.eu www.repubblica.it

IL DOCUMENTO/ IL PIANO DEL MINISTRO PADOAN IN LINEA CON LE MOSSE DELLA BCE

Mini-bond europei per salvare le imprese ecco la proposta italiana all'Ecofin di Milano

FEDERICO FUBINI

ROMA. Pier Carlo Padoan non ha mai nascosto che con Mario Draghi si sente spesso al telefono. E magari sarà un caso, magari no: ma dalla proposta che l'Italia presenterà domani al Consiglio Ecofin a Milano non è difficile intuire che il rapporto fra il ministro dell'Economia e il presidente della Bce esiste e produce qualcosa. Alcune delle proposte contenute in quel documento sembrano disegnate su misura per funzionare insieme alle ultime mosse della Banca centrale europea. Di certo l'obiettivo su entrambi i fronti è lo stesso: allentare la morsa del credit crunch, la stretta al credito che colpisce in particolare le piccole e medie imprese in Italia e non solo. «Finance for growth», finanza per la crescita, è il titolo delle nove pagine che atterrano domani sul tavolo dei 28 ministri finanziari europei, ma il grafico a pagina uno mostra l'esatto contrario: i prestiti delle banche famiglie e imprese dell'area euro non hanno fatto che ridursi dal 2008. Prima precipitosamente, poi in modo graduale, ma la caduta continua anche ora che la recessione in teoria dovrebbe essere alle spalle. In estate, la contrazione era di quasi il 3% dall'anno prima. In Italia i prestiti delle banche alle imprese in luglio sono di 11 miliardi sotto ai livelli dell'estate 2013 e di 63 miliardi sotto il 2011. È una mutilazione finanziaria della capacità produttiva, dato che dagli istituti arrivano ancora oltre nove decimi del credito totale a chi dovrebbe investire e creare lavoro.

«Il credito all'economia reale, in particolare alle piccole e medie imprese, è caduto drammaticamente e continua a cadere», si legge nel documento che Padoan presenterà all'Ecofin. L'iniziativa italiana mira a aprire fonti di finanziamento che sostituiscano le banche, aggirando il solito scontro sul rigore fra i Paesi deboli e alleati della Germania: «Questo obiettivo - si legge va perseguito in un modo da superare la sterile dicotomia fra crescita e austerità».

È qui che le proposte di Padoan si innestano sull'ultima iniziativa di Draghi. La scorsa settimana, oltre al taglio dei tassi, la Bce ha infatti varato una decisione dall'impatto potenzialmente molto forte: è aperta a creare moneta per comprare dalle banche pacchetti di prestiti alle famiglie e alle imprese. Si tratta per lo più di crediti delle banche sostenuti da garanzie reali, per esempio una fabbrica o una casa. Questi prestiti vengono poi assemblati e i titoli che li rappresentano possono essere venduti dalle banche alla Bce o a compratori privati, che incassano le cedole e il capitale a scadenza: sono i cosiddetti Abs, «asset-backed securities», o cartolarizzazioni. Oggi ne esistono in Europa per circa 150 miliardi, ma la Bce ha creato spazio nel suo bilancio per comprarne fino a circa 600 miliardi. Non è un caso se in questi giorni è già partita la corsa delle banche a creare nuovi Abs da poter vendere all'Eurotower.

Di fatto questo diventa un modo per trasferire sul bilancio della Bce, cioè pro-quota su ciascuno degli Stati dell'euro, il rischio dei prestiti bancari: qualcosa di simile a un Eurobond privato, o una messa in comune del debito di famiglie e imprese.

È qui che arriva la proposta di Padoan domani all'Ecofin. Fra le iniziative del ministro ci sono infatti anche le cartolarizzazioni e i mini-bond su scala europea.

Questi ultimi sono obbligazioni emesse da piccole e (soprattutto) medie imprese sul mercato dei capitali, per finanziarsi senza passare dalle banche. In Italia sono decollate di recente e in poco più di due mesi hanno procurato nuovo credito per un miliardo: poco di fronte agli 831 miliardi di credito esistente al sistema produttivo, ma un inizio che aiuta a invertire la tendenza.

Nella proposta italiana all'Ecofin, i mini-bond andrebbero incentivati su scala europea. A quel punto la Bce stessa potrebbe acquistarli con il nuovo programma varato da Draghi. E con un compratore così forte sul mercato, i tassi d'interesse andrebbero giù anche per le imprese nell'Europa del Sud che oggi pagano il 2% o 3% più delle concorrenti tedesche o austriache. Certo si tratterà di generare titoli finanziari solidi, non

subprime a rischio fallimento che poi la Bce non può comprare. Il documento italiano parla di «cartolarizzazioni semplici, trasparenti e robuste». Sono le stesse parole usate da Draghi una settimana fa, e magari non è un caso. I PERSONAGGI PADOAN Il ministro italiano all'Ecofin avanza una sua proposta che permetta di mediare tra rigore e sviluppo DRAGHI La Bce è aperta a creare moneta per comprare dalle banche pacchetti di prestiti alle famiglie e alle imprese JUNCKER Il presidente della Commissione designato dovrà mediare tra i Paesi che chiedono rigore e i più deboli IL DOCUMENTO FINANZA PER LA CRESCITA "Finance for growth", finanza per la crescita, è il titolo delle nove pagine del documento italiano che sarà presentato ai 28 ministri finanziari europei che si riuniranno da domani a Milano PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.bancaditalia.it

Intervista al presidente uscente della commissione europea

Barroso bocchia l'Italia "Un Paese in ritardo ma l'Ue aiuterà Renzi"

Bruxelles, al via il nuovo esecutivo con 9 donne Juncker affida l'economia alle mani dei falchi
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

«Nella tabella sulla competitività europea l'Italia è in ritardo su tutti gli indicatori» dice il presidente uscente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, che sottolinea la necessità che Roma attui fino in fondo le riforme annunciate, assicurando il supporto di Bruxelles a Matteo Renzi. Zatterin ALLE PAGINE 6 E 7 Sul muro c'è un grande quadro proveniente da una fondazione portoghese, una gabbia nera, un cielo blu, lampadine e frutti. Proprio davanti è seduto su una poltrona nera José Manuel Barroso. Ha in mano un foglio A4, il presidente della Commissione Ue, quasi lo sventola. E' la tabella che misura la competitività italiana rispetto ai altri partner di Bruxelles e non invita a fare festa. «Parliamo dei fatti - spiega tranquillo -. Abbiamo appena finito il rapporto sulla competitività europea. L'Italia è in ritardo su quasi tutti gli indicatori: accesso ai finanziamenti, ricerca e sviluppo, innovazione, interazione nel mercato unico. Questa è la realtà». Dalla quale, è il messaggio, si esce solo «attuando sino in fondo le riforme annunciate». Il regno di Barroso si chiude con ottobre dopo dieci anni difficili e intensi. Il secondo mandato è stato segnato dalla crisi, il tempo delle critiche per gli eccessi di austerità, accuse che il portoghese rifiuta. L'Ue sull'orlo della deflazione e a rischio di terza recessione ora pare aver accettato l'esigenza di puntare su interventi strutturali e investimenti. Sembra che le cose stiano cambiando. «Speriamo», è la risposta franca e rapida. Come "speriamo"? «La Commissione ha sempre detto che gli investimenti erano importanti quanto le riforme e il consolidamento. Lo prova il fatto che ci siamo battuti per un bilancio pluriennale ancora più ambizioso. È stata la resistenza di alcune capitali che non ha permesso di andare in questa direzione, mancavano le condizioni politiche». Mi faccia un esempio. «Nel 2010 la Commissione ha proposto la creazione dei project bond, collegando i fondi strutturali con i prestiti della Bei e, se possibile, con gli investimenti privati. È risibile pensare che ci siamo focalizzati solo sul controllo dei bilanci e la loro sostenibilità». La narrativa sta cambiando. Come se lo spiega? «Nel momento più acuto della crisi l'attenzione era tutta per il deficit. Ora, e giustamente, l'attenzione va sulla crescita. Passiamo dalle indispensabili misure d'emergenza - nel complesso abbiamo fatto le cose giuste! - a una risposta più strutturale». Si riparte davvero? «Vedo margini per affrontare il problema strutturale delle nostre economie e ragionare su un sostegno alla domanda. Sinora non c'erano le condizioni per un consenso nelle capitali. Non erano pronti. Ora spero che lo siano. Ma, comunque, il punto è portare dei risultati. Sinora, ho sentito solo dichiarazioni e impegni». L'Europa è accusata di non aver avuto visione durante la crisi. «Era una crisi che non aveva precedenti. Il nostro successo è stato tenere l'Europa aperta e unita. Non era il tempo dei piani grandiosi, dovevamo rispondere alle emergenze. Abbiamo evitato che la nave affondasse. Abbiamo reagito. E' nata l'unione Bancaria sulla quale, all'inizio, mi dicevano "non la faremo mai". Ora le condizioni sono migliori. Spero che si possa cambiare passo». I risultati. Da tempo ne attendete anche da Roma. «I dati sulla competitività sono evidenti. Mi chiedo sempre come possa un paese che ha creatività, capacità di lavoro e gente così straordinaria, conseguire risultati così sotto il suo potenziale in molti settori? Guardi l'esecuzione dei fondi strutturali 2007-2013. L'Italia è al 58%, quintultima. Se la vede solo con chi è appena entrato nell'Unione, come la Croazia. È il solo paese fondatore a trovarsi così indietro. Com'è possibile?» Lo dica lei. «L'Italia ha bisogno di un nuovo entusiasmo e una nuova energia, come l'Europa, sia chiaro. In buona misura credo lo abbia trovato. Con la maggioranza che c'è in Parlamento, il governo deve attuare le riforme, dalla burocrazia alla giustizia, dall'istruzione al sistema fiscale. Sono certo che questo è ciò che chiedono anche i cittadini. Ed è la condizione perché l'Italia diventi più competitiva di nuovo, così da alimentare crescita e occupazione». Da noi non investe nessuno. «Non è certo per mancanza di liquidità, c'erano i fondi Ue usati troppo poco. È colpa della struttura pubblica e delle amministrazioni che si accavallano, delle complicazioni, della corruzione. Non rendono l'Italia attraente quanto era prima, sebbene sul mercato ci siano alcune delle aziende più competitive e innovative del mondo. La chiave è nelle riforme. Il

problema non sono gli italiani, ma l'organizzazione dello stato. L'Italia deve fare i compiti e l'Europa farà altrettanto cercando di sostenerla». "Attuare le riforme". E' l'euromantra di Renzi? «Renzi ha varato riforme ambiziose e lavora con impegno. Avrò tutto il nostro supporto. Va però ricordato che il tasso di attuazione da Monti in poi è stato basso. Questo spiega quel po' di scetticismo che certe volte si continua a registrare». Sostenere l'Italia, dice. Con una maggiore flessibilità? «La flessibilità è prevista dalle regole. Abbiamo dato più tempo per correggere i deficit a molti, come alla Francia e ad altri. È successo perché aveva senso economico, anche perché il ricorso alla flessibilità non deve minare la credibilità della cornice fiscale. Dobbiamo analizzare il bilancio che il governo italiano presenterà in ottobre nel contesto complessivo. Perché l'Ue possa dare più tempo è importante tenere conto degli sforzi dei Paesi, delle riforme effettive, della situazione economica». La politica estera Ue avrà un volto italiano. Cosa consiglia a Federica Mogherini, nuova Lady Pesc? «L'Alto rappresentante deve mettere insieme le competenze specifiche nazionali con quelle delle istituzioni europee. Cathy Ashton ha in effetti cominciato a farlo. Se a un certo punto non è riuscita ad andare oltre, è perché alcune capitali erano riluttanti nell'attribuirle tutta l'autorità di cui ha bisogno. Il consiglio, se ce ne fosse bisogno, è cercare di integrarsi in modo più profondo con le istituzioni europee». La partita dipende dagli Stati, dunque? «Serve il pieno sostegno e fiducia all'alto rappresentante che deve poter discutere alla pari con gli americani o i russi. Nella diplomazia i segni sono importanti. I governi capiranno subito se possono fare o no affari con il nuovo rappresentante. Le auguro tutto il meglio. Il suo successo sarà quello dell'Europa». Ha detto SCARSA COMPETITIVITÀ

Come può un Paese che ha creatività e capacità di lavoro conseguire risultati così sotto il suo potenziale? RIFORME DEL GOVERNO Renzi ne ha varate di ambiziose e lavora con impegno. Avrò tutto il nostro supporto In passato non è stato così POCCHI INVESTIMENTI È colpa delle strutture burocratiche che si accavallano, delle complicazioni e del livello di corruzione I numeri dell'Italia Posizione misurata in valori da 0 a 1, paragonando l'Italia al peggiore (0) e al migliore (1) Paese della classifica PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO Per ore lavorate Per persona occupata nella manifattura ESPORTAZIONI Percentuale di export sul prodotto lordo Percentuale di export ad alto know-how INNOVAZIONE Posizione in classifica nell'Ue % di investimenti in ricerca e sviluppo INDUSTRIA Valore aggiunto rispetto al Pil SERVIZI FINANZIARI Graduatoria nell'accesso da parte delle piccole e medie imprese INVESTIMENTI E COMPETENZE % di investimenti in capitale fisso sul Pil % di lavoratori in attività ad alto know-how ENERGIA E MATERIE PRIME Intensità energetica nell'industria Intensità di CO2 nelle produzioni industriali Costo medio dell'elettricità per le industrie INFRASTRUTTURE Soddisfazione per il sistema dei trasporti Sviluppo della banda larga PUBBLICA AMMINISTRAZIONE Tempo richiesto per avviare un'impresa Numero di ore per gli adempimenti fiscali

- LA STAMPA

Foto: Presidente José Manuel Barroso, portoghese, è stato Presidente della Commissione europea per due mandati. Il primo incarico lo ha ricevuto nel 2004 ed è stato riconfermato nel 2009. A prendere il suo posto è arrivato il tedesco Jean-Claude Juncker EUROPEAN PARLIAMENT/FLICKR

CONFCOMMERCIO

Redditi indietro di trent'anniUna media di 17.400 euro Consumi, -7,6% in 8 anni
PAOLO BARONI

Baroni E UN COMMENTO DI Belpoliti A PAG. 22 Diciassettemilaquattrocento euro. E' questo il livello di reddito disponibile al quale siamo arrivati quest'anno per colpa della crisi. Praticamente siamo tornati indietro di 30 anni, (al 1984, anche se la statistica precisa indica il dato del 1986), quando ogni cittadino poteva contare in media su 17.200 euro. In otto anni abbiamo perso il 13,1%, ovvero 2.590 euro a testa. Non sorprende, ma allarma (e pure molto), che di conseguenza anche i consumi siano stati trascinati al ribasso: -2,3% solo nel 2013, -7,6% negli ultimi otto anni, ha certificato ieri Confcommercio col suo nuovo Rapporto sui consumi. Effetto terziarizzazione Il fenomeno degli ultimi anni si chiama «terziarizzazione», una vera e propria virata dei consumi e dell'economia: sono andate a picco le spese per beni "commercializzabili" ed è esplosa quella per servizi che nel 2013 hanno raggiunto la quota record del 53% (ed il 74% del valore aggiunto). E se negli ultimi vent'anni i consumi degli italiani sono cresciuti complessivamente soltanto del 12,3%, questa crescita - spiega Confcommercio - è dovuta esclusivamente alla dinamica positiva dei servizi. Ma sono vent'anni «persi» sostiene Confcommercio, che calcola una crescita in termini reali del 6% appena che scende poi al 4 se dal conto si escludono gli affitti. Nell'ultimo anno i cali più sensibili hanno riguardato i pasti in casa e fuori (-4,1%) ed in particolare l'alimentazione domestica (-4,6%), viaggi e vacanze (-3,8%) e la cura della persona (-3,5%), con una flessione molto netta della spesa per abbigliamento e calzature: -6,3% per cento. Spese obbligate boom La riduzione complessiva e forte dei consumi ha fatto impennare il peso delle spese per beni e servizi «obbligati», di fatto non comprimibili, che hanno raggiunto il livello record del 41% (erano al 32,3% nel 1992). Molte di queste voci hanno fatto segnare aumenti molto forti come l'abitazione, passata dal 17,1% al 23,9% del totale, e quelle legate all'acquisto di carburanti e le assicurazioni auto. Tra i beni commercializzabili continua invece il progressivo ridimensionamento della spesa per alimentari e bevande, «fenomeno che ha caratterizzato anche altri segmenti di consumo considerati "maturi" quali l'abbigliamento, calzature, mobili, e l'acquisto di auto». Guarda caso, tra il 1992 e il 2014 i prezzi di beni e servizi obbligati, a causa della scarsa concorrenza, sono più che raddoppiati, a fronte di un aumento molto più contenuto di quelli commercializzabili. La top ten delle vendite E nei prossimi mesi come andrà? Confcommercio prevede per quest'anno un incremento dei consumi dello 0,2% ed il Pil fermo, per salire rispettivamente a +0,7 e +1% nel 2015. Per il presidente Carlo Sangalli «la ripresa è troppo fragile e incerta, quindi la parola d'ordine del governo deve essere crescita. La priorità assoluta deve essere la riduzione delle tasse e l'allargamento del bonus da 80 euro». Quanto ai prodotti l'ufficio studi azzarda una sua previsione per il periodo 2013-2015. A guidare la top ten dei consumi saranno sempre (e ancora) i telefoni (+0,8%), seguiti da caffè, tè e cacao (+0,5%), elettrodomestici "bruni", piccoli elettrodomestici e servizi telefonici. Quindi servizi finanziari, tessuti per la casa, servizi alberghieri, barbieri e parrucchieri e utensili per casa e giardino. La performance peggiore (-3%) spetterà ai servizi postali, male anche olii e grassi e mezzi di trasporto, vacanze tutto compreso, carne, beni durevoli per la casa, abbigliamento, beni durevoli per ricreazione e culturali, assicurazioni e infine cristalleria e utensili per la casa. Insomma, nonostante la ripresina, la musica anche nei prossimi mesi cambierà poco. Twitter @paoloxbaroniLe previsioni Var. % 2013-2015 Le 10 voci di consumo che cresceranno di più... Le 10 voci di consumo che cresceranno di meno... Telefoni 0,5 Caffè, tè e cacao Elettrodomestici e IT 0,3 Piccoli elettrodomestici Servizi telefonici e telefax 0,3 Servizi finanziari Tessuti per la casa 0,2 Barbieri, parrucchieri -3,0 -2,1 Attrezzature per casa e giardino 0,8 -2,2 0,5 -2,3 0,5 -2,4 -1,6 0,5 -1,6 0,3 -1,6 0,3 -1,6 -1,6 Carne Olii e grassi

- LA STAMPA Assicurazioni Abbigliamento Servizi postali Servizi alberghieri Vacanze tutto compreso Acquisto mezzi di trasporto Beni non durevoli per la casa Vasellame ed utensili per la casa Altri beni durevoli per la cultura

GOVERNO I RISPARMI DA FARE

Renzi: dai ministri una lista scritta di tagli

Il premier chiede un piano dettagliato e vede la Lorenzin: costi standard nella sanità per ridurre l'Irap
ALESSANDRO BARBERA ROMA

L'alto funzionario di un ministero di spesa - lo chiameremo il signor X - è fra il preoccupato e il trafelato: «L'indicazione ricevuta ieri dall'ufficio del ministro è di fornire una proposta per iscritto entro venerdì sera. Per allora dobbiamo individuare tagli pari al tre per cento del nostro bilancio. Ma per ottenere risultati del genere occorre fare scelte molto, molto dolorose. Abbiamo discusso per mesi di revisione della spesa per ritrovarci ai metodi di Tremonti e Padoa Schioppa». In effetti la richiesta di Matteo Renzi ai suoi ministri somiglia molto alle ricette che il Tesoro ha tentato a lungo di imporre ai vertici dell'amministrazione dello Stato: fate le vostre scelte, l'importante è reperire all'interno di ciascun bilancio ciò che è necessario per far tornare i conti. Raccontano a palazzo che il premier avrebbe passato un pezzo del week-end a studiare i bilanci dei ministeri di spesa. Il signor X commenta: «Sa qual è il problema? Che i numeri di un ministero li può decrittare solo un funzionario esperto della Ragioneria». Eppure - è bene sottolinearlo quali siano le criticità della spesa italiana è noto a tutti. La richiesta di Renzi sarà proporzionale ai bilanci dei dicasteri, ma anche al peso specifico di ciascuno nella determinazione delle grandi voci di spesa. Non è un caso se ieri l'unico ministro che ha incontrato a quattr'occhi Renzi è stata Beatrice Lorenzin. L'annuncio da parte del premier di un'ulteriore sforbiciata alle tasse sul lavoro ha a che fare con lei: poiché la tassa che più grava sul lavoro (e sulle buste paga) è l'Irap, e poiché quella tassa serve esclusivamente a finanziare la spesa sanitaria, è a lei che il premier chiederà uno sforzo importante. La spesa sanitaria vale 110 miliardi di euro, è la terza dell'intero bilancio dello Stato dopo pensioni (270 miliardi) e stipendi (altri 170). Al netto della propaganda, lo spazio per risparmiare c'è. Lo dimostrano i conti delle singole Regioni: alcune con bilanci in salute (su tutte Lombardia, Emilia, Toscana) altre con passivi importanti, guardacaso quelle nelle quali non è stata ancora introdotta una centralizzazione degli acquisti su larga scala. Basti citare il Lazio, la Campania, la Sicilia, e al Nord il Piemonte, dove il neoassessore Saitta ha ereditato una gestione disastrosa e ora punta a imitare le esperienze più virtuose, in particolare quella emiliana. Per dare una nuova sforbiciata all'Imposta regionale sulle attività produttive di un altro dieci per cento sono necessari un paio di miliardi di euro: questo è l'obiettivo minimo che Renzi si è prefisso di raggiungere attraverso anzitutto l'introduzione di un primo pacchetto di costi standard, la procedura che impone di non superare un prezzo limite nelle forniture. Il governo ce la farà? La storia recente ci dice che sarà dura: un anno fa, quando a Palazzo Chigi c'era Enrico Letta, la Lorenzin si alleò con i presidenti di Regione e riuscì a sventare il progetto del Tesoro di tagliare quasi quattro miliardi di euro. Stessa cosa accadde a Monti due anni prima nel famoso decreto Salva-Italia: invece di un taglio di due miliardi del fondo sanitario, gli italiani si ritrovarono con un aumento delle accise della stessa entità. Stamattina a Roma si incontrano i presidenti di Regione: all'ordine del giorno c'è la strategia per rintuzzare i propositi del governo. Per chi deve stringere la cinghia la tesi è sempre la stessa: risparmiare si può, ma ci vuole tempo. Quello che nessun governo è mai disposto a concedergli. Twitter @alexbarbera

110

miliardi Tanto vale la spesa sanitaria È la terza dell'intero bilancio dello Stato dopo pensioni e stipendi

10%

Taglio dell'Irap Per tagliarla di un altro dieci per cento sono necessari due miliardi di euro

La spesa più alta Il ministro della Sanità Lorenzin ha già fatto sapere di non voler tagliare i suoi 110 miliardi

Foto: GIORGIO BENVENUTI/ANSA

GIUSTIZIA RIFORMA E NOMINE

Orlando: sacrifici anche per i giudici

Il ministro vede l'Anm: "Confronto, ma nessun dietrofront". Accordo su otto nomi per il Csm
FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

Regge l'accordo sugli 8 membri laici del Consiglio superiore della magistratura; tra loro c'è un outsider, il sottosegretario all'Economia Giovanni L. Egini, Pd, di area bersaniana, in predica di divenire il nuovo vicepresidente. Per la prima volta va in porto anche un'intesa tra i partiti tradizionali e il M5S, che impone nella rosa il docente Nicola Colaiani, ex parlamentare Pds. Non tiene, invece, l'intesa tra Pd e Forza Italia sui due nuovi giudici costituzionali: l'ipotesi di un ticket Violante-Catricalà non ha retto ai mal di pancia nel partito di Berlusconi. Oggi però si ricomincia ed è bene non dare nulla per scontato. Una ricucitura faticosa. Ma è nulla di fronte al compito del ministro Andrea Orlando, che ha incontrato i vertici dell'Associazione nazionale magistrati all'indomani di quel comunicato di fuoco che ha bocciato tutto e tutti. I magistrati non hanno digerito diverse cose della riforma in gestazione, innanzitutto il taglio delle loro ferie, deciso per decreto e senza consultazione. Incontro cordialissimo. Ma le parti sono rimaste sulle proprie posizioni. «Nessuno dice il ministro, al termine - deve ritenere che il tema sia la riforma dei giudici, ma al tempo stesso non ci deve essere nessun tabù». Il governo esclude dietrofront. Figurarsi, Matteo Renzi è stato addirittura irridente verso le proteste dell'Anm. «Brrr, che paura...». Così dal Csm si alza la voce di Paolo Auriemma, di Unicost: «Siamo amareggiati. Gli operatori di giustizia sentono sviliti il proprio pensiero, sensibilità, ruolo». Orlando ha altri toni, ma la sostanza non cambia: «C'è la volontà di un confronto, ma resta fermo che in una fase di crisi si chiede anche alla magistratura un sacrificio. Io ho ricevuto il mandato del governo a discutere con le rappresentanze dei magistrati sulla questione delle ferie, ma con l'obiettivo di procedere». «Sul tema delle ferie - accusa però il presidente dell'Anm, Rodolfo Sabelli - si è rotto un metodo improntato al confronto e non siamo stati noi a produrre questa rottura. Si è data una raffigurazione sbagliata delle priorità della riforma della giustizia». Per dirla con il segretario, Maurizio Carbone: «E' il messaggio che ci ha offeso, farci passare per fannulloni». L'Anm cita un solo dato: ad agosto, pur in pausa feriale, i magistrati della Cassazione hanno depositato 5000 sentenze. «Questa è la specificità del nostro lavoro».

Ha detto

IL GUARDASIGILLI «Nessuno deve ritenere che il tema sia la riforma dei giudici. Ma al tempo stesso non ci siano tabù»

Foto: Giustizia Il ministro Andrea Orlando ieri ha incontrato i vertici dell'Anm. Clima teso tra governo e magistrati

Foto: ANSA

Tagli, Renzi vuole 3 miliardi dalla sanità

Ma la Lorenzin e le Regioni puntano i piedi: così salta il Patto della salute. In allarme anche Pinotti e Guidi Il premier rinvia il vertice e chiede ai ministri di mettere nero su bianco proposte di tagli del 3% entro domenica SE LE PROPOSTE DEI SINGOLI DICASTERI NON SARANNO SUFFICIENTI SCATTERÀ IL "CONFESSIONALE" CON I VARI MINISTRI

Andrea Bassi Alberto Gentili

IL RETROSCENA ROMA Il corpo a corpo è rinviato alla prossima settimana. Matteo Renzi ha dato altri tre giorni di tempo ai ministri per mettere nero su bianco le loro proposte di tagli per i singoli dicasteri. Poi domenica sera, se com'è probabile l'auto-riduzione delle spese non risulterà sufficiente, il premier procederà a organizzare il "confessionale" per i giorni successivi: incontri a quattr'occhi con ciascun ministro. Obiettivo: strappare qualche taglio in più. L'imperativo del premier, alla ricerca di 20 miliardi con cui riempire la legge di stabilità, confermare il bonus di 80 euro e procedere a una nuova sforbiciata delle tasse sul lavoro a favore delle imprese, è categorico: «Ogni ministro deve portare proposte di tagli pari al 3 per cento del loro budget». Ma l'impresa si annuncia tutt'altro che semplice. Ad esempio il ministro della Sanità, Beatrice Lorenzin, è disposta a offrire il 3 per cento solo riguardo al budget del suo dicastero. Vale a dire: più o meno 40 milioni. Ma non ha alcuna intenzione di sforbiciare il fondo per sanità su cui si regge il Patto per la salute, sforbiciata però che potrebbe rendere 3 miliardi. Insomma, si annuncia una sanguinosa battaglia, a meno che Renzi e Padoan decidessero di non procedere al «dolorosissimo taglio». Scontata, infatti, anche la rabbiosa reazione delle Regioni. Anche se, fanno notare all'Economia, il Patto per la salute prevede che ci possano essere riduzioni rispetto alle risorse pattuite (112 miliardi per il 2015 e 115,4 per il 2016) qualora l'andamento economico lo richiedesse. Tutti i ministri hanno già il mal di pancia. «Spero che i tagli siano il meno possibile e non è detto che per la Difesa ci siano», incrocia le Roberta Pinotti. E Federica Guidi è descritta «molto allarmata». La responsabile dello Sviluppo economico teme di dover procedere a risparmi sul fronte degli incentivi alla imprese e di ritrovarsi assediata da Confindustria. Guai in vista anche per gli altri dicasteri di spesa, come gli Interni, gli Esteri, Infrastrutture e la Giustizia. La Scuola invece dovrebbe uscirne indenne: «Per l'anno prossimo daremo 900 milioni in più all'Istruzione e due miliardi nel 2016», garantisce Renzi che avrebbe voluto avviare la partita dei tagli già ieri pomeriggio. Ma in mattinata, valutate di Angelino Alfano (Interni) e Federica Mogherini (Esteri), ha disdetto il vertice fissato per dopo pranzo, chiedendo ai ministri di mettere nero su bianco le loro proposte entro domenica. Solo la Lorenzin si è presentata puntuale all'appuntamento: in mattinata era stata impegnata in un convegno con il premio Nobel Luc Montaigner e non è stata avvertita del rinvio. I CONTI DEI MINISTRI Lorenzin è stata la prima a sperimentare il format che Renzi ha in mente per la spending review. I colleghi di governo hanno capito il messaggio e hanno iniziato a fare di conto. Il ministero per lo Sviluppo economico, per esempio, dovrà garantire 400 milioni di risparmio su 12 miliardi di budget. La giustizia tra i 250 e i 300 milioni su un rendiconto di 8 miliardi. Anche le Infrastrutture oscillano attorno ai 400 milioni, mentre la Difesa dovrebbe essere chiamata a contribuire con 600 milioni. Il ministero del Lavoro di Giuliano Poletti ha un budget di 110 miliardi, ma dentro ci sono i trasferimenti alla previdenza e all'assistenza sociale che valgono da soli un centinaio di miliardi. Se però a Poletti fosse applicata la regola del 3%, anche il Lavoro dovrebbe concorrere alla causa con più di 3 miliardi. Ma chi dovrà fare lo sforzo maggiore è il ministero dell'Economia: il budget di via XX settembre sfiora i 530 miliardi. Dentro c'è di tutto, da circa 200 miliardi per il rimborso del debito e altri 80 per il pagamento degli interessi, fino ai contributi all'Unione europea. Molte voci, insomma, sono decisamente rigide. Se però l'obiettivo da raggiungere è quello dei 20 miliardi, anche Padoan dovrà mettere mano al portafoglio per non meno di 6-7 miliardi.

Tre ipotesi per ridurre il carico fiscale sulle imprese

ULTERIORE TAGLIO DELL'ALIQUTA IRAP, ALLEGGERIMENTO SELETTIVO SUL COSTO DEL LAVORO O TAGLIO DEI CONTRIBUTI

Luca Cifoni

TASSE ROMA Un quadro ancora aperto con varie ipotesi in campo, ma tutte condizionate dalla variabile delle risorse. L'intenzione del governo è inserire nella legge di Stabilità, accanto alla conferma strutturale degli 80 euro, nuove misure per la riduzione delle tasse sul lavoro, che vada in particolare a beneficio delle imprese. I contorni dell'intervento sono però ancora tutti da definire. Intanto è aperto anche il cantiere delle imposte sugli immobili, con l'obiettivo di arrivare quanto meno ad una forte semplificazione delle attuali confuse modalità di adempimento, ed in prospettiva a una riunificazione tra Imu e Tasi. Sul fronte delle imprese, l'attenzione è naturalmente sull'Irap, con l'idea di proseguire l'intervento già avviato in primavera con il decreto Irpef. In quel provvedimento era stata scelta la strada di tagliare direttamente l'aliquota, in misura del 10 per cento. Ed al momento l'ipotesi prevalente è quella di proseguire nella stessa direzione, anche se la misura dell'ulteriore riduzione dovrà essere dipenderà dallo sforzo finanziario che il governo sarà in grado di fare. Meno probabile è che si opti per un intervento a carattere selettivo sulla componente costo del lavoro, che avrebbe un effetto differenziato in base alla tipologia d'impresa. **GLI ONERI SOCIALI** Ma come confermato dallo stesso presidente del Consiglio, si lavora anche su un altro percorso, che prevede la riduzione non dell'imposta sulle attività produttive ma degli oneri sociali a carico delle imprese: una quota andrebbe a carico dello Stato, in modo che restino invariate le prestazioni per i lavoratori. Il grosso di questa voce è costituita dai contributi previdenziali, ma non è escluso un intervento sui versamenti per il Tfr, che rappresentano una particolarità del nostro Paese nei confronti internazionali sul costo del lavoro. Resta da vedere se la volontà di dare un segnale chiaro al mondo dell'impresa sia compatibile con l'idea di allargare in qualche modo il beneficio del bonus 80 euro, in direzione delle partite Iva, delle famiglie e dei pensionati. Sui contribuenti italiani grava però non solo il carico fiscale in quanto tale, ma anche quello determinato dall'incertezza e dalla confusione sugli adempimenti. Per questo si prospetta anche un intervento sulla tassazione immobiliare. Il limite da imporre ai Comuni di cui ha parlato Matteo Renzi Riguarda non l'aliquota in quanto tale, ma proprio le modalità di differenziazione del tributo. Come sta emergendo in queste settimane, le amministrazioni locali hanno dato sfogo alla propria fantasia al momento di definire l'assetto della Tasi, che si aggiunge all'Imu. **OBIETTIVO SEMPLIFICAZIONE** Già dal prossimo anno il numero delle possibili combinazioni - ad esempio in tema di detrazioni dovrebbe essere drasticamente ridotto. Si studia anche una piattaforma informatica nazionale che permetta ai contribuenti di determinare in modo semplice l'imposta. Il punto di arrivo è il riassorbimento della Tasi all'interno dell'Imu: per capire però se si potrà raggiungere questo obiettivo già nel 2015 bisognerà attendere il confronto con i Comuni, che chiedono elementi di certezza sui flussi finanziari.

Foto: Il ministro del Lavoro, Poletti

LA NUOVA COMMISSIONE EUROPEA SI È INSEDIATA

Juncker punisce subito Italia e Francia E la Mogherini perde il posto di vicario

Fabrizio Ravoni

Roma Jean-Claude Juncker si conferma garbato nella forma, spietato nelle vendette. Come la sua Commissione. Quando a fine agosto Matteo Renzi inviò l'indicazione di Federica Mogherini, commise un errore veniale da un punto di vista diplomatico. Non solo fornì il nome della candidata italiana, ma aggiunse anche l'incarico atteso: alto commissario per la Politica estera. Il ministro degli Esteri ha ottenuto l'incarico, ma ha perso il ruolo di vice presidente vicario della Commissione: ruolo che le sarebbe spettato di diritto (tant'è che è vice presidente, ma insieme ad altri 6 commissari). Su quella poltrona Juncker le ha preferito l'olandese Frans Timmermans. Sarà lui a fare le veci del presidente; sebbene abbia un dicastero che - in Italia - verrebbe identificato come «senza portafoglio»: il miglioramento della regolamentazione europea. Analogo atteggiamento, Juncker lo ha riservato alla Francia. In nome della flessibilità, Parigi, spalleggiata da Roma, si era battuta per avere il dicastero degli Affari economici: quello che deve valutare lo stato di salute delle finanze pubbliche dei singoli paesi. E lo ha ottenuto con Pierre Moscovici, ex ministro delle Finanze. Ma è stata una Vittoria di Pirro. Moscovici avrà «sopra» (da un punto di vista gerarchico) un vice-presidente nella persona di Jyrki Katainen. Attuale commissario agli Affari economici (in sostituzione di Ollie Rehn), Katainen dovrà coordinare nella Commissione Juncker le iniziative a favore di crescita ed occupazione. Per inciso, Katainen è considerato un «falco» filo tedesco, contrario ad ogni intervento che possa introdurre principi di una maggiore flessibilità di bilancio a favore della crescita. Non a caso, lo stesso Juncker - prevedendo scintille tra il finlandese e Moscovici - ha già precisato che in caso di diverse opinioni, chi deciderà sarà il presidente. Cioè, lui. Un popolare europeo. E proprio i popolari si aggiudicano i dicasteri «di spesa». Ai polacchi, per esempio, con Elzbieta Bienkowska, va l'Industria; agli irlandesi, con Phil Hogan, l'Agricoltura; ai belgi, con Marianne Thyssen, il Lavoro. I liberali conquistano tre dicasteri «di peso». Con la danese Margrethe Vestager, la Concorrenza; con la ceca Vera Jourova, la Giustizia; con la svedese Cecilia Malmstroem, il Commercio. Ma il capolavoro, Juncker lo ha compiuto con gli inglesi. Benchè non lo abbiano votato quale presidente della Commissione, i britannici hanno incassato l'unico dicastero che realmente interessava loro. Vale a dire, quello della dei Servizi finanziari (la City) con Jonathan Hill. Per dare un'idea, poi, dell'attenzione di Juncker ai problemi dell'immigrazione ha destinato quel dicastero al popolare greco Dimitris Avramopoulos, attuale ministro della Difesa di Atene: paese che non ha proprio un atteggiamento benevolo nei confronti degli immigrati. Mentre la poltrona degli Aiuti umanitari (tema prossimo all'immigrazione) al popolare cipriota Christos Stylianides. I tedeschi - formalmente - hanno un ruolo di secondo piano con il popolare Gunther Oettinger che trasloca dall'Energia all'Economia digitale. Ma con il ruolo di fare da watch-dog della Merkel durante le riunioni.

Così i redditi delle famiglie tornano indietro di 30 anni

Confcommercio: 17.400 euro, fermi rispetto al 2013 A pesare sui consumi sono le spese obbligate (casa, trasporti, salute) che erodono il 41% dei redditi

ANDREA D'AGOSTINO

Come un ritornello, anche l'ultimo rapporto di Confcommercio parte dall'assunto che molte famiglie italiane non riescono ad arrivare a fine mese. Quest'anno il reddito è stato pari a 17.400 euro, come l'anno scorso, nel 1986 era di 17.200. Dal 1992 a oggi in Italia il reddito disponibile per abitante - al netto delle spese obbligate - è sceso del 23%, passando da 14.300 euro ai 10.900 di quest'anno. E l'anno scorso la spesa delle famiglie ha registrato una flessione del 2,5%, con una contrazione del 7,6% in otto anni, durante i quali il reddito disponibile reale pro capite è sceso del 13,1%, pari a un ammontare di 2.590 euro a testa. Sono alcuni dei dati contenuti nella Nota di aggiornamento al Rapporto sui consumi. Uno studio che presenta un'angolazione diversa della crisi che attanaglia i consumi: per Confcommercio è infatti in atto una vera e propria "terziarizzazione" dei consumi, ovvero i nuclei familiari sono costretti sempre di più a privilegiare i servizi rispetto ai beni. I primi, infatti, coprono ormai il 53% della spesa totale (dal 41,8% del 1992) - compresi quelli "obbligati" per la casa, i trasporti o la salute - mentre i secondi sono calati dal 58,2 al 47%. Sono soprattutto le spese "obbligate" a divorare del reddito, per una quota pari al 41%; quindi la cifra che ogni famiglia ha a disposizione per tutto il resto, e su cui ha pertanto libertà di scelta, si è ridotta a 10.900 euro dai 14.300 del 1992. Per la casa, per esempio, si è passati dal 17,1% al 23,9% del totale. Questo vuol dire che la spesa ha subito importanti modifiche: nel 2013 si è speso meno per i pasti in casa e fuori casa (-4,1%) e in particolare per l'alimentazione domestica (-4,6%), viaggi e vacanze (3,8%) e cura di sé e salute (-3,5%), al cui interno si è registrata la netta flessione della spesa per abbigliamento e calzature (-6,3%). Per il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, un ulteriore freno alla ripartenza dei consumi viene proprio «dall'aumento sensibile delle spese obbligate», complice anche il fatto che «si tratta di settori non del tutto liberalizzati». A questi dati si aggiunge una nota dell'Ufficio studi di Confcommercio, per il quale l'effetto "Renzi+80 euro" - ovvero l'arrivo del premier a Palazzo Chigi a fine febbraio e il bonus fiscale per i redditi sotto i 24mila euro in busta paga da maggio - «ha migliorato il "sentiment" dei consumatori tra marzo e maggio, producendo però solo modesti effetti sui comportamenti di spesa tra aprile e luglio». «L'economia italiana ha perso due decenni», denuncia Mariano Bella, uno dei curatori della nota, spiegando che «rispetto al 2007 le nostre tasche si sono svuotate di 2.600 euro. E in poco più di 20 anni, dal 1992 al 2013, i consumi sono cresciuti modestamente. Ma se guardiamo al dettaglio - aggiunge - emerge un fatto ingiustamente trascurato: la crescita è tutta legata a consumi di servizi, la cosiddetta terziarizzazione dei consumi». La quota dei servizi nel 2013 ha infatti raggiunto il 53% del consumo, a indicare che «la debolezza della domanda interna non è stata e non è dei consumi bensì dei consumi materiali, cioè dei beni». In attesa di vedere cosa farà il governo sui temi delle tasse e del lavoro, Confcommercio conferma la previsione che quest'anno si chiuderà con un aumento dei consumi dello 0,2% rispetto al 2013.

Il rapporto *Quelle che le famiglie devono sostenere per forza come casa, trasporti e sanità Dati sui consumi di Confcommercio. Cifre in euro ANSA REDDITO FAMIGLIE 1986 2013 2014 17.200 17.400 17.400 SPESA FAMIGLIE 2013 -2,5% 2005/2013 -7,6% SPESE OBBLIGATE FAMIGLIE* del totale 2014 41% del totale 1992 32,3% REDDITO PRO CAPITE 2005/2013 -13,1% a testa 2.590

le grane di Renzi

L'annunciate non passa Slitta il vertice sui tagli

AUMENTI LINEARI Sappiamo già che in certi settori non si toccherà niente. Come nella scuola, sul cui bilancio si abatterà la valanga delle assunzioni annunciate. Rinviare le consultazioni del presidente del Consiglio con i ministri per fare il punto sulla spending review. La realtà è che non si vogliono toccare interessi consolidati

DAVIDE GIACALONE

Andò per tagliare e fu tagliato. Mentre la revisione della spesa pubblica è annunciata come sempre più consistente, ma diventa sempre più cieca e inconsistente. Una gara tipo «Miracolo a Milano» al contrario, con un «meno uno» al posto del «più uno». Gara a rilancio, ma che parte inceppata. Ieri si sarebbe dovuta avviare la consultazione ministero per ministero, in modo da mettere a punto i tagli e passare alle forbici, ma Matteo Renzi ha preferito rinviare tutto e adottare un sistema che replica pari pari il verso antico: relazione di ciascun ministero, con quel che pensa di potere risparmiare. Poi si vedrà. Ciò non capita per caso. È la conseguenza degli errori commessi. Il siluramento di Carlo Cottarelli è un passaggio che non ha nulla di personale, ma sostanza tutta politica. Bisogna studiarlo bene, per capire quello che accadrà. La sua sorte personale non desta preoccupazioni: all'inizio gli fecero un contratto triennale (cosa che qui criticammo, dato che si trattava di una missione a scopo, non a tempo), poi s'è chiesto al Fondo monetario internazionale di riprenderselo, come se fosse stato in aspettativa. Sono tutti pronti a dire che ha svolto un buon lavoro, purché non pretenda di farlo valere e si tolga silente dai piedi. Lo ha chiarito il ministro più politico e rappresentativo, Maria Elena Boschi: «Se ne andrà dopo la legge di stabilità e se volesse andarsene prima ce ne faremo una ragione e troveremo altri». Delle comparse, a quel punto. Qual è il motivo per cui il lavoro di Cottarelli infastidisce? Non perché ci sia un primato della politica, dacché l'incarico glielo diede e confermò il governo, quindi la politica, ma perché individuare il tessuto morto da tagliare significa seppellire interessi reali e immediati, che reagiscono. Mentre annunciare tagli sempre più consistenti genera vago dissenso e spaesato consenso. Tutto macro e niente micro, vale dire tutto fumo e niente arrosto. Dicono al governo: non abbiamo mai proposto di fare tagli lineari. Falso, lo ha anticipato il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, al Sole 24 Ore. Ha anche quantificato: 3% per ciascun ministero. Ribattono: ma sarà ciascun ministro a decidere quali, quindi sono tagli mirati. Tanto mirati che il primo colpo, ieri, ha fatto cilecca. Bubboli, comunque, perché al netto del fatto che se il ministro non ne fosse capace ciò vorrebbe dire che s'è messo un incapace su quella sedia, sarà Palazzo Chigi, nel caso, a fare le veci del ministro. E questi sono esattamente tagli lineari, così come li impostò Giulio Tremonti, a sua volta copiando dal ministro dell'economia inglese, a quel tempo, Gordon Brown: si parte dai saldi per indurre la riduzione della spesa. La politica, se esistesse e se ne fosse capace, eserciterebbe il suo potere nello stabilire dove e quanto tagliare, non nel fissare l'entità dei tagli necessari per poi dire: fate vobis et favorite miki. Ma non basta, perché sappiamo già che in certe amministrazioni non si potrà tagliare. Come nella scuola, sul cui bilancio si abatterà la valanga delle assunzioni annunciate. Peccato che: a. abbiamo già troppi insegnanti per alunno; b. assumendone 150mila con un turn over di circa 30mila l'anno il primo docente nuovo lo vedremo fra otto anni; c. nel frattempo la riforma non cambierà la didattica, visto che ne mancano i nuovi protagonisti; d. la spesa per la scuola crescerà senza che cresca di un tallero la spesa per dare istruzione ai ragazzi. Si potrebbe rimediare con il digitale, ma anche quello viene continuamente rinviato. Assieme ai tagli lineari, quindi, ci becchiamo anche gli aumenti lineari. A tutto giovamento della burocrazia e del posto improduttivo. I tagli possono basarsi su maggiori efficienze e minori sprechi, nel qual caso non esiste altra strada che farsi guidare da chi conosce la struttura della spesa, coprendogli le spalle dai pesanti attacchi che arriveranno. L'esatto contrario di quel che hanno fatto con Cottarelli. Oppure, e sono quelli più interessanti e promettenti, possono essere generati da riforme, da cambiamenti profondi dell'agire pubblico. Sono, in questo caso, più che tagli una vera e propria riqualificazione della spesa pubblica, con cui, naturalmente, si può anche ridurla aumentandone la qualità. Questo è il lavoro serio e alto della politica. Il resto è ragionerismo praticato da

gente che non conosce la ragioneria. Con i risultati che si videro e si vedono. www.davidegiacalone.it
@DavideGiac
Foto: Carlo Cottarelli è stato nominato commissario per la revisione della spesa pubblica a novembre 2013
[Oly]

Cattedre e concorsi

Scuola, 33mila assunti Ma i precari protestano e chiedono garanzie

Natalia Poggi

Nel giorno in cui il governo Renzi annuncia 33.380 immissioni in ruolo tra personale docente ed educativo ed Ata per l'anno scolastico 2014/15 davanti a Montecitorio si ritrovano e protestano oltre duemila insegnanti precari. a pagina 5 Tutti i nodi vengono al pettine anche se quelli apparentemente più grossi si sono sciolti. Nel giorno in cui il governo Renzi annuncia trionfalmente 33.380 immissione in ruolo tra personale docente ed educativo ed Ata per l'anno scolastico 2014/15 (in realtà si tratta della ratifica di quelle già effettuate dagli Uffici Scolastici) davanti a Montecitorio si sono riuniti oltre duemila insegnanti precari (cioè non di ruolo) per dire no alla prospettiva che si evince nella bozza delle linee guida «Buona scuola» e cioè di far accedere alle immissioni in ruolo successive al 2015 solo i vincitori di concorso. Una manifestazione (organizzata da Mida Precari e altri raggruppamenti, con l'adesione di Anief) in sostegno di tutti quei docenti abilitati, sia quelli del Tfa (Tirocinio formativo attivo) sia quelli rientrati nei Pas (corsi di abilitazioni speciali istituiti dal Ministero per sanare i precari con tanti anni alle spalle) che si sentono scaricati dal governo. In effetti non rientrano nel piano straordinario di 150 mila assunzioni perché si parla, ora, di posti riservati solo alle Gae e cioè alle Graduatorie ad esaurimento. Nelle intenzioni del Governo serviranno a coprire tutte le cattedre vacanti e a garantire anche la copertura delle supplenze (organici funzionali). Gli slogan e i cartelli della manifestazione di ieri spiegavano bene la situazione: «Doppio titolo: TFA e sostegno, ma nella riforma dove siamo?», «Passione Scuola, Abilitati con servizio in organico di diritto, Servizio prestato e concorso superato: e ora?». A preoccupare questi precari (che si definiscono di serie B) c'è anche il concorso di 40mila cattedre (servirà a coprire il turn over spalmato nel triennio 16-19) annunciato dal governo entro il 2015. Vi potranno partecipare i laureati prima del 2002 anche se non abilitati. Questa cosa viene vista come un'ingiustizia. E avvalorata la certezza che la coperta sarà molto stretta. In conclusione i manifestanti hanno chiesto di mantenere la terza fascia delle graduatorie d'istituto, mentre i tieffini hanno invocato la trasformazione della seconda fascia in una graduatoria provinciale valida a scorrimento per il ruolo. Insomma supplentite no ma è necessario che ai precari venga garantita continuità nel lavoro. È un esercito di insegnanti fuori ruolo (e Gae) che il nuovo governo non può ignorare. Intanto però avanti tutta con le linee guida che dal 15 settembre al 15 novembre saranno al centro di un dibattito che coinvolgerà tutti gli istituti scolastici. Il premier Renzi ha annunciato che le consultazioni il 15 partiranno online, sul sito www.labuonascuola.gov.it. Serviranno «ad orientare il Governo, per i provvedimenti normativi che dovrebbero accompagnare la legge di stabilità». Il problema dei precari abilitati sarà sicuramente tra i primi a emergere. E poi sono in molti (negli ambienti sindacali ma anche nelle "scuole) a criticare gli scatti stipendiali (di merito e non di anzianità) da assegnare solo a 2/3 dei docenti (in base a quale criterio? si chiedono). Comunque la fase online non è che un tassello della consultazione. Perché quella vera sarà fatta principalmente sul campo, come vuole il governo Renzi. Si chiederà alle scuole (consigli di istituto, collegi docenti, assemblee di istituto e di classe) di discutere e inviare le proprie osservazioni. Lo faranno anche le associazioni, i sindacati e i rappresentanti degli studenti. Successivamente, da gennaio 2015, alla luce di quanto emerso dalle consultazioni, si passerà ai provvedimenti. Il Ministro Giannini ha annunciato che si tratterà di un decreto legge. Dunque, lo scenario delle Linee guida, per quella data, potrà anche essere diverso rispetto a quello di oggi. Dipenderà dalle sollecitazioni, consigli, suggerimenti che al Governo arriveranno dal mondo della scuola. Nella legge di stabilità, ha assicurato Renzi, saranno stanziati 900 milioni esclusivamente per la scuola, mentre nel 2016 saranno 2 miliardi. «C'è già l'intesa con il ministro Padoan» ha detto il premier. E ora torniamo alla notizia d'apertura e di come sono state suddivise le immissioni in ruolo. Si tratta di 15.439 unità di personale docente ed educativo e 4.599 di personale ausiliario, tecnico ed amministrativo (ATA). Il contingente, fa sapere il Governo, comprende le unità di personale interessato alla procedura di statalizzazione dell'Istituto tecnico «Aldini Valeriani Siriani» di Bologna e del liceo linguistico «A. Lincoln» di Enna; analoga autorizzazione è stata data per l'assunzione di

13.342 unità di personale docente da destinare al sostegno di alunni con disabilità e di n. 620 dirigenti scolastici. Ancora una manciata di giorni e poi, davvero, tutti in classe. Gli studenti dell'Alto Adige ci sono già da lunedì. Ieri è stato il turno di Trentino e Molise. Oggi si rientra in Abruzzo e Valle d'Aosta. Il truppone del resto d'Italia entrerà lunedì 15. Gli ultimi chiamati al rientro saranno invece siciliani e pugliesi, in vacanza fino a mercoledì 17 settembre. I fondi

Foto: Nella legge di stabilità 900 milioni per la scuola. C'è l'intesa con Padoan

Corrado Passera: volendo si può dimezzare subito l'Ires. Tagliando gli incentivi a pioggia

ALESSANDRA NUCCI

a pag. 7 Rilanciare l'Italia si può. Intervenendo subito sul fisco, e in particolare sulla fiscalità delle imprese. Come prima mossa per dare uno scossone all'economia bisogna dimezzare l'Ires, portandola al di sotto del 20%, dice Corrado Passera, a Bologna per lanciare il libro *Io siamo*, e il nuovo movimento politico, Italia Unica. Come ottenere questo abbattimento dell'imposta? Togliendo le spese clientelari, spiega l'ex ministro dello Sviluppo economico. Ma soprattutto, dice Passera, occorre farlo sapere agli investitori: se l'Italia potrà dire di essere uno dei Paesi con l'Ires più bassa del mondo, gli investimenti arriveranno. Corrado Passera, a Bologna per lanciare il libro *Io siamo*, e il nuovo movimento politico, Italia Unica. In un giorno è passato dall'assemblea degli industriali, a una conferenza pubblica al Baraccano, e a un'affollata cena privata al Circolo della Caccia, salotto esclusivo della città, dove, in ossequio alle regole del Circolo, ha potuto parlare di tutto all'infuori che di politica. Ne è risultato un quadro vigoroso di provvedimenti da prendere in campo economico, gratifi cante per l'assenza del cerchiobottismo di democristiana memoria e del politicamente corretto stucchevole di sinistra. Come prima mossa per dare uno scossone all'economia, ha detto, «bisogna dimezzare l'Ires, portandola al di sotto del 20%». Come? Togliendo le spese clientelari. Ma soprattutto serve farlo sapere agli investitori: se l'Italia potrà dire di essere uno dei Paesi con l'Ires più bassa del mondo, gli investimenti arriveranno. Bisogna dare un formidabile credito d'imposta per le aziende che fanno ricerca, attingendo a 15 miliardi dei fondi strutturali; ridurre le tasse la copertura del dimezzamento dell'Ires può agilmente essere trovata eliminando gli sprechi nell'uso a pioggia dei fondi strutturali europei da parte delle regioni. Poi bisognerebbe rifare le ferrovie del Sud per collegare finalmente il nostro Meridione al resto d'Europa; pagare tutto il debito scaduto della Pubblica amministrazione senza le micidiali incombenze burocratiche che esistono adesso (sul modello della Spagna, creando una società apposita da finanziare con il patrimonio pubblico e l'emissione di titoli); dare ai lavoratori il loro Tfr come mensilità in più, esentasse; permettere alle aziende di emettere minibonds come avviene all'estero; allentare le «regole stupide» di Basilea che strangolano il credito e prendere esempio dalla Germania nel dare alla Cassa depositi e prestiti un ruolo di garanzia; vendere tutte le partecipazioni pubbliche - anche per fare pulizia nella politica. Il colloquio è all'insegna dell'ottimismo, la parola d'ordine è sdrammatizzare: l'Italia è il quinto esportatore del mondo, ed è uno dei pochissimi Paesi che vanta oltre cento miliardi di positivo nel manifatturiero. Anche l'industria dell'acciaio vanta ancora fior di imprese nonostante i provvedimenti estremi della Procura di Taranto sull'Ilva e la crisi della Lucchini. E si risolve anche il problema principe, il debito pubblico: va aggredito ma non con una patrimoniale, né con il consolidamento del debito, entrambi provvedimenti che avrebbero effetti disastrosi. Come allora? Vendendo tutte le partecipazioni e raccogliendo il patrimonio pubblico in un unico "fondo di valorizzazione", da vendere, cioè, solo dopo averlo valorizzato. Dopo, a riflettori spenti, è stato possibile raccogliere qualche parere di tenore politico, in particolare sulla legge elettorale: «Perché lamentarsi dello sbarramento dell'8 per cento? Una formazione politica seria non può puntare a raccogliere di meno». © Riproduzione riservata

Foto: Corrado Passera

Nel solo l'anno prossimo, con la riduzione dei tassi e la diminuzione del valore dell'euro

Draghi regala all'Italia 6 mld

Il costo del Btp a 10 anni, stimato al 3,6%, è al 2,3%

ANTONIO GIANCANE

L'annuncio dell'Eurotower del taglio di 10 punti base dei tre tassi principali a partire dal 10 settembre avrà effetti benefici sulla manovra economica in via di definizione da parte del Ministro dell'economia italiano Pier Carlo Padoan. Da un lato infatti indebolisce l'euro rispetto al dollaro così da consentire un aumento dell'export e per questa via sostenere i paesi esportatori, in primis il nostro paese; dall'altro produce la riduzione generalizzata dei tassi e dello spread, una preziosa boccata d'ossigeno per la gestione del servizio del debito da parte di via XX settembre. È evidente infatti che l'euro gratis non attenua le carenze strutturali della nostra pubblica amministrazione e le inefficienze della giustizia e dei servizi, ma consente, a breve, di resettare le previsioni del documento di programmazione in vista di un rilancio della crescita e di un possibile aumento del gettito fiscale. Ma quali possono essere le conseguenze sui conti pubblici dell'aiutino di Mario Draghi? Non secondarie. Nell'ultimo Documento di Economia e Finanza il livello dei tassi di interesse sui titoli a dieci anni, per il 2014-15, era stimato al 3,6%. Ma tale previsione era eccessivamente prudente. Infatti, nel frattempo, i tassi sono scesi. Ora il tasso dei Btp è già sceso al 2,3% e le previsioni sui tassi a breve ed a medio-lungo possono essere ulteriormente ritoccate da Padoan. In altri termini, se nel bilancio pubblico italiano si possono già contabilizzare oltre due miliardi di risparmi sul 2014 rispetto alle attese iniziali, l'euro a livello zero produrrà risparmi in prospettiva molto più rilevanti. Nel complesso il Def, il documento di previsione finanziaria, potrebbe stimare un risparmio cumulato tra i due effetti che produrrà a breve risparmi non inferiori a 6 miliardi di euro annuali, da contabilizzare nel bilancio di competenza del 2015. Nel triennio 2015-17, il risparmio è invece prossimo, secondo uno scenario ottimistico, a 20 miliardi. A questi vantaggi si devono aggiungere le migliorate previsioni derivanti dallo scenario economico del deprezzamento dell'euro rispetto al dollaro. Se infatti le entrate dirette nell'anno in corso sono attese in moderata flessione sul 2014 (-0,5%, pari a circa 1 miliardo), sia l'andamento del gettito delle imposte sulle società e sugli affari sia il gettito Iva (che si avvantaggerà dell'in azione importata) potrebbero produrre un importante miglioramento differenziale nel 2015. A questo potrebbe concorrere l'annunciata ripresa del mercato immobiliare e della relativa imposizione. Tenuto conto dell'elasticità rispetto ai risultati 2014, complice una certa ripresa dei prezzi, il nuovo quadro delle previsioni potrebbe comprendere una crescita del gettito fiscale erariale dell'1,8-2%, valutabile in termini monetari tra i 3 ed i 4 miliardi. La riduzione dei tassi e dello spread potrebbe inoltre produrre altri risparmi sul fronte della spesa. Quanto al sistema decentrato, potrà favorire la rinegoziazione dei debiti del sistema degli enti locali con le banche, mentre sarà accelerato il processo di intervento della Cassa di Risparmio di Roma per il collocamento di fondi immobiliari basati sul patrimonio pubblico. Morale della favola? Se Renzi insiste con la lista di Carlo Cottarelli (sulla lista, visto che Cottarelli, dopo aver presentato il suo documento, tornerà al Fondo monetario internazionale) per produrre 20 miliardi di riduzione della spesa pubblica (obiettivo assai difficile da conseguire nel breve periodo), risparmi almeno equivalenti saranno assicurati dalle scelte della Bce. © Riproduzione riservata

L'Agenzia delle entrate ha presentato a imprese e professionisti il nuovo modello

Il Cud cattura gli autonomi

Obbligatorio inserire le certificazioni dei corrispettivi
CRISTINA BARTELLI

Il lavoro autonomo debutta nel Cud. Il nuovo modello ribattezzato Certificazione Unica sarà trasmesso dai datori di lavoro non solo ai dipendenti ma anche all'Agenzia delle entrate entro il 7 marzo 2015. La bozza del nuovo modello è stata presentata ieri dall'Agenzia delle entrate ai rappresentanti delle imprese e ai professionisti. La novità più rilevante del modello è, come anticipato da ItaliaOggi, quella di inserire la certificazione delle ritenute dei lavoratori autonomi nel modello Cud. Attualmente se, ad esempio, un'impresa chiede una consulenza a un professionista certifica il corrispettivo senza formalità, essendo sufficiente la sola carta intestata dell'azienda. A sua volta il professionista nel momento in cui prepara la dichiarazione dei redditi inserisce la certificazione dei corrispettivi per il calcolo delle imposte. Con il nuovo modello anche per una sola consulenza l'impresa diventa «datore di lavoro» del professionista e dovrà emettere un Cud che sarà inoltrato al professionista e all'Agenzia delle entrate. Non solo. Il nuovo onere di trasmissione non cancella il suo stretto cugino e cioè il modello 770. Di conseguenza molte informazioni che attualmente i sostituti di imposta inoltrano tramite il modello 770 saranno replicate nel nuovo Cud. I doppietti di informazioni sono propedeutici all'avvio del modello 730 precompilato e il fatto che l'amministrazione finanziaria richiede nel Cud anche i dati del lavoro autonomo fa sperare gli operatori che la semplificazione sul modello 770 tanto attesa sia vicina. Ieri, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, Paolo Savini, direttore centrale per i servizi ai contribuenti, illustrando le novità in arrivo ha prospettato l'ipotesi allo studio di un modello 770 semplificato in alternativa al doppio invio se il modello sarà inviato con tutti i dati che servono al Fisco entro il 7 marzo. Un'altra modifica in ottica modello 730 precompilato è quella dei familiari a carico. I dati che attualmente sono inseriti nel modello 730 saranno inoltrati dai datori di lavoro prima nel Cud e inviati all'Agenzia delle entrate. Il debutto del Cud con le modifiche che illustrate ieri è un tassello per completare il puzzle del modello 730 precompilato. Sono infatti i datori di lavoro a possedere molte informazioni sui propri dipendenti a livello fiscale che poi transitano nel modello 730, in questo modo il fisco va direttamente alla fonte dell'informazione ricevendo il dato necessario per preparare la dichiarazione precompilata. Ieri è stato ribadito anche lo stretto regime sanzionatorio che sarà applicato in caso di informazioni errate, 100 euro a errore con una possibilità di ravvedimento ristretta a cinque giorni dall'invio del modello. Per Rete imprese Italia, l'associazione che raggruppa i rappresentanti di Cna, Confartigianato, Confesercenti, Casartigiani e Confcommercio, il rischio che il nuovo modello si trasformi in un ulteriore onere è più che un'ipotesi, l'associazione mette in evidenza poi la spada di Damocle che pesa sugli obbligati alla trasmissione della maxi sanzione: «considerata la sperimentazione con cui deve, necessariamente, essere attuata la dichiarazione precompilata è evidente la necessità che gli attori della fiscalità, chiamati a concorrere per la riuscita dell'operazione, non debbano subire penalizzazioni dai nuovi adempimenti, aggravati di costi o duplicazioni nell'invio di dati. Ecco perché crediamo indispensabile che il Governo, in sede di approvazione del dlgs sulle semplificazioni e dichiarazione precompilata, accolga l'osservazione avanzata dalla Commissione finanze del Senato di dimezzare la sanzione, di 100 euro per ogni certificazione, applicabile in capo ai sostituti nei casi di omissione, tardiva o errata trasmissione dei dati. Come pure andrebbe valutata l'ipotesi di ammettere l'applicabilità del cumulo giuridico. È evidente, inoltre, che a fronte dei dati dei percipienti inviati con la certificazione unica ci aspettiamo una drastica semplificazione del modello 770». © Riproduzione riservata

Al ministero dell'economia primo incontro sul riordino delle sanzioni per i professionisti

L'antiriciclaggio va al restyling

Il reato di omessa registrazione solo con il dolo
CRISTINA BARTELLI

Al via il riordino delle sanzioni antiriciclaggio. Allo studio per evitare le sanzioni penali ai professionisti la possibilità di dotarsi di un codice di autoregolamentazione la cui applicazioni funzioni come una sorta di salvacondotto. Sono queste alcune delle ipotesi di lavoro emerse dall'incontro al ministero dell'economia sulla riforma delle sanzioni in materia di antiriciclaggio. Si è riunito, infatti, martedì il tavolo tecnico voluto dal sottosegretario al ministero delle economia Enrico Zanetti per fare il punto sulle possibili modifiche che alla disciplina sanzionatoria per professionisti e intermediari finanziari (si veda ItaliaOggi del 26/8/2014). Al primo incontro, hanno partecipato rappresentanti della Guardia di finanza, dell'Unità di informazione finanziaria (Uif) del ministero dell'economia e del ministero della giustizia. L'incontro è servito per mettere a fuoco i possibili interventi normativi che portino a una sostanziale modifica dell'apparato sanzionatorio contenuto nel decreto legislativo 231/2007. Il primo veicolo normativo utile individuato è quello della comunitaria, quando sarà possibile recepire anche la IV direttiva antiriciclaggio. Tempi quindi non strettissimi. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, le modifiche che vanno nella direzione già indicata dalla commissione Greco la scorsa estate. Si interverrà sugli articoli 55 e seguenti della legge 231/2007 puntando a una depenalizzazione per il reato di omessa registrazione rimodulando la fattispecie e riformulando le sanzioni amministrative con una maggiore proporzionalità degli importi. In particolare si interverrà nella direzione di alleggerire la fattispecie dell'omessa registrazione lasciando l'antigiuridicità nel caso di falso o di comportamenti fraudolenti. Al prossimo incontro saranno coinvolti anche i professionisti per mettere a punto una riforma che sia condivisa con gli operatori dell'antiriciclaggio. Anche su questo punto però c'è il problema di trovare un veicolo normativo in quanto non esiste una disciplina normativa secondaria che possa modulare meglio l'apparato sanzionatorio. L'ipotesi allo studio potrebbe essere quella di estendere alle categorie professionali la strada delle linee guida. Attualmente solo il consiglio nazionale del notariato ha approvato le linee guida in materia di antiriciclaggio certificate dal Csf (comitato di sicurezza finanziaria) con la principale conseguenza che per i notai che osservino questo codice di autoregolamentazione non si configura, in caso di rilievo il dolo e quindi non si entra nel territorio delle sanzioni penali. La direzione dunque dovrebbe essere quella di invitare anche gli altri professionisti a dotarsi di un proprio codice di regolamentazione approvato dal Csf che funzioni come una sorta di modello organizzativo di controllo ai fini antiriciclaggio. © Riproduzione riservata

CASSAZIONE/2 Fissati paletti al redditometro

Prezzo non versato, l'accertamento crolla

DEBORA ALBERICI

Più difficile per il fisco avvalersi del redditometro. È infatti nullo l'accertamento se l'amministrazione non dimostra l'avvenuto versamento del prezzo per l'acquisto del bene da parte del contribuente. È del tutto insufficiente la prova dell'accollo del debito. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 19030 del 10 settembre 2014, ha accolto il ricorso di un imprenditore che aveva acquistato, con accollo del debito e senza un vero e proprio passaggio di denaro, una farmacia per un valore di oltre un milione di euro. Per i giudici di legittimità, che hanno ribaltato il verdetto di merito, le prove offerte dall'amministrazione finanziaria a suffragio dell'atto impositivo sono del tutto insufficienti. Sarebbe stato necessario provare il versamento del milione di euro. Sul punto «Piazza Cavour» sottolinea che nell'ipotesi delle spese per incrementi patrimoniali l'accertamento deve basarsi sulla diretta dimostrazione (risultante, solitamente, da un atto formale) della effettiva erogazione della spesa da parte del contribuente in un determinato momento o arco di tempo (uno o più anni d'imposta). Salva restando la prova contraria, consistente nella dimostrazione documentale della sussistenza e del possesso, da parte del contribuente, di redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta o, più in generale, nella prova che il reddito presunto non esiste o esiste in misura inferiore; o, ancora, che il pagamento del prezzo non è avvenuto e, quindi, l'acquisto effettuato non denota una reale disponibilità economica, poiché il contratto stipulato, in ragione della sua natura simulata, ha una causa gratuita, anziché quella onerosa apparente. In altri termini, il mero accollo di un debito non è sufficiente ai fini del metodo di accertamento sintetico, non costituendo l'accollo un modo di estinzione delle obbligazioni (diverso dall'adempimento), a differenza, ad esempio, della compensazione (che quindi, questa sì, è idonea a rivelare una corrispondente capacità economica: In sintesi occorre che l'amministrazione finanziaria dimostri «il sostenimento» della spesa in uno o più periodi di imposta, applicando l'accertamento sintetico negli anni interessati. © Riproduzione riservata

La raccomandazione alle strutture periferiche nella circolare n. 25/E delle Entrate

Uffici spinti verso l'autotutela

Obiettivo: ridurre il peso della mediazione tributaria
ANDREA BONGI

Incentivare l'utilizzo dell'autotutela per ridurre il peso della mediazione tributaria. È questa, in estrema sintesi, la raccomandazione, nemmeno troppo velata, che la direzione centrale accertamento dell'Agenzia delle entrate fornisce alle strutture periferiche, nelle pieghe della circolare n. 25/e sugli indirizzi operativi per l'anno 2014 nella prevenzione e contrasto all'evasione. Leggendo attentamente le premesse contenute nella prima parte del citato documento di prassi amministrativa emerge infatti con chiarezza come uno dei principali obiettivi che gli uffici ci dovranno perseguire nell'attività di contrasto all'evasione sia rappresentato dalla riduzione del tasso di contenzioso tributario. Per fare ciò, precisa la circolare, è necessario che gli uffici ci si adoperino fattivamente per una crescita dell'utilizzo degli strumenti partecipativi del contribuente all'accertamento nonché di quelli di attività del contenzioso tributario. In tal senso la circolare pone in evidenza agli uffici periferici la necessità di adottare atti di autotutela non solo a seguito di iniziativa del contribuente ma, ove ne ricorrano i presupposti, anche d'ufficio. Un tale modo di operare, conclude la circolare, consentirebbe di assicurare adeguati canoni di buona amministrazione ed evitare impropri utilizzi dello strumento della mediazione, con conseguenti appesantimenti dell'attività degli uffici legali. In effetti l'istituto dell'autotutela è stato introdotto nel nostro ordinamento proprio allo scopo di consentire alla stessa amministrazione di rimediare ai propri errori, e dovrebbe essere attivato su iniziativa dello stesso ufficio che ha emesso l'atto errato. In realtà nella prassi tributaria le autotutele disposte su iniziativa dello stesso ufficio impositore sono merce rara. La quasi totalità dei provvedimenti di autotutela derivano infatti dall'impulso dei contribuenti raggiunti da atti in tutto o in parte viziati. Ed è proprio per invertire un tale ordine delle cose che la circolare n. 25/e del 6 agosto scorso raccomanda agli uffici di non esitare nel porre in essere atti di autotutela a fronte di errori commessi nell'attività di accertamento e liquidazione delle imposte. L'incremento dell'uso dell'istituto dell'autotutela, così come di tutti gli altri strumenti deflativi del contenzioso, quali l'accertamento con adesione, l'acquiescenza, e così via permetterebbe inoltre di allentare il carico di lavoro giunto agli uffici legali delle agenzie periferiche a seguito dell'avvio della c.d. mediazione tributaria. In questo senso la circolare utilizza l'aggettivo «improprio» per descrivere un eccessivo ricorso da parte dei contribuenti all'istituto della mediazione che lascia però intravedere uno scenario nel quale l'utilizzo della procedura contenuta nell'articolo 17-bis del dlgs 546/92 finisce per essere un vero e proprio doppiopiede di altri istituti di attività, autotutela in primis. In altre parole è ovvio che se il contribuente ha di fronte un atto in tutto o in parte errato preferisce esperire la mediazione tributaria piuttosto che avviare l'autotutela. Solo il ricorso alla mediazione gli può infatti garantire l'interruzione dei termini e la certezza di non far cristallizzare la pretesa erariale che, anzi, se non risolta tramite mediazione, finirà direttamente presso le aule delle commissioni tributarie. Il fatto che gli uffici legali delle Agenzie delle entrate siano letteralmente ingolfati dalle istanze di mediazione è il risultato, quasi inevitabile, di una serie di circostanze concomitanti fra le quali non si può non menzionare anche l'ambiguità dello stesso istituto del reclamo e della mediazione. A fronte di uno scenario del genere la direzione centrale accertamento prova a mettere un freno al diluvio di istanze di mediazione raccomandando dunque agli uffici di attivare l'autotutela ogni volta che ciò sia necessario. A questa sacrosanta raccomandazione dovrebbe però affiancarsi anche un'altra altrettanto necessaria ed evidente: disporre i provvedimenti di autotutela in tempo utile alla effettiva deflazione del contenzioso. Se gli uffici continuano ad esaminare a rilento le istanze in autotutela prodotte dai contribuenti questi ultimi, pressati dalla necessità di non far cristallizzare gli atti, dovranno giocoforza attivare la mediazione tributaria o il contenzioso. Se questo ordine di cose non verrà invertito le raccomandazioni contenute nel suddetto documento di prassi amministrativa non produrranno alcun risultato apprezzabile. © Riproduzione riservata Il testo della circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Per i capitali scudati bollo fi sso al 4 per mille

Beatrice Migliorini

Imposta di bollo speciale sui capitali scudati fi ssa al 4 per 1000. La stabilizzazione dell'aliquota a un livello inferiore rispetto a quanto previsto dalla legge 214/2011, ha portato nelle casse dello stato 835 milioni di euro nel 2013 e 138 milioni di euro a tutto luglio 2014. Il maggior gettito atteso relativo alla fi ssazione dell'aliquota al 13,5 per mille per il 2013 è stato, infatti, recuperato anticipando il livello dell'aliquota previsto per il 2013 all'anno precedente. Questa la risposta fornita, ieri, dall'amministrazione fi nanziaria, tramite il sottosegretario all'economia Enrico Zanetti, nel corso del question time che si è svolto in commissione fi nanze alla camera, in risposta al quesito inoltrato da Giovanni Paglia (Sel). Nel dettaglio, la richiesta mirava a valutare la possibilità di reinserire all'interno della legge di stabilità 2015, il livello di tassazione sui capitali scudati fi ssato nella legge 214/2011. In questo caso, infatti, le aliquote erano state fi ssate nella misura del 10 per mille per il 2012, 13,5 per mille per il 2013 e 4 per mille a partire dal 2014. A tale proposito, però, Zanetti ha sottolineato la mancanza di opportunità della misura dato che, «se da un lato è vero che a decorrere dal 2013 l'aliquota è stata quella del 4 per mille, dall'altro lato è vero che le aliquote precedentemente applicate sono state del 10 per mille nel 2011 e del 13,5 per mille nel 2012». In risposta, poi, al quesito posto da Marco Causi (Pd), inerente la disciplina di emanazione dei decreti che disciplinano l'attività di microcredito, Zanetti, riportando quanto fatto presente dall'amministrazione fi nanziaria, ha fatto presente che «la prima versione del decreto è stata trasmessa al Consiglio di stato per l'emanazione del parere. Questo, però, è risultato essere solo interlocutorio, ragion per cui», ha concluso il sottosegretario, «il decreto è stato modifi cato dal Mef in collaborazione con Bankitalia e trasmesso nuovamente al Consiglio di stato» (si veda ItaliaOggi del 2 luglio 2014).

Ieri a Caserta la prima giornata del 59° Congresso nazionale della categoria

Fondi Ue, gli ingegneri attendono una chiamata dalle regioni

ANTONINO D'ANNA

Gli ingegneri italiani guardano con attenzione all'Europa e puntano sulle società di professionisti: lo dimostra lo studio «Analisi del sistema ordinistico nella prospettiva internazionale: ipotesi di lavoro e confronti», preparato dal Centro studio del Cni su un campione di 13.271 iscritti e presentato ieri a Caserta nella prima giornata del 59° Congresso nazionale degli ordini degli ingegneri d'Italia. I dati parlano chiaro: solo il 28,8% degli ingegneri italiani e il 10% degli ordini provinciali sono stati coinvolti dalle regioni nella programmazione dei fondi europei per il periodo 2014-2020: ma il 71,2% dei nostri ingegneri è interessato all'accesso a tali risorse. Spesso però costretti a restare nell'ambito delle intenzioni: quella che viene spesso lamentata è la scarsa informazione da parte delle regioni, che quindi non sarebbero sufficientemente capaci di coinvolgere gli ordini in tema di programmazione, progettazione e attuazione degli interventi. La differenza, però, si vede quando la comunicazione diventa efficace e il coinvolgimento ordinistico effettivo: in quel caso le valutazioni positive sull'impatto degli ingegneri per lo sviluppo del territorio salgono al 57%, rispetto a un dato medio del 31,5%. Lo studio traccia anche l'identikit dell'ingegnere del XXI secolo: il 58% del campione preso in considerazione lavora in studi individuali con un fatturato medio annuo attorno ai 50.000 €; solo il 13% degli intervistati lavora in forma societaria, tra cui la società tra professionisti. Su questa fi gura, presente da alcuni anni nel nostro ordinamento, si appuntano le speranze del 51% del campione: è ritenuta utile per lo sviluppo della propria attività soprattutto dagli under 30. E il fatturato dà loro ragione: le società d'ingegneria possono arrivare fino a 385.000 € annui, il 27% del quale arriva da un contesto che supera i confini provinciali, essendo costituito dalla realtà nazionale o europea. Ecco perché gli ingegneri chiedono agli ordini di preparare strumenti e servizi di supporto per lo sviluppo dell'attività, l'accesso ai fondi europei e l'inserimento nel mercato del lavoro. Tema, quest'ultimo, che ha ricevuto l'interessamento del 65% dei presidenti degli ordini provinciali, che dichiarano di aver già preparato servizi per l'incontro domanda/offerta di lavoro. Accanto ai dati «secchi» sulla professione, è stata molto seguita la relazione del presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri Armando Zambrano, che ha sottolineato come le norme Uni possano e debbano permettere agli ingegneri di occuparsi degli aspetti di dettaglio della professione ingegneristica. Zambrano ha spronato l'Esecutivo offrendo la collaborazione della categoria: «Serve mettere al centro il progetto, una buona progettazione è fondamentale per garantire qualità dell'opera, tempi e costi certi, trasparenza e maggiore legalità, per questo ci proponiamo per affi ancare lo stato, a cui spetta il compito soprattutto di controllare, quando esso non è in grado di gestire autonomamente le realizzazioni». Affi ancamento che riguarda anche la normazione volontaria: «Lo stato», dice Zambrano, «faccia le norme sulle prestazioni, su sicurezza e regole, sulla concorrenza ma tutti gli aspetti di dettaglio devono essere affi dati a normazione volontaria, in particolare all'Uni». Non è tutto: per il presidente degli ingegneri italiani è necessaria una forte semplificazione, e «siamo ancora in tempo a fare riforme a costo zero». Sburocratizzazione è per lui la parola chiave: questo per consentire agli ingegneri di «essere messi in condizioni di lavorare con equilibrio», mentre «non va in questa direzione a decisione di rendere obbligatorio il Pos per tutti i professionisti senza distinzione di merito». Economia, edilizia scolastica e dissesto idrogeologico restano infatti i punti cardine del dialogo ingegneri-istituzioni. Un dialogo che, secondo Zambrano, ha bisogno di essere ripreso. © Riproduzione riservata

Foto: Armando Zambrano

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

7 articoli

ROMA

Il trasporto pubblico più caro d'Italia

Rapporto Uil-Eures: risparmi possibili con un'azienda unica regionale
E. Men.

La «maglia nera» dei Trasporti va al Lazio. Triste primato, evidenziato dal rapporto presentato ieri dalla Uil Roma e Lazio in collaborazione con l'Eures. Nella nostra regione viaggiare coi mezzi pubblici costa molto più che altrove: 288 euro per ogni abitante. Peggio fa solo la Basilicata: 450 euro a cittadino. Ma le altre regioni sono tutte sotto: dai 277 euro dell'Umbria ai 243 della Liguria, fino ai 213 del Piemonte. La Lombardia, con oltre 800 mila persone che prendono i mezzi pubblici, spende «appena» 168 euro ciascuno. «La situazione dei trasporti - spiega Pierpaolo Bombardieri, segretario generale della Uil Lazio - è problematica: servizi poco efficienti, costi e dispersione di capitali che potrebbero essere evitati creando un'Agenzia unica prima e un'azienda unica subito dopo».

L'indagine, infatti, si sofferma anche sulle società che, per il Comune o per la Regione, si occupano di Tpl. Alla Pisana ci sono sei partecipate: Astral, Aremol, Cotral (a cui fanno capo anche l'Atral, la Società Trasporti laziali e la Terravision Lazio, in liquidazione), Cotral Patrimonio. Un gruppo che la giunta Zingaretti, sottolinea la Uil, «sta provvedendo a riorganizzare, in risposta all'esigenza posta dalla spending review».

Di queste società, quella con minor trasparenza è l'Aremol: «Non risultano reperibili né i dati retributivi del Cda e neppure i bilanci». Mentre, per il Comune, la gestione del Tpl è affidata a «Roma servizi per la Mobilità». Ora, secondo i calcoli fatti dal sindacato, già accorpando le società regionale, creando un'unica agenzia regionale di programmazione del trasporto pubblico, si potrebbe arrivare ad un risparmio complessivo stimabile tra i 121 e i 181 milioni di euro, scendendo dal «monte» complessivo (e attuale) di 363,3 milioni a 242,3 oppure - soluzione meno ottimistica - a 181,7. Perché, oltre a ridurre i costi per Cda e dirigenti, si potrebbe procedere ad un piano di dismissione immobiliare piuttosto consistente. Inoltre, portando «Roma Servizi per la mobilità» (346 dipendenti, 11 dirigenti, costo del Cda 120 mila euro l'anno) dentro l'agenzia regionale, si taglierebbe un altro milione. L'assessore comunale Improta replica: «Sono favorevole all'Agenzia regionale, mentre fare un'azienda laziale è più complicato. Per ora possiamo spingerci ad immaginarne una su scala metropolitana». Mentre sui trasferimenti statali, erogati dalla Regione, Improta ribadisce: «Non può essere una questione tra Comune e Regione, perché altrimenti c'è un problema sul piano di rientro di Roma Capitale». E insiste: «Non sono pazzo, 140 milioni (quelli previsti dalla Regione per il 2014, ndr) non sono sufficienti. Il Cotral, dal 2008 al 2013, ha avuto 1,5 miliardi. E in Campania, rispetto al fondo nazionale trasporti, Napoli ottiene il 50% delle risorse. Roma solo il 26%. Sono elementi di discrezionalità politica». Che, però, dipendono dalla Regione. Ultima, non banale: «Sulla Roma-Lido sono favorevole al project financing coi privati». Peccato, però, che la tratta sia di competenza regionale. E, nella giunta Zingaretti, non gradiscano certe «invasioni di campo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

288

Foto: Euro è il costo pro-capite , per ogni abitante, del trasporto pubblico nel Lazio. Peggio fa solo la Basilicata, con 450 euro ciascuno. Le altre regioni sono tutte al di sotto: la Lombardia spende 168 euro ad abitante. Milioni di euro sono invece quelli che si potrebbero risparmiare accorpando tutte le aziende regionali che gestiscono i Trasporti: si tratta di Astral, Aremol, Cotral (con le sue controllate) e Cotral Patrimonio

181

Foto: Euro è il costo pro-capite , per ogni abitante, del trasporto pubblico nel Lazio. Peggio fa solo la Basilicata, con 450 euro ciascuno. Le altre regioni sono tutte al di sotto: la Lombardia spende 168 euro ad abitante. Milioni di euro sono invece quelli che si potrebbero risparmiare accorpando tutte le aziende regionali

che gestiscono i Trasporti: si tratta di Astral, Aremol, Cotral (con le sue controllate) e Cotral Patrimonio

Foto: Tutti in fila Uno degli autobus del Comune preso «d'assalto» dai cittadini in attesa

ROMA

LA GIORNATA

Provincia addio, arriva la Città metropolitana

Il 5 ottobre sarà eletta la prima assemblea da 1685 tra consiglieri e sindaci di provincia (m. fv.)

IL CORPO elettorale è ridottissimo, pari a quello di un piccolo comune da meno di 2000 abitanti. I loro voti, però, andranno a eleggere un consiglio che governerà su 4 milioni di cittadini, con competenze su scuola, strade, urbanistica, rifiuti. Tra meno di un mese, il 5 ottobre, la Provincia di Roma, già commissariata da mesi, andrà definitivamente in pensione per lasciare spazio alla Città metropolitana, il nuovo ente "di secondo livello" di cui in Italia si è iniziato a parlare nel 1990.

Quasi 25 anni dopo, sono in arrivo le prime 8: oltre a Roma, ci saranno anche Milano, Bologna, Torino, Genova, Firenze, Napoli e Bari. L'atto ufficiale verrà sancito il primo gennaio 2015. Intanto, in questi 4 mesi dovrà essere stilato il regolamento del nuovo ente.

A eleggere i 24 componenti della prima assemblea saranno i 1.685 consiglieri comunali e sindaci dei 121 comuni della provincia di Roma. Si troveranno domenica 5 ottobre dalle 8 alle 20 nell'unico seggio allestito a Palazzo Valentini, il palazzo della Provincia di Roma che ospiterà il consiglio della Città metropolitana. Intanto, però, i partiti discutono (un po' sotto traccia) di liste e di candidature che andranno presentate tra domenica e lunedì prossimi. Al di là dei componenti (11 arriveranno dal consiglio comunale di Roma, gli altri 13 dagli altri 120 comuni), il nuovo ente andrà a spostare (se non rivoluzionare) gli equilibri tra capitale e Regione. Con quest'ultima che si prepara a trasferire a Roma le competenze che riguardano il commercio ambulante, la nascita dei nuovi megastore, ma anche alcune su demanio, urbanistica, turismo e beni culturali. A questi si andranno ad aggiungere i poteri precedentemente gestiti dalle Province: la gestione dei migliaia di chilometri di strade provinciali, l'edilizia scolastica ma anche i rifiuti (con la possibilità di individuare eventuali siti per le discariche). Competenze che ora verranno gestite dai 24 consiglieri della nuova assemblea.

Alla Città metropolitana, inoltre, la Provincia trasferirà i suoi 2.500 dipendenti e il suo bilancio da 650 milioni di euro. Cifre che testimoniano l'importanza di un ente sul quale, denuncia il consigliere capitolino radicale Riccardo Magi «non c'è alcun dibattito». Venerdì, insieme all'ex assessore Umberto Croppi ha convocato i presidenti di Municipio (che non hanno diritto a eleggere la nuova assemblea) per chiedere «che il nuovo ente venga votato dai cittadini e che, soprattutto, non vada a interrompere il processo di autonomia di Roma capitale che vede protagonisti i minisindaci».

ROMA

Piano di rientro, rischi per lo stop alla delibera sugli immobili in vendita

Stallo in Campidoglio sulla dismissione del patrimonio richiesta da palazzo Chigi. Il vicesindaco nel mirino del Pd E A OTTOBRE SCADE IL CONTRATTO DI GESTIONE DI 30MILA ALLOGGI ERP. PEDETTI: «NON C'È PIÙ TEMPO PER INDIRE LA GARA»

Simone Canettieri

CAMPIDOGLIO La dismissione del patrimonio che non decolla, in un contesto di gestione immobiliare pieno di incognite, e l'addio a via XX Settembre del sottosegretario Giovanni Legnini, diretto verso la vicepresidenza del Csm. Sulla strada del piano rientro, il Campidoglio ha due rebus in più. Il primo è sostanziale ed è ancora difficile risoluzione; il secondo, la partenza di Legnini, regista della cabina che ha fatto applicare il Salva Roma, è una questione di rapporti: fin qui è stato la sponda ideale del sindaco Ignazio Marino nella partita del risanamento delle casse capitoline. Per il chirurgo dem un amico e «un interlocutore più che affidabile», che d'ora in poi però si occuperà di giustizia e non più di conti. IL NODO Nel piano di rientro c'è scritto nero su bianco: il Comune per risalire la montagna di debiti deve cominciare a vendere gli immobili di proprietà. Circa seicento, tra appartamenti e negozi, che sulla carta dovrebbero fruttare entrate per 247 milioni in due anni. Ma c'è un ma. La delibera, approvata mesi fa dalla giunta, non riesce ad approdare in Aula Giulio Cesare. Che proprio questa mattina - con la conferenza dei capigruppo convocata dal presidente Mirko Coratti - inizierà a mettere in fila l'agenda del nuovo anno amministrativo, dopo più di un mese di vacanza. E intanto la dismissione del patrimonio - uno dei crucci proprio di Legnini - non decolla. Perché? Le stime dei singoli immobili da mettere sul mercato sono ferme a diversi anni fa e gli uffici ancora non ne hanno fornite di aggiornate. Così la delibera è bloccata e il piano di rientro, in attesa del timbro ufficiale di Palazzo Chigi, rimane in attesa di un pezzo importante, se non fondamentale. Nel mirino della maggioranza, e in particolare del Pd, c'è sempre l'assessore delegato alla vicenda: il vendoliano Luigi Nieri. Che proprio sul tema del patrimonio ha già avuto più di uno scontro con i democrat. Scintille destinate a ripetersi. Visto che Pierpaolo Pedetti, presidente della commissione che fa capo all'assessorato di Nieri, dice tagliente: «Forse Luigi ha troppe deleghe». Un tema già sollevato durante l'estate: in Campidoglio si era già pensato di passare la competenza all'assessore al Bilancio Silvia Scozzese L'ALLARME Ad ascoltare le parole di Pedetti c'è un'altra tegola pronta ad abbattersi sul Campidoglio: «E' la gestione dei 30 mila alloggi Erp, l'appalto alla Romeo è in proroga fino al 14 ottobre dopodiché non si sa chi riscuoterà gli affitti che al Comune portano 32 milioni di euro all'anno. L'assessore Nieri doveva predisporre una gara europea, come indicato anche dal consiglio, ma al momento tutto è fermo e non ci sono più i tempi tecnici». Se a questo scenario si sommano i casi della dismissione di altri 7000 alloggi Erp avviata solo per il 10% e la partita sul piano di rientro ancora in stallo, si arriva alla conclusione offerta da Pedetti: «Rischiamo il caos totale sulla gestione del Patrimonio della Capitale: non ce lo possiamo permettere». Il sindaco Marino, al ritorno dalla spedizione in California, avrà un dossier in più di cui occuparsi. © RIPRODUZIONE RISERVATA 600 Le cifre 117 milioni 130 milioni 247 milioni GLI INCASSI DEL 2015 GLI INTROITI STIMATI LE ENTRATE PREVISTE NEL 2014 GLI IMMOBILI DA DISMETTERE

Foto: Una veduta di palazzo Senatorio

ROMA

Domenica le liste

Ecco i candidati di Roma per la città metropolitana

Susanna Novelli

Ecco i candidati di Roma per la città metropolitana a pagina 6 Incontri, scontri e conti. A settantadue ore dalla chiusura delle liste delle candidature per l'elezione dei consigli delle Città metropolitane, sale la polemica politica e la fibrillazione elettorale, tutta interna ai partiti. Un banco di prova o meglio una prova di forza delle correnti territoriali che in diverse realtà hanno già regalato qualche sorpresa come a Torino, dove si è formata una lista unica Fi-Pd o a Milano, più coerentemente con Fi-Fdi-Ncd. E anche nella Capitale potrebbe esserci qualche sorpresa. A cominciare dai partiti in campo. Se infatti il Movimento 5 Stelle, grazie all'appello lanciato in rete e al supporto di diverse liste civiche almeno a Roma e Provincia, riuscirà probabilmente a raccogliere le 85 firme previste di consiglieri eletti nei comuni interessati all'elezione (ieri sera ne mancavano appena 21 per raggiungere il quorum), a rischiare davvero è il Nuovo Centrodestra. Nella Capitale infatti la proposta, concretizzata a Milano, di una lista unica di centrodestra, (Fi, Fdi e Ncd), è stata sonoramente respinta al mittente, nonostante l'appello del capogruppo alla Pisana Pietro Di Paolo. Il candidato di "matrice" augelliana Francesco Petrocchi che correrebbe per un posto tra i 13 spettanti alla provincia romana, ad oggi, ha l'unica possibilità di correre se il civico Alfio Marchini confermasse l'appoggio, raccogliendo dunque le 85 firme di eletti a sostegno della lista tra i civici dei 121 comuni coinvolti in questa tornata elettorale di "secondo livello", ovvero esclusi i cittadini. Forza Italia e Fratelli d'Italia infatti sembrano aver già chiuso la partita. Una partita che, è bene ricordare, potrebbe svolgersi non tanto tra schieramenti opposti ma tra Roma e provincia. La Capitale infatti che già vanta Ignazio Marino alla guida del nuovo consiglio metropolitano schiererà non le retrovie ma i consiglieri comunali, almeno nella maggior parte delle candidature previste. Undici i posti riservati a Roma, 13 ai 120 comuni della sua provincia. Per quanto riguarda il centrodestra, dall'Aula Giulio Cesare scenderebbero in campo il capogruppo Anp, Ignazio Cozzoli (che prenderebbe il sostegno degli azzurri capitolini) e di Fratelli d'Italia Fabrizio Ghera ma risulterebbe assai tentato alla sfida anche l'ex sindaco Gianni Alemanno. Più corposo il gruppo dei capitolini pronti a scendere in campo nelle fila del centrosinistra. Il Pd, che tuttavia deciderà domani in un'apposita riunione, sembra intenzionato a portare al consiglio metropolitano (incarico non retribuito e compatibile con il consiglio comunale) big del calibro di Gianni Paris, Athos De Luca, Marco Palumbo, Orlando Corsetti, Dario Nanni. Per la civica Svetlana Celli e per Sel Maria Gemma Azuni. Più complesso il discorso per le candidature ai 13 posti riservati alla provincia. Il centrodestra in questo sembra avere le idee più chiare. Per la parte di Fi i papabili candidati sono Cacciotti (Colleferro) per l'area Tajani-Bordoni; Eufemi (Ardea) per quella Tredicine-Rossini; Giordani (Ardea) per l'area Aracri-Palozzi e Luzzi (Sacrofano) per Quarzo-Gramazio. Fratelli d'Italia invece va compatta su Silverstroni (Albano). Più complesso e confuso che mai il quadro nel centrosinistra, dove tra annunci e smentite le uniche candidature concrete sono quelle di Mauro Alessandri (Monterotondo) in pole per il ruolo di vicesindaco metropolitano in contrapposizione al sindaco Marino e Luca Galloni (Trevignano), il resto si deciderà nelle "segrete" stanze del Pd domani. Motori caldi insomma per una macchina squisitamente politica pronta a partire lunedì 15 quando si chiuderanno i termini per la presentazione delle liste. Il voto è indetto per il 5 ottobre. Gli elettori, ovvero i consiglieri eletti nei 121 consigli comunali della provincia di Roma, sono 1.685. Il risultato si preannuncia del tutto trasversale e soprattutto ben distinto tra Roma da una parte e provincia dall'altra. Le sorprese, non solo nella Capitale, sono garantite.

15 Settembre Scadono i termini per presentare le candidature

ttembre La data di svolgimento delle elezioni dei consigli metropolitani

Foto: Marino Il sindaco della Capitale è di diritto il sindaco della Città metropolitana A lui la scelta del vice sul quale la politica si è divisa non tra partiti ma tra realtà territoriali, Marino vorrebbe un fedelissimo capitolino

ma la provincia ha detto no Alleanze A Roma nessuna sorpresa mentre a Torino Fi correrà con il Pd a Milano il centrodestra si è ricompattato con una lista unica Fi-Fdi-Ncd

ROMA

L'Atac prepara il taglio delle poltrone

Quindici dirigenti in meno entro la fine dell'anno per risparmiare 3 milioni L'assessore alla Mobilità: «Ragioniamo su un'azienda unica metropolitana» La Regione Improta batte cassa «Ringrazio Zingaretti ma può fare di più»

Vincenzo Bisbiglia

Quindici dirigenti in meno entro la fine dell'anno. Atac prepara un nuovo dimagrimento delle figure apicali, il cui numero dovrà scendere in poche settimane da 74 a 59, per un risparmio «che va dai 2,5 ai 3 milioni di euro annui». L'annuncio è stato dato ieri mattina dall'assessore capitolino alla Mobilità, Guido Improta, intervenuto ad un convegno della Uil Lazio sui costi del trasporto pubblico regionale. La scrematura in realtà, era prevista da tempo e, anzi, inizialmente doveva essere completata entro l'autunno; tuttavia, le trattative individuali, le buonuscite e le "malattie tattiche" hanno ritardato il processo. «Dobbiamo essere di meno e lavorare meglio», ha tuonato Improta, che in questi giorni ha a che fare con le incertezze in Atac sul pagamento degli stipendi di ottobre, allarme lanciato nei giorni scorsi dal sindaco Ignazio Marino, in vista della discussione a Palazzo Chigi del piano di rientro di Roma Capitale. PIANO DI RIENTRO «In questo piano il trasporto è centrale - ha detto Improta dunque, o lo si garantisce o si rimette in discussione tutto il sistema. Nel triennio, Atac deve risparmiare 140 milioni: l'obiettivo del 2014 è dimezzare le perdite rispetto al 2013, arrivare quindi intorno a 120 milioni di perdite. Laddove arrivassero ulteriori 100 milioni della Regione Lazio, si arriverebbe a chiudere il bilancio 2014 con un passivo "minimo" di 20 milioni di euro». Ma chi deve pagare davvero, Governo o Regione? «Per me è indifferente - ha continuato l'assessore - Zingaretti ha fatto molti sforzi e lo ringrazio. Ma io non sono pazzo: fra il 2008 e il 2013, la Regione ha dato più ad Atac che a Cotral, con le evidenti differenze nei servizi. Mettiamoci anche che la Regione dà a Roma solo il 26% delle risorse che prende dallo Stato, quando la Campania dà a Napoli ben il 50%». ATAC PROVINCIALE Conti a parte, il tema del convegno Uil di ieri mattina era proprio il futuro del trasporto regionale. La tesi del sindacato, supportata da una ricerca Eures, è quella della creazione di un'agenzia unica regionale, per la governance del trasporto (linee, orari, integrazione ferro-gomma, ecc.) e di un'azienda unica del trasporto regionale, una specie di Cotral gigante dove far confluire tutti, comprese Trenitalia Lazio e Atac. Secondo il segretario regionale Pierpaolo Bombardieri, «si può arrivare a risparmiare il 50% degli attuali costi, passando dagli attuali 363,3 milioni di euro, circa 288 euro a cittadino, a 181,7 milioni. Oggi l'investimento totale regionale è di 1,6 miliardi, ma l'efficienza del servizio non è all'altezza. «L'agenzia la dobbiamo fare, e anche presto. L'azienda unica la vedo difficile», ha risposto Improta, che però poi ha lanciato una novità importante: «Si può ragionare, invece, su un'azienda unica metropolitana». Il 5 ottobre nascerà la Città Metropolitana, che altro non è che la vecchia Provincia di Roma. Solo che il presidente sarà il sindaco di Roma. «Sarebbe utile creare un'azienda che possa permetterci di governare i flussi anche da Civitavecchia o da Guidonia. Con l'applicazione della legge Delrio, si può fare». RISULTATI O DIMISSIONI Improta è tornato anche sulla sua posizione all'interno della Giunta. Non lo dice, ma si è sentito lasciato solo dal Pd quando c'è stato da fare il «lavoro sporco» dell'aumento tariffario di strisce blu e ztl. Ora in Consiglio deve arrivare il Piano Generale del Traffico Urbano, una sua creatura, dove ci sono altri provvedimenti impopolari, come l'Area C e l'ecopass. Così, torna ad ipotizzare la sua uscita dalla squadra di Marino a gennaio: «Se avrò la forza politica continuerò. Non devo occupare poltrone, io faccio un altro lavoro, il dirigente d'azienda. Quando il sindaco di Roma, esaurita una fase, non avrà bisogno di me la cosa non sarà traumatica».

Foto: Nuovi mezzi I bus di nuova generazione in giro per la Capitale. Ma l'azienda Atac non naviga in buone acque. A parte il taglio dei dirigenti, il sindaco Marino ha fatto sapere che sono a rischio gli stipendi di ottobre

TRIESTE

DECRETO IN G.U.

Tributi, più poteri al Friuli

GIOVANNI GALLI

La regione Friuli Venezia Giulia avrà mano libera sui tributi erariali a essa devoluti, purché nel rispetto della normativa europea in materia di aiuti di stato. Disco verde, dunque, a incentivi, contributi, agevolazioni e sovvenzioni. Ma anche a esenzioni di pagamento, detrazioni di imposta o deduzioni, «purché non venga superato il livello massimo di imposizione stabilito dalla normativa statale». I fondi necessari saranno posti a carico della regione che stipulerà una convenzione con l'Agenzia delle entrate per disciplinare le modalità operative per fruire delle agevolazioni. Lo prevede un decreto legislativo (n. 129 dell'11 agosto 2014) pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 210 del 10 settembre 2014. Il decreto, che ha ricevuto lo scorso 10 luglio l'ok da parte del consiglio dei ministri, attua l'articolo 51, comma 4 dello Statuto regionale del Friuli Venezia Giulia in materia di tributi erariali. © Riproduzione riservata

intervista

«I PRIVATI SAIVeRAnno l'ARTE»

Un sito con 100 possibilità di intervento, mecenati per la Domus Aurea, più turismo verso il Sud. Così il ministro Franceschini vuole rilanciare il Belpaese. Ma i fondi...

Terry Marocco

Dario Franceschini, in completo scuro e senza un filo di abbronzatura, sembra un uomo che soffre. «Sono tanti anni che guardo al mondo della cultura e soffro. Sono arrivato qui per scelta e non per una ricerca di consenso o di immagine. E se mi criticano, pazienza». Guarda all'autunno del nostro scontento il ministro, nella sala dai soffitti infiniti che è il suo ufficio a Palazzo del Collegio Romano, ai soldi che non ci sono per realizzare la sua riforma «non renziana» come l'hanno definita, anche se lui si aspetta «massima collaborazione» in Parlamento. «Istituiremo un sito dove metteremo 100 possibilità di intervento privato, si partirà da un minimo accessibile a tutti per arrivare oltre il milione di euro. Dal tetto di una chiesa fino al Colosseo, tutti potranno donare. E ormai l'impresa italiana non può più lamentarsi che mancano le detrazioni fiscali». In compenso si lamentano i sovrintendenti che lei ha osato toccare. Sussurrano al ministero che dovrebbe farsi assaggiare il cibo... Sono stato sommerso di articoli, petizioni, raccolte di firme. Le riforme si capiscono se sono vere anche dalle critiche che ricevono. E io ho fatto una riforma senza guardare a nomi e cognomi. Antonio Paolucci, storico soprintendente oggi ai Musei vaticani, l'ha definita macelleria culturale. Mi dispiace se ho creato disagi, ma non ho macellato nessuno, modernizzare era una scelta necessaria. A cosa si è ispirato? Vorrei che le soprintendenze si occupassero di tutela e formazione in collaborazione con università e Cnr e che i musei fossero gestiti da persone con competenze specifiche. Ma per questo ci vorrebbe una formazione che non abbiamo. Verrà creata una scuola di formazione per soprintendenti e più scuole per chi gestisce i musei, come il master di Lucca. I musei sono spesso gestiti da ex giornalisti, politici trombati, amanti di qualcuno. Che cosa farà? Non mi pare che sia così. In ogni caso adesso si potranno chiamare persone all'esterno, rinnovare. Abbiamo 420 luoghi di cultura, ma i ristoranti all'interno si contano sulle dita di una mano e l'80 per cento non ha un bookshop. Ora si cambia. L'offerta delle mostre è ancora debole, Roma non regge il confronto con Parigi, Londra e Madrid. Ci sono paesi dove le mostre sono indispensabili, noi abbiamo musei migliori di qualsiasi grande mostra. Basterebbe rilanciare le nostre collezioni con promozioni, marketing, know how più che rincorrere le mostre. Al British c'è la coda per normali mostre di archeologia mentre Paestum, il sito greco meglio conservato al mondo, nel 2013 ha staccato poco più di 200 mila biglietti. Paestum dovrebbe fare 2 milioni di visitatori e infatti per le sue potenzialità lo abbiamo inserito tra i 20 musei strategici. Ma non si fa promozione. Se parliamo di quello che non va riempiamo un giornale. Ma se cinquant'anni fa eravamo il primo Paese per turismo e oggi siamo al quinto posto, un motivo ci sarà. Non ci abbiamo creduto o si è pensato con presunzione che da noi il turista sarebbe venuto comunque. È vero: siamo il quinto Paese per turismo, ma il primo nei desideri di viaggio. Desiderano l'Italia e vanno in Francia. L'85 per cento dei turisti va a Roma, solo il 15 visita anche il Sud dove ci sono da Pompei ai Bronzi di Riace, dai Sassi di Matera alla Sicilia. Eccoci ai Bronzi, ha appena istituito una commissione di esperti per capire se possono essere trasportati all'Expo di Milano: era necessario? La commissione darà un parere, l'ultima parola spetterà alla soprintendenza. Appunto. Non è che finiremo salomonicamente con un Bronzo a Milano e uno a Reggio, come aveva preconizzato Philippe Daverio? Non esageriamo, i Bronzi non si separano. Ci dev'essere una giusta misura nel mondo dei prestiti artistici. Noi dobbiamo portare i turisti dalle opere, non le opere dai turisti. Non sono contrario ai prestiti, ma spostare la Venere del Botticelli da Firenze a Milano sarebbe assurdo. Reggio Calabria non è così vicina. Allora ci rassegniamo? Abbiamo borghi meravigliosi, musei diffusi, dobbiamo utilizzare il nostro paesaggio unico. Il Washington Post ha scritto dei nuovi salvatori dei tesori italiani domandandosi se non stiamo andando verso una politica di brand. Credo che il dibattito che antepone valorizzazione e tutela sia datato e ideologico. Per me la bussola resta l'articolo 9 della Costituzione dove sono previste sia la tutela che la promozione della cultura. Arriverà il salvatore della

Domus Aurea? Ci sono due o tre mecenati interessati sia italiani che stranieri, ma non mi faccia dire i nomi. È un investimento da 31 milioni in quattro anni. Ma le risorse dei privati non possono sostituire quelle pubbliche, serve un massiccio intervento dello Stato. Con che soldi? Stiamo facendo un lavoro approfondito sui fondi europei e poi bisogna vedere cosa ci sarà nella legge di stabilità. Certo un conto era fare il ministro in certi anni, un altro è farlo in tempi di spending review. Cosa immagina tra mille giorni? (piccolo gesto scaramantico) Che si sia potuto dimostrare che cultura e turismo sono il motore dell'Italia. E ai sindacati glielo ha comunicato di non bloccarlo questo motore? Le due notti ai musei durante l'anno, l'apertura prolungata il venerdì, le domeniche gratuite, tutto è stato fatto d'intesa con il sindacato: non è impossibile. Anche loro hanno capito che a volte hanno solo atteggiamenti autolesionistici. Il ministero dei Beni culturali visto da fuori sembra il castello di Kafka, scriverà un diario alla fine? Meglio La metamorfosi. Sto già iniziando a trasformarmi.

bio GRA FiA Dario Franceschini, 55 anni, da Ferrara, ha attraversato dal '99 tutte le stagioni della politica. Cresciuto nella Dc, ha aderito prima al Partito popolare, quindi alla Margherita e poi al Pd, di cui è stato segretario per sei mesi nel 2009. Avvocato civilista, ha scritto tre romanzi ed è deputato dal 2001. Dal '99 ha ricoperto incarichi di governo nel secondo esecutivo D'Alema (sottosegretario alla Presidenza con delega alle riforme), poi riconfermato da Giuliano Amato. Nel governo Renzi è ministro dei Beni culturali.

Foto: Dario Franceschini nella Domus di Romolo e Remo a Pompei.